



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Se gli imprenditori applicassero ai loro prodotti la stessa creatività utilizzata nei vari tipi di contratto, avremmo minori problemi di competitività nel mondo. Chiara Saraceno

Al tavolo del lavoro i sindacati bocciano il piano Fornero

No al taglio della Cassa integrazione. Nostra intervista a Raffaele Bonanni → **ALLE PAGINE 2-5**



Strade bloccate: così i Tir paralizzano l'Italia

Protesta contro il caro gasolio. Camionisti divisi. I sindacati: ci sono infiltrati. Allarme Viminale

Disagi in tutto il Paese. La Fiat chiuderà gli impianti. Garante: ipotesi precettazione

→ CARUSO E MATTEUCCI **ALLE PAGINE 6-7**



Sconto agli evasori
Passa un emendamento Pdl che favorisce chi non ha pagato le tasse. Bisogna cancellarlo. Sarà d'accordo il governo?

ANCHE
IL CONDONO
NON È UN **TABÙ?**

→ DI GIOVANNI **ALLE PAGINE 8-9**

IL COMMENTO

BENZINA SULLA RIVOLTA

Rinaldo Gianola

L'incendio è scoppiato all'improvviso, ma il governo lo ha sottovalutato. È la benzina, il costo insostenibile del carburante che in Italia continua a salire anche quando il petrolio cala, a far scoppiare la protesta dei camionisti. Una protesta legittima ma, è bene dirlo subito, pericolosa per i cittadini e l'ordine pubblico.

→ **SEGUE A PAGINA 8**

L'ANALISI

SCAVALCATI DALLA CITY

Massimo D'Antoni

Se potessimo astrarre dalle conseguenze così drammatiche per le persone, il momento attuale avrebbe tratti affascinanti per la rapidità e la profondità dei cambiamenti, specie sul versante della riflessione e del dibattito culturale. Non passa giorno senza una presa d'atto della necessità di rivedere le interpretazioni dei fenomeni economici.

→ **SEGUE A PAGINA 21**

IL VOTO

Primarie, vince il Pd a Lecce, Asti, Monza

→ ZEGARELLI **ALLE PAGINE 16-17**

DIETRO LE SBARRE

Carceri, Severino: «Oggi è tortura»

→ RIGHI **ALLE PAGINE 28-29**

L'INTERVENTO

LA DEMOCRAZIA SALVA L'EUROPA

Martin Schulz

Per la prima volta dalla sua fondazione il fallimento dell'Unione europea non è più un'ipotesi irrealistica.

→ **A PAGINA 24**



LA STRAGE DEL GIGLIO

Altri due cadaveri e olio in mare

→ **ALLE PAGINE 22-23**

PARLA IL REGISTA

Amos Gitai: ecco cos'è la Memoria

→ PALIERI **ALLE PAGINE 36-37**



20124
91773917002005

→ **Monti** annuncia una «riforma strutturale» in tempi brevi e a costo zero. Ma esclude il decreto

Lavoro, la ministra bocciata

Quattro ore di confronto per avviare la riforma del mercato del lavoro. Ma la strada è in salita. La prossima settimana si parte con quattro tavoli. Ma prima le parti sociali metteranno a punto la loro proposta comune.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

«Il tavolo è partito, ma no alle forzature». Quattro ore di «incontro interlocutorio» e in salita fra governo e parti sociali producono il via ai «quattro titoli dell'agenda», quattro tavoli di lavoro: tipologie contrattuali, apprendistato e formazione, flessibilità per la crescita, ammortizzatori sociali. Partiranno la prossima settimana quando arriverà anche una nuova convocazione del governo. Prima invece saranno le sole parti sociali ad incontrarsi per mettere a punto una proposta comune sui vari temi. E quindi l'effetto principale del tavolo è stato quello di ricompattare sindacati e imprese che, in nome dell'autonomia, riacquistano centralità. In una riunione informale nel pomeriggio Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto la strategia comune su come procedere nella trattativa assieme a Confindustria e ReteImprese. Un incontro che si è quindi concluso più con indicazioni di metodo che di merito, visto che le parti sociali in toto hanno commentato negativamente il documento del ministro Elsa Fornero. «Un agenda non condivisa, i contenuti dei tavoli non sono predeterminati», spiega Susanna Camusso, bloccando sul nascere le polemiche sulle modifiche (soprattutto alla cassa integrazione) rilanciate dalle agenzie.

«NON CI SONO RISORSE»

È stato il presidente del Consiglio Mario Monti, prima di volare a Bruxelles, ad aprire l'incontro sottolineando la necessità di una riforma «strutturale» e «in tempi brevi», seppur non sotto la forma di un decreto legge. «Servono buone soluzioni strutturali per il mercato del lavoro, spero - ha detto - che si riesca a non ridurre il messaggio che mandiamo sulla riforma del lavoro solo sull'articolo 18». I due punti fermi sulla trattativa sono dun-

que i tempi più celeri possibili e l'amara constatazione che la riforma andrà fatta a costo zero o giù di lì: di soldi non ce sono ed è stato lo stesso premier Monti a specificarlo.

All'uscita le reazioni delle parti sociali sono tutte improntate alla prudenza. Comincia Marco Venturi, portavoce di ReteImprese, sottolineando come «bisogna fare passi avanti». Tocca poi a Emma Marcegaglia sintetizzare la posizione degli industriali. «Oggi abbiamo aperto il tavolo stabilendo il metodo e i tempi. Da parte nostra - ha continuato il presidente uscente di Confindustria - abbiamo presentato un documento dove dimostriamo che la percentuale di lavoro instabile sul totale è più bassa da noi rispetto alla Germania». Da qui arriva il monito: «Attenzione a ridurre le forme di flessibilità». Inevitabile poi da qui arrivare alla canonica domanda sull'articolo 18: «Non si è parlato specificatamente di articolo 18, si è parlato di flessibilità in entrata e in uscita». L'idea di Confindustria è presto detta: «Per ridurre il dualismo e aumen-

tare le garanzie per i giovani e donne è necessario ridurre le garanzie per gli attori più forti». Più conciliante con i sindacati è la parte sulle tipologie di contratto: «Insieme a loro concordiamo sul fatto che apprendistato e contratto in somministrazione sono le forme che funzionano meglio. Nel primo caso «si può migliorare e limare qualcosa ma la legge c'è», nel secondo l'«assunzione a tempo determinato da parte delle

Emma Marcegaglia
«Contro il dualismo è necessario ridurre le garanzie dei più forti»

agenzie interinali concede una buona copertura di diritti ai lavoratori».

«SCOTTATI DALLE PENSIONI»

Tornando a sedersi davanti al governo, i sindacati scontavano «la scottatura» della riforma delle pensioni, arrivata per decreto e senza consenso e consulto. A chiudere il giro so-

no arrivati i quattro sindacati confederali. Tutti e quattro, Camusso, Bonanni, Angeletti e Centrella, hanno puntato sull'autonomia delle parti sociali, annunciando l'incontro per preparare una proposta comune da sottoporre al governo prima del prossimo incontro. Luigi Angeletti si è soffermato sul metodo: «Per noi il confronto deve essere sostanziale: discutere, negoziare e poi decidere. No a documenti contrapposti e poi la sintesi la fa il governo e troviamo delle sorprese: non siamo alunni a cui è stato dato un tema che poi la professoressa corregge». Camusso ha poi ribadito i punti chiave della piattaforma comune dei sindacati: «Ricondurre ad unità il mercato del lavoro riducendo precarietà e sommerso; estendere gli ammortizzatori a tutti». Bonanni invece ha aperto alla possibilità «di gestione» dell'articolo 18: «Ci sono contenziosi col giudice che durano un sacco di tempo: si può trovare il modo per ridurli e semplificare a vantaggio di lavoratori e imprese. A nessuno conviene che le cose vadano per le lunghe». ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



L'incontro tra governo e parti sociali ieri a Palazzo Chigi



I sindacati non condividono le linee della riforma illustrate da Fornero. Frede le imprese

«Stretta alla cig»: è scontro

Staino



siamo sentiti. Noi abbiamo illustrato le nostre idee, condivise e condivise anche dalle parti imprenditoriali. Mi sembra un'importante indicazione anche per il governo: se si vuole davvero riformare, bisogna cercare soluzioni che tutti condividono. Ci vedremo la prossima settimana e speriamo per discutere anche di strumenti nuovi e praticabili, liberi tutti da forzature ideologiche, per la crescita. Parlare di lavoro, di mercato del lavoro, di contratti, senza dire nulla di crescita è come cavare acqua da un sasso».

Deluso?

«Mi aspettavo una discussione più chiara. Si chiarirà. D'altra parte, dopo le pensioni, il governo nei confronti dei sindacati è in debito, non in credito, di chiarezza e di disponibilità. Sappiamo tutti della gravità della crisi, sappiamo che per uscirne bisognerebbe imprimere maggior dinamismo al Paese. Lo si fa con le riforme, non cambiando per cambiare, senza improvvisazioni, senza forzare le volontà e i tempi. Da questa situazione non si esce a colpi di nuovismo. Il nuovismo è solo immagine e fa male al Paese. Se ne esce con soluzioni coraggiose e, insisto, condivise, con il dialogo, costruendo insieme. Se Cgil Cisl e Uil si sono presentati con proposte condivise e condivise pure dalle imprese, il governo dovrebbe tenerne conto, dovrebbe essere pronto a valorizzare questa condivisione, questa unità, rinunciando a progetti blindati, preconfezionati, che rischiano solo di spaccare, quando ci sarebbe bisogno di coesione sociale».

Intanto, secondo quanto si legge, hanno già pensato a rifondare e ridimensionare la cassa integrazione... Almeno secondo illazioni giornalistiche...

«Mi auguro che si resti alle illazioni giornalistiche. Perché la cassa integrazione è un istituto importante, che si dovrebbe rafforzare e assestare, soprattutto per la parte che riguarda la cassa integrazione in deroga. Non si possono adesso vanificare le attese di migliaia e migliaia di persone, evocare incertezze all'orizzonte. Sarebbe diabolico giocare con il destino di quelle persone. Ho detto diabolico. Poi all'interno di quel sistema di protezione si possono introdurre norme severe, che ad esempio colpiscano con la cancellazione dell'assegno chi rifiuta un nuovo lavoro. Siamo pure ben convinti che il sostegno al reddito vada legato alla formazione per consen-

tire ai lavoratori di riqualificarsi. Ma questi sono aspetti soltanto del problema, per migliorare qualcosa che consideriamo comunque affidabile».

Abbiamo citato le pensioni. Lo dobbiamo considerare un tema aperto?

«Sì e dobbiamo discuterne con calma, per rimediare alla condizione di tanti lavoratori incappati più di altri nella durezza della riforma, lavoratori che si sono ritrovati lontani dalla pensione dopo essere usciti anzitempo dal lavoro non certo per loro scelta, lavoratori troppo penalizzati dall'innalzamento dell'età pensionabile».

Quindi, non avete ascoltato un progetto governativo, avete esposto idee, dandovi appuntamento...

«S'è parlato di contratti di reinserimento (ancora rafforzati con incentivi contributivi e fiscali) e di part time, per favorire le donne e gli ultrasessantenni, accompagnandoli tranquillamente verso la pensione; di apprendistato, per rafforzarne i contenuti formativi, pensando ai giovani, a una loro possibilità di inserimento, rafforzata dagli incentivi a favore delle imprese, apprendistato che si concluda dopo un triennio all'assunzione a tempo indeterminato. S'è parlato di riduzione delle forme contrattuali, per tagliare le unghie a quelle forme, partite Iva o co.co.co o altro ancora, che costano meno in tasse e in contributi e che vengono scelte non per ragioni produttive o di professionalità, ma solo per risparmiare, che diventano un sistema di dumping senza regole, e per questo vogliamo contribuzione e tassazione uguali per tutti, vogliamo far pagare la flessibilità. Non è chiaro sino in fondo se il governo sia d'accordo con queste indicazioni. Ha promesso che le terrà in conto. Ricordi appunto che si tratta di espressioni univoche di sindacati e imprese».

In attesa del vostro incontro, il panorama non conforta: siamo all'ennesimo sciopero dei taxi, i Tir si fermano in autostrada, la protesta è forte. Che ne pensa?

«Penso che quando si vogliono imporre dall'alto i cambiamenti, non è facile incontrare gente che subisce senza protestare. Le riforme si costruiscono insieme, con senso della concretezza, tenendo conto della realtà, senza correre, dialogando».

Intervista a Raffaele Bonanni

«Un consiglio al governo: valorizzi le proposte condivise da tutti»

Il segretario Cisl: «Un errore portare avanti progetti blindati e insistere con l'articolo 18: per le riforme ci vuole consenso. Cig importante, diabolico vanificare le attese dei lavoratori»

ORESTE PIVETTA

Ci si invita a non alzare barricate, si fa appello al senso di responsabilità del sindacato. Va bene. Ma insistere sull'articolo 18, come se cancellandolo si aprissero chissà quali porte a nuova occupazione, mi sembra sbagliato. Peggio: un modo per non affrontare con la forza necessaria i temi veri del lavoro. Quindi spero che non si vada oltre, che si

metta fine a questa ossessione». Altrimenti? «Altrimenti - risponde Raffaele Bonanni, segretario della Cisl - si dovrebbe prendere atto che il governo non usa verso le questioni del lavoro la stessa cautela che mostra rispetto a certi argomenti presidiati dai poteri forti».

Poteri forti, quelli che il presidente Monti nega insistentemente. Bruttaria, allora, segretario Bonanni?

«Siamo all'avvio del confronto. Ieri era solo un incontro preliminare. Ci

→ **Due pilastri** per gli ammortizzatori: indennità di disoccupazione e reddito minimo di inserimento

Dal piano in cinque punti

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il presidente del Consiglio Mario Monti

Il ministro Fornero costretto alla marcia indietro sul testo introduttivo. Su Cassa integrazione e contratto "unico" sindacati e imprese ottengono lo stop. Il ministero: parti sociali gelose della loro autonomia.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Quando Mario Monti le ha ceduto la parola, la professoressa Elsa Fornero ha preso la parola con tono fermo. Ha preso i suoi fogli in mano e ha iniziato a leggere. Più che la proposta dettagliata del governo, si è trattato di un documento per le sue linee guida. Accenni ai capitoli da trattare con indicazioni generiche sulle modifiche da apportarvi.

Dopo un excursus sui buoni propositi («Senza sviluppo non c'è occupazione», «puntiamo a un riequilibrio generazionale e di genere», «a ridurre le disparità generazio-

li come abbiamo già fatto con le pensioni»), è poi entrata più nel vivo delle questioni. «Le tipologie di lavoro non devono rispondere al merito, ma devono rispondere ai cicli della vita». Serve un «contratto che evolve con l'età piuttosto che contratti nazionali specifici che evolvono per ogni età». Il tema più controverso è quello degli ammortizzatori sociali: «Dobbiamo arrivare a due soli pilastri, due assicurazioni: una in costanza di rapporto di lavoro e una dopo la perdita del lavoro». Sulla cassa integrazione l'idea è quella «che duri il meno possibile» e che «gestisca solo i problemi ordinari delle imprese». Facile dunque collegare questo accenno alla volontà di togliere la cassa integrazione straordinaria, quella usata per tutelare centinaia di migliaia di lavoratori al termine della Cassa ordinaria. In questo modo però dopo la Cig c'è solo la mobilità. E poi il licenziamento. Una riforma epocale che getterebbe a mare l'idea stessa di Cassa

IL CASO

«Troppi sprechi»: parte la revisione della spesa pubblica

Eliminare sprechi e inefficienze e controllare meglio i conti pubblici risparmiando soldi che possono essere spesi meglio. Parte la "spending review": il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha reso noto un primo rapporto con le linee guida su che fare. «Due gli obiettivi - dice il ministro - Restituire al settore privato attività e interventi che non hanno più ragione di essere pubblici. Il secondo è di garantire efficienza nel settore pubblico per concentrare l'azione su chi ne ha bisogno». Alla base della "spending review", il rapporto presentato: dalle macchine sottoutilizzate alle opere incompiute, da modi di produzione «antichi» alla «errata identificazione di soggetti meritevoli di essere sostenuti»: il rapporto identifica 10 tipi di sprechi da correggere.

integrazione, quella di mantenere i lavoratori «attaccati al posto di lavoro». Oltre all'indennità di disoccupazione, il governo poi punta «all'introduzione del reddito minimo garantito». Nella riforma sul lavoro ci sarà «uno schema di reddito minimo» che «richiede risorse non individuabili. Per ragioni di bilancio potrebbe essere già individuato in questa riforma, ma l'applicazione normativa potrebbe essere dilazionata».

PARTI SOCIALI UNITE

Ma il solo ascolto del testo letto dal ministro del Welfare ha provocato la reazione ferma di tutte, senza distinzione, le parti sociali. E la freddezza di molti suoi colleghi di governo presenti. «Un testo astratto, teorico e futuribile», fa sapere uno dei presenti. «Una riforma epocale e sulla carta ottima, ma con un piccolo problema: non ha copertura e non tiene conto della crisi che stiamo vivendo dal 2008 e che vivremo per molto ancora».



Forte riduzione delle tipologie contrattuali e politiche attive per il reinserimento al lavoro

al ritiro del documento

Sul capitolo degli ammortizzatori sociali anche Emma Marcegaglia ha ribadito come «finora il sistema ha funzionato e si è autofinanziato». Anche qui la posizione è simile a quella dei sindacati: «Miglioriamo gli ammortizzatori che abbiamo già e incentiviamo i lavoratori in cassa integrazione e mobilità ad accettare un nuovo lavoro». Una «riforma più netta» è quindi rimandata «al lungo periodo», «adesso siamo in una fase di crisi ed è difficile immaginare grandi stravolgimenti». Le ha fatto eco Susanna Camusso: «Se non ci sono risorse per riformarli, meglio lavorare su ciò che c'è, non inventarsi grandi cose». L'augurio che si è fatta Susanna Camusso è quello che «sia stata una giornata utile per il gover-

Il ministero

«Le parti sociali sono gelose della loro autonomia»

no, che abbia compreso come il tema della riforma del lavoro è complesso». Per la Cgil «la storia che abbiamo alle spalle è stata utile, non c'è bisogno di cancellare la storia: no a decisioni unilaterali».

MARCIA INDIETRO DEL GOVERNO

A conferma della sostanziale marcia indietro dell'esecutivo all'esito finale del tavolo i cinque capitoli sulle politiche per il lavoro (tipologie contrattuali; formazione e apprendistato; flessibilità; ammortizzatori sociali; servizi per il lavoro) proposte da Fornero si sono ridotte a quattro. E lo stesso ministro ha concluso la riunione sottolineando che il suo documento è da rivedere e che quindi, contrariamente da quanto prima annunciato, «non poteva consegnarlo» alle parti sociali come bozza di lavoro.

Il governo comunque si difende. «Le parti sociali sono gelosi della loro autonomia», fanno sapere da via Veneto, «noi stiamo solo cercando di migliorare il funzionamento del sistema». Sulla cassa integrazione «non c'è nessuna indicazione perentoria, non si è mai detto di ridurre la Cig ordinaria a sole 52 settimane», «la nostra proposta è quella di sperimentare le modifiche e poi portarle a regime». ♦

IL COMMENTO

Michele Raitano

MA CON LA CIG IL REDDITO MINIMO NON C'ENTRA

La principale novità emersa dall'incontro fra governo e parti sociali riguarda la proposta di riduzione delle modalità di applicazione della Cassa integrazione (Cig), compensata da una non meglio identificata estensione delle indennità di disoccupazione e dall'idea di inserire una misura di reddito minimo. La Cig è uno strumento ibrido che persegue congiuntamente obiettivi di politica sociale (il mantenimento del tenore di vita del lavoratore) e di politica industriale (salvaguardia del capitale umano specifico a disposizione dei datori e limitazione dei costi del turnover). La sostituzione con indennità di disoccupazione andrebbe dunque valutata sia dal lato dell'efficienza complessiva sul sistema produttivo, sia dal punto di vista delle garanzie per i lavoratori. Salvo la mobilità, paragonabile alla Cig straordinaria per importo e durata, l'indennità ordinaria di disoccupazione è attualmente molto meno generosa della Cig per importo e durata della prestazione. Bisogna quindi capire se contestualmente alla riduzione della Cassa integrazione il governo preveda di riformare in modo sistematico l'intero sistema degli ammortizzatori sociali aumentandone di molto la generosità; in caso contrario si ridurrebbero le tutele dei lavoratori, proprio in periodi di bassissima congiuntura.

Al contempo, non si può affatto ritenere che la Cig possa essere sostituita con la pur meritoria introduzione del «reddito minimo». L'Italia,

insieme a Grecia e Ungheria, è l'unico paese Ue in cui manchi una misura di ultima istanza a favore dei nuclei più bisognosi. Tale misura risponde però a obiettivi di carattere assistenziale, mentre gli interventi a sostegno dei disoccupati hanno prevalentemente obiettivi assicurativi (il mantenimento del precedente tenore di vita). Il reddito minimo andrebbe comunque introdotto a complemento di una riforma organica degli ammortizzatori sociali, potendo esso sostenere chi non ricevesse più il precedente sussidio o non avesse accumulato contribuzione sufficiente per essere tutelato dalle indennità e più in generale i working poor.

Più rilevante sembra essere l'altra linea guida emersa dall'incontro fra governo e parti sociali, ovvero il proposito di introdurre elementi di aggravio del costo del lavoro sui contratti flessibili, per evitare che le imprese usino la flessibilità in modo distorto quale strumento di mera riduzione del costo del lavoro anziché come elemento per fronteggiare picchi produttivi di breve periodo. In Italia, infatti, i lavoratori atipici, oltre che da minori tutele di welfare e prospettive di carriera, sono penalizzati rispetto a chi ha un contratto standard anche da un ampio divario salariale.

Il dibattito in corso si concentra invece su aspetti regolamentativi, in primis l'abolizione dell'articolo 18, che appaiono del tutto marginali per risolvere gli effettivi nodi del mercato del lavoro e il cui

impatto specifico viene confutato da tutti i dati a disposizione. L'osservazione delle dinamiche effettivamente seguite dai lavoratori italiani nel corso della loro carriera contrasta infatti completamente con l'immagine di un mercato del lavoro rigido con privilegi pervasivi. Basti citare un dato: anche prima della crisi, oltre il 20% dei lavoratori a tempo indeterminato nelle medio-grandi imprese registrava almeno una perdita del posto di lavoro in un periodo di soli 5 anni. Non si capisce dunque in cosa si concreterebbe la presunta «illicenziabilità» dei dipendenti nel settore privato. Allo stesso tempo, se le imprese non assumessero con contratti permanenti per timore di doversi scontrare con l'art. 18, non si capirebbe perché poi pagherebbero i lavoratori temporanei meno dei permanenti e, soprattutto, perché i maggiori tassi di conversione dal lavoro a termine a quello a tempo indeterminato si registrano nella grande impresa.

In realtà, anziché apparire come un luogo di contrapposizione fra un ampio gruppo di iper-garantiti e uno stuolo di precari, il mercato del lavoro italiano appare caratterizzato da uno stato di «liquidità», dato che la maggioranza della forza lavoro fluttua in una condizione di incertezza contrattuale, salari stagnanti e deboli tutele. I problemi del mercato del lavoro italiano sembrano dunque ben più gravi e strutturali di quanto la semplicistica lettura in termini di normativa contro il licenziamento sembra suggerire. I veri nodi risiedono nelle caratteristiche della struttura produttiva che ha condotto a un modello competitivo ispirato a logiche di breve periodo di mera competitività di prezzo, a carico unicamente del fattore lavoro. Ed è su questi aspetti che serve un intervento innovativo del governo.

→ **Lo sciopero** andrà avanti fino a venerdì. Pesanti ripercussioni sulle strade

→ **Cancellieri:** «La contestazione può degenerare». L'Autorità valuta sanzioni

Italia paralizzata dalla rivolta dei Tir Allerta del Viminale

La rete autostradale bloccata da nord a sud. Il primo giorno di sciopero dei Tir contro il caro carburante ha avuto pesanti ripercussioni. I timori della ministra Cancellieri mentre l'Autorità valuta sanzioni.

LA. MA.
MILANO

«Non ci muoveremo fino a venerdì e, in assenza di risposte serie dal governo, valuteremo cosa fare». La linea dura degli autotrasportatori che si riconoscono nella sigla Trasporto Unito Fiap si scontra con quella del governo e dell'Autorità di garanzia sugli scioperi, che valuta la precettazione. Il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha ammonito che «non saranno tollerati blocchi stradali», monitorando di ora in ora una protesta «che può degenerare» e che ha già piegato mezzo Paese. Un'intera giornata di code e rallentamenti per la contestazione degli autotrasportatori iniziata in Sicilia (dove si è conclusa) con il Movimento dei forconi, che è poi montata e dilagata fino al nord trasformandosi in una rivolta contro gli aumenti di gasolio, pedaggi autostradali ed Irpef. Il fermo, partito alla mezzanotte di domenica, è proclamato fino a venerdì, ma domani è in programma un incontro (decisivo?) tra governo e rappresentanti dei camionisti.

Disagi un po' ovunque ai caselli autostradali d'Italia, dove alcuni camionisti stazionano «invitando» i colleghi a non entrare (quanto è accaduto al casello di Nola, dove ad un Tir riuscito a passare al casello vengono forate le gomme, non sembra essere un caso isolato). Ma sono anche i rifornimenti ad iniziare a scarseggiare: questa mattina gli stabilimenti Fiat di Melfi, Cassino, Pomigliano, Mirafiori e Sevel non

lavoreranno il primo turno (almeno) perché mancano i componenti. A Napoli problemi anche per la raccolta dei rifiuti, mentre in molte zone d'Italia, soprattutto al sud, dilaga la psicosi collettiva e vengono presi d'assalto supermercati e pompe di benzina, per paura rimangano presto a secco (e il prefetto di Napoli minaccia sanzioni fino a 10mila euro). A Roma in arrivo poca frutta e verdura - per oggi si parla del 70% in meno - il che rischia di far schizzare i prezzi alle stelle. E la protesta ha contagiato pure i pescatori: contro il caro-gasolio a Fiumicino, e sull'intero litorale romano, i pescatori hanno incrociato le braccia e proclamato lo stato di agitazione.

MINORANZA RUMOROSA

Sono una minoranza ma, complice anche l'adesione spontanea di camionisti esasperati non aderenti a Trasporto Unito, che da sola rappresenta circa 5mila camionisti su un totale di 200mila imprese, ognuna delle quali possiede in media tre Tir, sono riusciti a bloccare alcune zone strategiche. E tanto è bastato. Unatras (Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci, di cui fa parte il 90% delle organizzazioni) parla di «protesta inutile», mentre sono in molti a chiedere l'intervento del governo perché rimuova i blocchi «e ripristini la regolarità sulle strade», dice la Filt-Cgil. «Abusi e prevaricazioni non sono tollerabili», aggiun-



ge Matteo Mauri, responsabile trasporti del Pd.

Il settore è in sofferenza da tempo, vessato dai rincari di gasolio e pedaggi, nonché dalla presenza massiccia

Sigla minoritaria
Trasporto Unito
rappresenta 5mila Tir
Le imprese sono 200mila

di colleghi stranieri (soprattutto dei Paesi dell'est), la cui concorrenza sul costo del lavoro risulta imbattibile. Le imprese costrette a chiudere negli ultimi tempi sono state centinaia. Tutti motivi per cui la quasi unanimità

Si fermano i tassisti Da Roma a Milano disagi contenuti

Ieri giornata nazionale di sciopero anche per i tassisti. A Roma i conducenti si sono riuniti nuovamente al Circo Massimo, mentre a Milano i delegati sindacali hanno parlato davanti allo stadio di San Siro.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tassisti fermi in tutta Italia, ma ci sono stati meno disagi del previsto. Roma è stata anche questa volta l'epicentro della protesta, con i tassisti radunati al Circo Massimo, or-

mai una sorta di campo base per i conducenti della capitale. Erano alcune centinaia, ieri, a seguire il comizio dei loro leader. Loreno Bittarelli, il presidente del sindacato Uritaxi, si è detto «insoddisfatto perché c'erano state date delle assicurazioni, poi non rispettate. Hanno tolto solo la possibilità di dare più licenze ad un medesimo soggetto, ma rimangono altri problemi quali la territorialità ed i superpoteri dell'Autorità».

Ieri nella capitale c'è stato anche un incontro tra i capigruppo del Pdl, Maurizio Gasparri e Fabrizio

Cicchitto, con i delegati sindacali dei conducenti. Oggi si replica con gli esponenti del Pd. In questo contesto è emersa con forza una spaccatura sull'ipotesi di sciogliere i turni, un'eventualità che lascerebbe libertà a ciascun tassista di scegliere tra l'astensione dal lavoro e la ripresa del servizio.

A Milano i conducenti si sono invece riuniti davanti allo stadio di San Siro, ma non c'è stato il minacciato corteo delle vetture che avrebbe notevolmente danneggiato il traffico. Come nella capitale, anche nel capoluogo lombardo erano presenti alcune centinaia di tassisti, con le loro macchine. Cartelli e slogan contro il governo ed un no secco alla gestione nazionale centralizzata del servizio. Raffaele Grassi, presidente del sindacato Satam spiega come «in Lombardia il principio della territorialità è stato superato da anni, abbiamo un sistema tariffario unico in Europa, qui il cliente paga solo quello che segna il tassametro, senza supplementi. Il nostro è un sistema che funziona».



Foto di Nicola Baldieri/TM News - Infophoto



Il blocco dei Tir al casello di Caserta Sud sull'A1

tà delle sigle (eccetto Cna-Fita) aveva proclamato il fermo per questi giorni già a dicembre scorso. Fermo revocato però (da tutti tranne che da Trasporto Unito) in seguito all'incontro avuto l'11 gennaio col viceministro ai trasporti Mario Ciaccia, che ha portato ad immediati interventi concreti: il rimborso trimestrale delle accise 2011, già avvenuto, mentre quello relativo al 2012 è inserito nel dl liberalizzazioni. Permangono alcune criticità, ma dal ministero assicurano siano in corso di adozione anche altri provvedimenti, relativi agli aumenti del costo del gasolio e delle assicurazioni, alla semplificazione normativa e all'attivazione di misure sanzionatorie per gli irregolari. Infatti, «non si

giustificano le gravi azioni di blocco che tuttora persistono», dicono.

Ma loro, i camionisti in rivolta, hanno preso il via e non intendono mollare. Dicono di lottare per garantirsi un futuro, vogliono bloccare i rincari decisi dal governo Monti per assicurare una prospettiva alle loro famiglie. «Proprio l'adesione - dice Maurizio Longo, il segretario generale di Trasporto Unito - sta dimostrando la gravità della crisi in atto. Trasporto Unito, in quanto organizzazione autonoma e indipendente, si sta facendo interprete di un disagio che è reale e tangibile per le imprese, così come per le famiglie dei tanti autotrasportatori che si stanno battendo per la sopravvivenza». ♦

Taxi fermi anche a Napoli, dove sono stati garantiti solo i servizi essenziali come nel resto d'Italia. Nel capoluogo campano ben 441 tassisti sono stati denunciati dalla polizia municipale per il reato di interruzione di pubblico servizio. Si tratta per la maggior parte dei conducenti che dall'11 al 17 gennaio avevano occupato piazza del Plebiscito per protestare.

MULTE A NAPOLI

La polizia municipale di Napoli è giunta all'identificazione dei tassisti dopo una serie di riscontri incrociati sulla mancata osservanza dei turni di lavoro. Ai conducenti vengono addebitate una serie di violazioni: dal non aver comunicato al sindaco con dieci giorni di anticipo l'astensione dal lavoro, al non aver assicurato il servizio durante la notte in favore delle fasce deboli. Alla polizia municipale sono giunte le lamentele anche di alcuni tassisti considerati «crumiri» che hanno denunciato minacce da parte dei propri colleghi.

Più problemi a Bologna, dove è andata in scena la manifestazione più imponente della giornata, quella che ha visto come protagonisti non solo i conducenti del capoluogo emiliano, ma anche i loro colleghi di Toscana e Nord-est. I tassisti hanno sfilato per le vie di Bologna senza mai superare i 20 chilometri all'ora suonando il clacson dalle dieci del mattino da sotto il palazzo della Regione Emilia-Romagna. A ora di pranzo piazza Maggiore è stata letteralmente occupata dalle auto bianche, mentre una delegazione è andata a parlare con il sindaco Virginio Merola.

A Cagliari le vetture dei tassisti hanno sostato davanti al palazzo della Regione Sardegna, mentre una parte dei lavoratori in sciopero distribuiva volantini davanti all'aeroporto di Cagliari-Elmas per spiegare le ragioni della manifestazione. A Palermo invece c'è stata una protesta più contenuta, durata soltanto sei ore. I tassisti si sono radunati a mezzogiorno a piazza Politeama per un'assemblea. ♦

Intervista a Cinzia Franchini

**«Infiltrati nella protesta
Intervenga il governo»**

La presidente della Cna-Fita denuncia: «Ai caselli agiscono frange estreme che nulla hanno a che fare con la categoria»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Bisognerebbe capire chi c'è dietro questo blocco, perché insieme agli autotrasportatori sani credo ce ne siano molti infiltrati, che poco o nulla hanno a che fare con il nostro mondo. Ci risulta la presenza di frange estreme che ai caselli minacciano chi vuole passare. In strada c'è dell'altro, anche per questo auspichiamo l'intervento del ministero degli Interni.

La rimozione dei blocchi e più controlli: è questo che chiedete?

«Questo stato di cose è intollerabile. Il diritto alla protesta e allo sciopero è imprescindibile, ma non esiste che pochi soggetti blocchino un Paese e l'intero sistema, compreso chi invece vuole lavorare, penalizzando le associazioni che hanno deciso di intraprendere la strada del dialogo». Parla Cinzia Franchini, presidente della Cna-Fita, tra le organizzazioni più rappresentative degli autotrasportatori, e imprenditrice lei stessa. La sua è stata l'unica associazione del settore a non aver proclamato, a dicembre, il fermo cui inizialmente avevano aderito tutte le sigle, revocato poi in seguito all'incontro avuto l'11 gennaio col viceministro ai trasporti Mario Ciaccia.

Quali garanzie avete ottenuto?

«Alcune nostre richieste sono già state soddisfatte: il rimborso delle accise per il 2011 è arrivato, quello per il 2012 è inserito nel dl liberalizzazioni. È stata confermata la norma sui minimi di sicurezza. Siamo stati noi i primi a stupirci perché, contrariamente al governo Berlusconi, che ha promesso molto e fatto molto meno, il nuovo esecutivo è stato subito operativo. Tanto che le associazioni hanno revocato il fermo, tutte tranne Trasporto Unito».

C'è anche il problema dei continui aumenti dei carburanti.

«È innegabile. Su come tamponarli si discute da vent'anni. Oggettivamente, in un momento come questo, credo sia difficile riuscire a portare a casa qualcosa».

Scusi, se avete ottenuto tanto, perché questa protesta?

«Vorrei capirlo anch'io. C'è molta disinformazione, che si somma ad una situazione per l'autotrasporto davvero pesantissima, che la crisi non fa che peggiorare. Le imprese sane chiudono, perché per chi rispetta le regole è ancora più dura. È facile strumentalizzare, giocare con la disperazione dei lavoratori. Siamo troppi, non organizzati e quindi deboli, subiamo i danni provocati dalle tante infiltrazioni mafiose e dall'impossibile concorrenza dei Paesi dell'est. In strada c'è dell'altro, gliel'ho detto». ♦

→ **Il Pdl** inserisce l'allungamento dei termini della definizione delle liti

→ **Sconti** agli evasori anche del 90%. Il Pd: il governo prenda posizione

Nel milleproroghe torna il condono targato Tremonti

Il milleproroghe allunga i termini del condono varato da Tremonti a luglio. Oggi il testo arriva in aula. Il Pd presenta un emendamento soppressivo. La proposta presentata da Leone, deputato Pdl.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Rispunta il condono targato Tremonti. In un emendamento al milleproroghe presentato da Antonio Leone, figura di punta del gruppo berlusconiano (è vicepresidente vicario della Camera) si prorogano a tutto il 2011 i termini della cosiddetta definizione delle liti pendenti varata dal precedente governo nella manovra di luglio. Il testo è stato approvato in commissione. Oggi si passa in aula, dove il Pd ha già preparato un emendamento soppressivo. «L'Italia ha bisogno di discontinuità - dichiara Alberto Fluvi, firmatario della proposta abrogativa - Dopo Cortina e dopo le rassicurazioni dell'Agenzia delle entrate, non è possibile continuare in questo modo». A questo punto il governo dovrà esprimersi, facendo una chiara scelta di campo.

In effetti la misura adottata è un vero regalo agli evasori, che possono pagare dal 10% al 30% della somma evasa, senza multe o penali. Un regalone, che legittima in sostanza sconti fiscali senza precedenti a chi non rispetta le regole, mentre sui redditi da lavoro dipendente continuano a pesare aliquote senza eguali in Europa.

La norma di luglio prevedeva che le liti ancora aperte con il fisco fino alla data del 31 maggio possono chiudersi pagando una quota del dovuto. Per somme evase di 2.000 euro (dunque un imponibile tra i 4 e i 5mila euro), si mettono le cose a posto pagando 150 euro.

Per quelle da 2.000 a 20mila (cioè un imponibile di 40-50mila euro) si prevedono diversi trattamenti. Basta versare soltanto il 10% del valore della lite, nel caso in cui ci sia stato un grado di giudizio che abbia dato ragione al contribuente. In caso contrario (cioè ragione all'amministrazione) si paga invece il 50%. Cioè, avendo torto si ottiene uno sconto del 50%. Infine c'è il caso delle liti che pendono ancora in giudizio, senza alcuna pronuncia giurisdizionale. Anche qui c'è un buono sconto di tutto rispetto: il 30%.

I TEMPI

Tutto questo era già stato architettato dal precedente governo. Cosa sta accadendo oggi. In sostanza si apre la porta del «condono» a tutte le liti aperte nel 2011, non solo a quelle aperte entro la fine di maggio. Con un colpo di spugna si «perdona» una platea sterminata di evasori, visto che la casistica prevede un livello medio di evasione attorno a 10mila euro. Restano immutati gli altri termini già previsti dalla manovra. l'istanza di definizione dovrà essere presentata entro il 2 aprile (il testo indica il 31 marzo, che cade però di sabato). Stesso termine per il pagamento. Inoltre le liti pendenti restano sospese fino al 30 giugno 2012. Lo stesso termine è fissato per la presentazione di ricorsi e controricorsi. Entro il 15 luglio, poi, l'amministrazione dovrà presentare ai giudici la lista di liti per cui è stata richiesta la definizione.

Insomma, una lunga procedura, fatta di scadenze, termini, definizioni di liste e controlli. Tutto lavoro «dedicato» agli evasori. Soltanto chi ha davvero qualcosa da nascondere ha un vantaggio effettivo a definire la lite: in caso contrario, infatti, si potrà uscire dal procedimento non pagando nulla. E a pagare in questo caso non sono solo i cittadini onesti,

ma anche le casse pubbliche, che rastrellano denaro in fretta, ma ricevono molto meno del dovuto.

LE NORME

È questo il risultato finale di tutta la normativa su concordati preventivi, definizioni, adesioni spontanee costruita da Tremonti. Soldi subito in cambio di sconti. A questo punto chiunque preferirebbe evadere, sapendo che può chiudere i conti con lo Stato grazie a uno sconto. Una vera legittimazione dell'evasione, del tutto ingiustificata. La Corte dei conti, infatti, ha già segnalato che i problemi di contenzioso si riducono a 7 fattispecie. Analizzare con attenzione queste casistiche, per alleggerire il carico di ricorsi e liti. E anche la valanga di sconti elargiti finora. ❖



IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

LA BENZINA DELLA RIVOLTA IN AUTOSTRADA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Al primo giorno di sciopero nazionale dei Tir, infatti, la protesta ha subito superato in diversi casi i confini della legalità. Dopo la sperimentazione di una settimana effettuata in Sicilia che ha messo in ginocchio l'economia dell'isola, il "Movimento dei forconi" declinato nella veste più presentabile delle organizzazioni dei camionisti ha preso in ostaggio l'intero Paese.

Le ragioni dei padroni della strada sono fondate. La benzina, il gasolio sono la loro linfa vitale, non possono farne a meno per lavorare. Ma i prezzi in Italia sono intollerabili, sono più alti del 20-30% rispetto ai paesi vicini a noi. E il costo del pieno, gravato dalle accise di ogni tipo e origine, non cala nemmeno quando le dinamiche internazionali dei prezzi del greggio sono al ribasso. In più i costi delle polizze assicurative sono pesanti e



**Pirelli,
accordo
Ambiente**

— Pirelli ha siglato, nel corso del Sustainability Day tenutosi in Bicocca, l'accordo volontario con il ministero dell'Ambiente per ridurre l'impatto sul clima derivante dalle attività relative alla produzione e all'impiego dei propri pneumatici. A siglare l'intesa sono stati il ministro, Corrado Clini, e il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera.

l'Unità

MARTEDI
24 GENNAIO
2012

9

Foto di Franco Silvi/Ansa



Una pattuglia della Guardia di Finanza al lavoro in provincia di Pisa

Evasione, nel 2011 trovati 50 miliardi non dichiarati

Ventuno miliardi di euro evasi da 7.500 italiani fin qui sconosciuti al fisco. È uno dei numeri più eclatanti diffusi dalla Guardia di Finanza nell'ambito della lotta all'evasione nel 2011. Iva evasa per otto miliardi.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È un appuntamento del quale tutti farebbero volentieri a meno, in primis lo Stato che incassando, se non tutto, buona parte del fiscalmente dovuto risolverebbe in pochi anni i suoi drammatici problemi di bilancio. Ed invece, ogni anno, l'appuntamento è con i vertici della Guardia di finanza per ascoltare i numeri della lotta all'evasione. Un'opera di contrasto che nel 2011 ha assunto dimensioni colossali, se è vero che sono stati individuati oltre 7.500 italiani che non hanno mai pagato un euro di tasse, con redditi non dichiarati per ventuno miliardi. Mettendo invece nel conto anche chi paga solo una parte del dovuto, l'ammontare complessivo dei redditi non dichiarati sale a cinquanta, di miliardi. Una cifra, quest'ultima, quasi doppia rispetto all'ultima manovra finanziaria del governo Monti, mentre l'Iva evasa nell'anno da poco concluso totalizza otto miliardi. Senonché, come sempre accade di fronte a questa tipologia di cifre, la lettura è duplice. Da un lato si può apprezzare l'efficienza investigativa dei finanzieri, dall'altro scatta ulteriore allarme perché il crescere dell'evasione accertata può semplicemente sottenere un'altra crescita, quella dell'evasione complessiva, la maggior parte della quale continua a sfuggire ai controlli.

PAROLE IMPORTANTI

Uno spettacolo che si ripete, dunque, ma che a ben vedere stavolta ha offerto una novità. E non da poco. Sta nelle parole pronunciate dal comandante generale della Guardia di Finanza, il generale Nino Di Paolo: «Ora ci sentiamo meno soli». Una frase ufficialmente riferita alla collaborazione e alla vicinanza nella lotta all'evasione mostrata

dai cittadini e dai media. Ma quel che il comandante non può dire, ma lascia pensare alla platea, che ad attenuare la solitudine ci sia anche il nuovo esecutivo, il cui atteggiamento nei confronti dei «furb» non è esattamente quello del governo precedente.

L'evasione più consistente e sofisticata, spiegano le Fiamme Gialle, è quella che scaturisce «dalle triangolazioni fra società collocate nei paradisi fiscali, dalle intestazioni fittizie di patrimoni, dalle grosse operazioni elusive». I militari hanno inoltre denunciato 12mila soggetti nell'ambito delle indagini sulle frodi e sui reati fiscali. Si va dall'emissione o utilizzo di fatture false (1.981 violazioni) al mancato versamento dell'Iva (402), dall'omissione della dichiarazione dei redditi (2.000) all'aver distrutto o nascosto la contabilità (oltre 2.000). Soggetti, quelli menzionati, a cui sono stati sequestrati complessivamente 902 milioni di euro.

PARADISI FISCALI

Ma non finisce qui. A livello internazionale la Guardia di finanza ha scoperto redditi non dichiarati per circa 11 miliardi, frutto principalmente dei trasferimenti di comodo delle residenze di persone e società nei paradisi fiscali, nonché dello spostamento di capitali all'estero. In quest'ambito sono stati individuati 7.500 evasori totali: in sostanza imprese e lavoratori autonomi che non hanno mai pagato un euro di tasse, non presentando le dichiarazioni annuali. Questi soggetti hanno nascosto, come detto, redditi per 21 miliardi.

Due, invece, i miliardi di Iva evasa con cosiddette "frodi carousel", ovvero quei meccanismi che consistono nel porre in essere operazioni fittizie di compravendita di beni, o prestazione di servizi, tra Paesi aderenti alla Ue che culminano nella richiesta di rimborso dell'Iva assolta all'estero. Inoltre, nel corso dei controlli sono stati scoperti 12.676 lavoratori in nero, di cui oltre 2.500 extracomunitari. ♦

penalizzanti. Le tasse sono alte. La categoria si sente colpita dai costi e trascurata dal governo e dalle autorità. I camionisti hanno le loro legittime rivendicazioni.

Qui non si discute il legittimo esercizio del diritto a scioperare, a protestare, a contestare le misure del governo e delle amministrazioni locali. Quello che però non è tollerabile, che fa assumere immediatamente un inquietante profilo cileno alla mobilitazione dei Tir, è la minaccia fisica ai dissidenti, l'intimidazione, le infiltrazioni malavitose, il taglio delle gomme, il blocco delle corsie delle autostrade. La cronaca della protesta di ieri dei camionisti offre episodi molto preoccupanti perché, visto che per tutta la settimana i Tir hanno deciso di restare sulle strade del Paese e la loro presenza non passerà inosservata, non si può pensare

che la mobilitazione possa diventare giorno dopo giorno sempre più minacciosa. La questione del caro-benzina e la richiesta di un' Irpef più leggera non possono diventare una minaccia all'ordine pubblico, in un momento in cui il Paese vive già altre gravi tensioni e la coesione sociale è sempre più messa a rischio anche per l'approccio forse troppo tecnico e accademico del governo Monti verso problemi che sono invece fatte di persone in carne e ossa.

Nelle piazze protestano i taxi. Adesso si aggiungono i camionisti sulle autostrade. Tira una brutta aria. Che cosa si aspetta a disinnescare queste tensioni? Il governo superi i tempi tecnici e chiami subito i camionisti per allentare la tensione e risolvere i problemi. Di botte in autostrada non ne abbiamo bisogno.

Dalle lenzuolate di Prodi e Bersani maggiori risparmi ai consumatori

Mutui, assicurazioni, farmaci, telefonini: l'impatto delle liberalizzazioni 2006 del centrosinistra fu straordinario e immediato per milioni di italiani. Il decreto varato dal governo Monti ha conseguenze assai più limitate

Il dossier

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Non sappiamo se si tratti di innocenti amnesie, o di una studiata «damnatio memoriae». Sta di fatto che da quando il decreto liberalizzazioni è stato varato venerdì scorso, sui mass media si ripete lo stesso ritornello: finalmente l'Italia ha fatto cose mai viste prima. Qualche ministro (sottaciamo il nome) si attribuisce anche altisonanti primati: queste misure aspettavano da 20 anni.

Tutto bene, per carità. Meglio agire che restare fermi come Berlusconi. Male però che si racconti una storia «addomesticata». Dalle cosiddette lenzuolate del governo Prodi non è passato molto tempo: difficile che tutti le abbiano dimenticate. E altrettanto poco credibili appaiono questi inni, dopo un triennio di silenzio assordante su tutti i tentativi, spesso riusciti, di ammorbidire quelle norme.

Vale la pena abbozzare un confronto sull'impatto delle misure di allora, rispetto a quelle che ora affronteranno l'esame parlamentare. Tutti ricorderanno i costi di ricarica che i grandi gruppi telefonici imponevano ai clienti. Sono scomparsi con un tratto di penna, consentendo immediatamente un risparmio complessivo valutato in due miliardi di euro. Nessun rinvio a prossimi decreti. Tra le nuove norme si fa fatica a rintracciare una misura tanto vantaggiosa per i bilanci familiari. Da notare che durante la discussione sempre gli stessi giornali erano pieni di fosche previsioni (che non si sono avverate) sul conseguente ta-

glio di posti di lavoro da parte delle compagnie telefoniche.

Sui farmaci non c'è partita: l'apertura di nuovi punti vendita per quelli da banco ha ottenuto il calo dei prezzi di circa il 18%. Prima di allora nel Lazio avevano invitato le farmacie a fare sconti, con risultati molto deludenti. E oggi sui farmaci di fascia C si fa retromarcia, e si rafforza il potere dei farmacisti.

Mentre il centrodestra accusava Bersani di prendersela con i poveri parrucchieri, le banche subivano un colpo durissimo: niente spese di chiusura conto, niente penali per la rinegoziazione dei mutui, niente ricorso al notaio per estinguere l'ipoteca. Nel solo 2008, con la crisi che fece schizzare le rate a livelli mai visti prima, sono stati 408mila i cittadini che hanno rimborsato il prestito evitando spese per la cancellazione dell'ipoteca. Sulla mobilità dei correntisti si è fatto un balzo in avanti che ha portato l'Italia ai primi posti in Europa, con il 13,1% che nel 2009 ha cambiato banca (dati Ue). In media sono 2 milioni i clienti che decidono di cambiare istituto, senza versare l'obolo di chiusura conto. Tutto questo è entrato in vigore immediatamente, portando vantaggi economici sostanziosi per le famiglie. Oggi le banche sono assenti dagli interventi. Che dire? Non si affronta neanche il tema delle commissioni per il pagamento via bancomat.

Interessante il confronto sulle assicurazioni. Quella è stata forse la partita più complicata (dopo quella - persa - sui taxi che sembrano vincere anche stavolta), ma ricca di proposte innovative. Come quella dell'agente plurimandatario. L'Ania ha lavorato di fino per lasciare la norma inattuata, tanto che oggi ci si presenta un'ipotesi più debole: cioè che sull'Rc auto si presentino almeno tre ipotesi di diverse compagnie. Peccato che la legge, per l'appunto, già c'era. Come già esi-

ste la possibilità di sconti in caso di installazione della scatola nera. Dei risarcimenti diretti, arrivati a circa 5 milioni, non si è saputo più nulla, a parte il fatto che Berlusconi ha accontentato le compagnie nel ridimensionarli. Sempre durante il governo Prodi entrò in vigore anche la possibilità per i titolari di vecchie e onerose polizze di cambiare compagnia. E infine, quella di comparare le offerte on-line. Tutto questo è stato sostanzialmente «oscurato». Oggi invece si spaccia come risultato rivoluzionario quello sulle polizze legate ai mutui: la banca dovrà presentare almeno due ipotesi. Ebbene, finora la sottoscrizione della polizza non era obbligatoria: con quella disposizione la si legalizza. Tanto per far spendere di più i cittadini. ❖

IL CORSIVO

Pietro Spataro

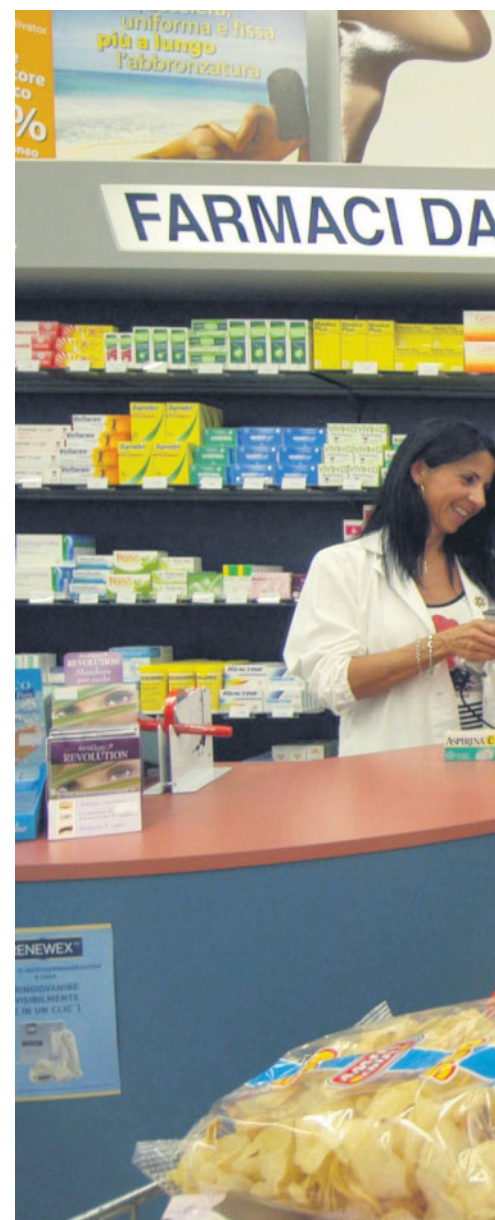
GRANDI GIORNALI POCA MEMORIA

Fare di tutta l'erba un fascio è il lavoro preferito di alcuni giornali. In questa attività di demolizione di tutta la politica (la buona e la cattiva) non vanno per il sottile e devono rimuovere pezzi di memoria. Prendete *Repubblica*. Nella foga, legittima, di osannare le liberalizzazioni di Monti (che anche noi, a scampo di equivoci, abbiamo giudicato positive pur senza negare lacune e omissioni) si spinge a parlarne come di un primo fatto epocale. Ha detto il direttore Ezio Mauro a Che tempo che fa: tutti quelli che oggi dicono che si poteva fare di più dovrebbero chiedersi perché tutto ciò nel nostro Paese non è mai stato fatto. Ha

scritto Massimo Giannini: «Per la prima volta, ormai da molti anni, un governo ha l'ambizione di proporre una prima riforma di sistema».

Se si cambia giornale e ci si sposta a via Solferino la musica non cambia. Sul *Corriere* di sabato, mentre nell'editoriale si scrive con enfasi che «mai l'albero era stato scosso così», sempre in prima pagina Antonio Polito ritiene il decreto del governo «il primo tentativo organico» e chiede polemicamente a Berlusconi e Bersani (insieme, ovviamente) «perché più e meglio non sia stato fatto in questi quindici anni».

Come i cittadini-consumatori sanno, nel 2006 il governo guidato da





«Assurda la norma sul nucleare»

L'articolo 25 del decreto liberalizzazioni «consentirebbe di realizzare tutte le opere connesse allo smantellamento di tutti i siti nucleari italiani, in deroga alle procedure ordinarie. Norma assurdamente pericolosa e inaccettabile, perché cancellerebbe l'obbligo di ottenere le autorizzazioni ambientali e di sicurezza», denuncia Legambiente.

l'Unità

MARTEDI
24 GENNAIO
2012

11



Foto Ansa

L'opinionista Monti scriveva: si può aprire una nuova era

Sulle colonne del Corriere della Sera il futuro premier metteva in luce le grandi potenzialità delle «lenzuolate» ma anche i dubbi sulle resistenze delle forze politiche

Il documento

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'Italia è un Paese in cui cambiare è stata sempre operazione complessa e, troppo spesso, lo si è fatto per non cambiare. Il Gattopardo insegna. Ma è anche vero che l'Italia è un Paese in cui la memoria corta porta a sorprendersi ogni volta che qualcuno si mette all'opera per cambiare. Anche perché, e di recente è capitato, è bastato cancellare le norme perché venissero dimenticate. Spazzate via d'un colpo dalla storia economica e politica. Come se nessuno ci avesse mai pensato.

Tutto questo per dire che le liberalizzazioni non sono materia mai affrontata fin qui e che forse è eccessivo, come pure ha detto il ministro Passera, che «in appena due mesi è stato fatto quanto non era mai stato fatto in quasi due decenni». E l'Italia sarà anche il «Paese delle corporazioni» ma, solo pochi anni fa, si era trovata a misurarsi con una «lenzuolata» che molti degli argomenti affrontati dal governo in questi giorni li aveva posti e risolti. Anche altri di effetto immediato. E tutto meno di sei anni fa.

Il cosiddetto «pacchetto Bersani» spaziava dalle comunicazioni ai mutui per la casa alle assicurazioni, dalle tariffe aeree a quelle delle Poste, dalle facilitazioni per la nascita delle imprese alla vendita libera dei giornali, dai conti correnti all'apertura alla concorrenza nei trasporti regionali. Dai farmaci ai taxi.

L'iniziativa del governo di Romano Prodi si meritò l'attenzione di Mario Monti, allora impegnato in Europa, che in un fondo sul Corriere della Sera, nel luglio del 2006 invitò ad «alzare la posta». Il quesito che poneva il presidente del Consiglio era di prospettiva. Le liberalizzazioni approvate dal governo dell'altro Professore

che ha governato l'Italia di recente «sono provvedimenti importanti ma isolati o segnano l'inizio di una politica nuova per l'Italia che metta in primo piano l'interesse dei cittadini-consumatori?».

Una domanda retorica, fatta aspettandosi una risposta diversa rispetto alla tradizione. Scriveva Monti: «Quei provvedimenti creano l'aspettativa che si tratti di una politica economica orientata ai consumatori, nella consapevolezza che l'apertura dei mercati alla concorrenza è anche il modo più efficace per avere un sistema produttivo efficiente e competitivo». Che, però, ricordava che un approccio di tal genere era «antitetico alla tradizione di gran parte delle forze politiche italiane, portate a dare più dignità e tutela ai diversi modi in cui i cittadini partecipano al processo produttivo (le piccole e le grandi corporazioni) che al loro essere cittadini-consumatori. Questa modifi-

«Speriamo che vinca»
«È una sfida culturale che va oltre i tassisti o le altre categorie»

cazione genetica nella quale il governo sembra impegnato deve essere accompagnata con speranza e valutata con attenzione, alla luce di quella bussola, l'interesse dei consumatori, che il governo ha fatto propria».

L'invito di Monti, ancora distante dalla poltrona di Palazzo Chigi, fatto all'esecutivo era stato di «alzare la posta in gioco» estendendo l'ambito delle liberalizzazioni e non temendone il rischio. Chissà se il professore in questi giorni si è ricordato di quanto scrisse allora: «Il governo ha dato l'impressione di sfidare i tassisti e qualche altra categoria. In realtà ha sfidato se stesso. Ha sfidato la cultura che ha caratterizzato per lungo tempo molte componenti della sua maggioranza. Speriamo che vinca». ♦

Un banco per la vendita di farmaci all'interno di un centro commerciale



una cosa di sinistra. E sul *Corriere*, oltre a Monti di cui parliamo qui accanto, persino Francesco Giavazzi, mai tenero con il centrosinistra, ci spiegò che quelle misure erano «significative» e che «finalmente si ha il coraggio di non sottomettersi alla pressione delle lobby e finora nessuno c'era riuscito».

Dopo quasi sei anni torna la *prima volta*. È evidente che *Repubblica* vuole dimostrare che i tecnici alla fine sono meglio dei politici e che il centrosinistra non combina mai niente di buono. Ed è evidente anche che il *Corriere* vuole cavalcare una certa onda antipolitica che è in attesa di qualche altro salvatore della Patria. Basta saperlo e regolarsi di conseguenza. Ma si abbia, non diciamo la coerenza, ma almeno la pazienza di cliccare sull'archivio storico dei propri giornali, digitare le parole concorrenza e liberalizzazioni e vedere quel che risponde il computer. Che, non avendo tesi da dimostrare, non scorda mai niente.

Romano Prodi approvò un consistente pacchetto di liberalizzazioni poi passato alla cronaca come le lenzuolate di Bersani. Ora, non vogliamo assolutamente ricordare quel che scrisse allora l'Unità perché siamo in evidente conflitto di interessi. Ci limitiamo a ricordare quel che gli stessi due giornali scrissero in quei giorni. *Repubblica*, come si vede nella foto qui sopra, titolò a tutta pagina sulla «rivoluzione di Prodi». Massimo Riva nell'editoriale scriveva: «A sessant'anni dalla caduta del regime fascista l'Italia sta cominciando a muovere i primi passi nel disboscare le sacche di resistenza dell'economia corporativa». Aggiungeva Giuseppe Turani: finalmente



La direttrice generale del Fmi Christine Lagarde durante la conferenza stampa a Berlino

→ **Crisi** Ancora incertezze sulle dimensioni del «firewall». Merkel: cominciamo col renderlo operativo

→ **Il monito** Lagarde (Fmi): se l'Europa non si dà una mossa, si rischia una crisi come negli anni 30

Duello europeo sul fondo salva-Stati «Così non basta»

Cinquecento miliardi non bastano. Ne è convinto l'Eurogruppo, ne è convinta Christine Lagarde, direttrice generale del Fmi. È un doppio assalto al rigore tedesco. Ma la cancelliera per ora non demorde.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Servono più soldi perché i 500 miliardi di euro del futuro fondo salva-stati permanente, l'Esm, non bastano a salvare l'Europa dalla crisi. L'assalto finale contro l'austerità tedesca è stato sferrato ieri in contemporanea a Berlino e a Bruxelles.

Intervenendo ad una conferenza nella capitale tedesca la direttrice francese del Fondo monetario

internazionale, Christine Lagarde, ha chiesto di aumentare la portata degli strumenti di protezione finanziaria «altrimenti Paesi come l'Italia e la Spagna, fondamentalmente in grado di ripagare i propri debiti, potrebbero essere spinti in una crisi di solvibilità dagli alti costi di finanziamento» con «conseguenze disastrose» per l'economia mondiale. Se in Europa, ma anche negli Stati Uniti, si ripetono le esitazioni politiche e le mezze misure del 2011, quest'anno rischiamo una nuova Grande Depressione come quella degli anni 30, ha ammonito.

Inflessibile la risposta di Angela Merkel che, dalla sede della cancelleria tedesca poco distante dalla conferenza, ha replicato che «ora la priorità è quella di rendere operativo l'Esm». Di nuovi fondi non se ne par-

la. «Non ci può essere soluzione della crisi senza la Germania, e una mancanza di risoluzione» colpirà anche la locomotiva tedesca, ha insistito Lagarde, chiedendo anche l'introduzione degli Eurobond. «La Germania ha sempre fatto tutto il necessario per proteggere l'euro», ha risposto la Merkel.

BRACCIO DI FERRO

Mentre nella capitale tedesca andava in scena il braccio di ferro tra le due donne più influenti dell'economia mondiale, a Bruxelles si sono riuniti i ministri delle Finanze europei. Il Presidente del Consiglio Mario Monti, che ha partecipato in veste di ministro dell'Economia, ha illustrato le riforme in via di approvazione in Italia incassando il «grandissimo apprezzamento» del commis-

sario Ue per gli Affari economia e monetari Olli Rhen. Si tratta di «progressi importanti», aveva dichiarato il commissario in mattinata, «sia nel consolidamento dei conti sia sulle riforme strutturali per la crescita».

Ma gli sforzi rischiano di essere inutili senza una risposta europea. Monti ha ripetuto ai colleghi che senza un fondo salva-stati credibile gli spread nell'Eurozona non torneranno a livelli sostenibili. Fonti del governo hanno smentito le voci secondo cui l'Italia avrebbe chiesto il raddoppio della dotazione dell'Esm (Meccanismo Europeo di Stabilità), da 500 a 1000 miliardi di euro, ma sicuramente il Presidente del Consiglio ha chiesto di fare di più.

Anche per l'Austria però «non c'è alcuna possibilità di aumentare le capacità del fondo salva-stati», ha detto la ministra delle Finanze di Vienna Maria Fekter, perché con la crisi «diversi Paesi non sono più in grado di mettere altri fondi». Quella del rafforzamento del fondo «è una strada molto difficile», ha spiegato il ministro delle finanze del Lussemburgo, Luc Frieden, «non possiamo continuare per sempre a mettere soldi in questi fondi».

Secondo fonti del Consiglio comunque al momento si lavora all'ipotesi di sommare le garanzie attuali dal fondo salva-stati temporaneo, l'Efsf, con quelle previste dall'Esm. In questo modo di dovreb-



Foto Lapresse

Grecia, lista della gogna per gli evasori fiscali

Il governo pubblica l'elenco, compreso di nomi e cognomi, di quattromila persone: «Non pagando le tasse hanno sottratto allo Stato 15 miliardi» Intanto proseguono ad oltranza le trattative sulla riduzione del debito

Il caso

TEODORO ANDREADIS

Una mossa, a quanto pare, più simbolica che di sostanza: il governo greco ha deciso di mettere su internet una lista di tratta di 4.152 evasori che, in totale, dovrebbero versare nelle casse dello stato ellenico circa 15 miliardi di euro. Un messaggio sia a chi prova a continuare ad evadere, sia ai partners europei, per mostrare che la Grecia è decisa a voltare pagina. Anche se, nella migliore delle ipotesi, potrà essere realmente recuperato circa un quinto di quanto dovuto.

L'evasore numero uno della lista è il commercialista Nicos Kassimatis, di Salonico, rimasto coinvolto in un mega scandalo per il mancato versamento dell'Iva. Secondo quanto reso noto, i suoi debiti verso lo stato greco hanno raggiunto la cifra di 952 milioni di euro. Kassimatis, tuttavia, si trova già in carcere e appare alquanto improbabile che possa riuscire a onorare il suo debito. Difficoltà di ordine pratico che riguardano molti altri casi: il proprietario della società di trasporti Express Service, Ioannis Raptopoulos, deve allo stato 14 milioni di euro. Ai giornalisti che lo hanno intervistato, ha dichiarato che gli uffici delle imposte devono restituire cifre molto maggiori e che, in ogni caso «se lo facessero arrestare, farebbero solo rimanere senza lavoro più di cinquanta persone».

Nella «lista della vergogna» sono compresi anche grandi magazzini come Minion, che ha chiuso ormai da svariati anni, e l'ex responsabile del gruppo assicurativo Aspis, Pavlos Psomiadis, di cui è stata ordinata la carcerazione preventiva per truffa. Anche in questo caso, si teme che i debiti rimarranno tali in eterno. La mossa della «gogna mediatica e telematica» è comunque parte di una campagna più ampia. Sempre ieri il tribunale di Atene ha chiesto al ministero dell'Econo-



Foto Ansa

Il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos con Mario Monti a Bruxelles

mia la lista dei «pesci piccoli»: cittadini che devono allo stato dai 100mila ai 150mila euro. Sono in gran parte piccoli imprenditori e liberi professionisti e il pubblico ministero competente, dopo aver esaminato i dossier, dovrà decidere in quali casi potrà decidere di spiccare mandati di arresto per evasione fiscale. Secondo quanto sottolineano gli analisti, quest'ultima lista (che non è stata ancora resa pubblica) ha più possibilità di portare a un effettivo rimpinguamento delle finanze pubbliche.

Nel frattempo procedono a ritmo serrato le trattative per il taglio del valore dei titoli pubblici greci in mano agli investitori privati. Il ministro greco dell'Economia, Evangelos Venizelos, ha dichiarato ieri da Bruxelles, a margine della riunione dell'Eurogruppo: «La collaborazione con il settore privato è molto costruttiva e siamo pronti a concludere tutta la procedura per l'haircut nei tempi stabiliti». Il punto cruciale rimane sempre la percentuale del valore dei titoli che verrà abbonata alla Grecia (si è arrivato a parlare del 70%) ed il tasso di interesse dei nuovi titoli ellenici che verranno emessi ed andranno in mano ai privati. La Germania e l'Fmi continuano ad insistere che non si deve superare il 3%, altrimenti il rischio default, per Atene, non verrebbe scongiurato. Il re-

sponsabile dell'Istituto della Finanza Internazionale, Charles Dallara (rappresentante dei creditori privati) chiede, tuttavia, che il tasso arrivi almeno al 3,70%.

È una partita in cui ogni mossa appare legata all'esito di quella precedente: l'Ue, prima che venga concesso il nuovo prestito di 130 miliardi di euro ad Atene, aspetta l'esito della ristrutturazione del debito. La Grecia, senza i nuovi aiuti, non riuscirà a pagare gli interessi in scadenza il 20 marzo prossimo, per un ammontare di 14,4 miliardi di euro. Per scongiurare il rischio fallimento, tra i ministri dell'Eurogruppo pare si parlati di un possibile prestito-ponte che permetta di superare lo scoglio di metà marzo, in caso non si sia ancora conclusa la trattativa sul taglio del valore dei titoli pubblici. Ma da Berlino, il governo della signora Merkel, ha fatto sapere di essere assolutamente contraria a una simile ipotesi.

Un'altra incognita riguarda una possibile partecipazione della Bce (che detiene almeno 45 milioni di euro in titoli greci) al taglio del debito. Una sua adesione alla trattativa potrebbe portare ad una ulteriore riduzione del debito di Atene, per almeno 10 miliardi. ♦



be arrivare ad un potenza di fuoco di circa 750 miliardi di euro. La tabella di marcia prevede l'approvazione del nuovo Esm nel summit Ue di lunedì prossimo a Bruxelles in modo che sia operativo da luglio. A marzo però potrebbe essere deciso l'eventuale aumento di capitali. Il testo che istituisce il nuovo fondo è stato discusso in serata dai ministri europei insieme al testo del nuovo trattato sulla disciplina di bilancio, anche questo da approvare lunedì prossimo.

NO AI PRESTITI-PONTE

Ma a determinare il destino dell'economia europea nei prossimi mesi saranno anche gli sviluppi della crisi greca. Il governo di Atene sta negoziando con le banche private i dettagli per il dimezzamento del debito pubblico. Una condizione essen-

Pressioni

Il Fondo monetario favorevole agli eurobond

le per il via libera al secondo pacchetto di aiuti da 130 miliardi di euro deciso dall'Ue lo scorso ottobre. «Siamo pronti a finalizzare in tempo il negoziato», ha assicurato ai colleghi il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos. Senza un accordo è bancarotta sicura, anche perché ieri la Merkel ha ripetuto che «la questione di un prestito ponte per la Grecia non è in programma». ♦

→ **I due leader** a cena dopo le minacce del Senatur. Che insiste: al voto

→ **Da Belluno** al Piemonte alleanza in pezzi. Bobo pressa: noi da soli

Berlusconi teme Maroni E a Bossi chiede: controlli ancora la Lega?

Cena "riparatrice" tra i due ex alleati, dopo la piazza leghista. Il Senatur insiste: «Stacca la spina a Monti». Ma il Cavaliere prende tempo. Da Belluno al Piemonte vanno in pezzi le alleanze locali tra Lega e Pdl.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Una cena pesante, quella di ieri sera per i due amici Silvio e Umberto. Anzi, il «buon Berlusconi», come l'ha definito il Senatur domenica dal palco di piazza Duomo a Milano, prima che la folla lo sommergesse di fischi al solo sentire il nome dell'ex premier.

Stavolta il vecchio giochino di minacciare il Cavaliere davanti alla base per poi trattare le poltrone faccia a faccia rischia di rompersi davvero. La folla leghista che acclamava Maroni ha preso molto sul serio l'indicazione di Bossi a «correre da soli» alle amministrative di primavera. «Ci stiamo attrezzando in tutta la Lombardia per fare la nostra corsa», spiega un deputato maroniano. E da Verona, la città più importante al voto, il sindaco Tosi, altro fedelissimo dell'ex ministro dell'Interno, rincara la dose: «Andare a lamentarsi per la manovra del governo Monti e insieme allearsi con il Pdl è difficile. Mi pare molto più logico non allearsi». E aggiunge, rivolto al bossiano Gobbo che contesta la sua lista civica: «La mia lista è necessaria, se la Lega ha un'idea diversa troverà un altro candidato». Alfano ha già risposto che in caso di rottura «il Pdl si rivolgerà al Terzo Polo». Ma anche Tosi ha aperto un canale di dialogo con i centristi.

Gli uomini di Maroni sembrano aver preso molto sul serio il Bossi di piazza che corre da solo e fa tremare la giunta Formigoni. Parole che il Cavaliere ha derubricato a «sparate

da comizio». E tuttavia, se come pare il Pdl non scaricherà Monti entro primavera, saranno dolori. Bossi ha una necessità assoluta di votare con il Porcellum prima che il partito gli scappi definitivamente di mano. E ieri sera avrebbe insistito molto, ricordando a Silvio le promesse fatte prima del salvataggio di Cosentino, e cioè il voto a giugno. Berlusconi però è stato costretto a prendere tempo ancora una volta, visto che nei sondaggi il Pdl è sotto il 24%.

La geografia delle prossime amministrative nel Nord indica già un centrodestra spappolato. Da Belluno al Piemonte, l'unica isola in cui l'alleanza sembra reggere è Monza, dove il Carroccio ha il sindaco uscente Mar-

La promessa del Cav
Umberto chiede conto dell'impegno preso per salvare Cosentino

L'offensiva di Tosi
«Basta alleanze col Pdl Il nostro Capo? Finora sempre acclamato...»

co Mariani, e tutta l'intenzione di farlo rivincere. Opposto il discorso a Como, dove i due partiti ormai sono avversari, dopo che i leghisti hanno bocciato senza appello l'esperienza del sindaco uscente Bruni del Pdl. Divorzio quasi ufficiale anche a Genova, e ad Asti, dove contro l'uscente Giorgio Galvagno dovrebbe correre l'assessore leghista Pierfranco Verrua. Aria pessima anche ad Alessandria, dove la Lega è sempre più distante dal sindaco pidiellino Piercarlo Fabbio, che ha avuto seri problemi con la Corte dei Conti sulla verifica degli ultimi bilanci comunali. I due partiti sono poi alle prese con i congressi locali. Che in casa Lega vedono favoriti i maro-

niani, Tosi in Veneto e Matteo Salvini in Lombardia. Due falchi, decisamente antiberlusconiani. Mentre in Piemonte Roberto Cota, più equilibrata, si gioca la riconferma alla guida del partito, su cui pesa il grande freddo con Maroni.

I TIMORI DEL CAVALIERE SU MARONI

Anche di questo hanno discusso ieri a cena i due anziani leader. Con un Berlusconi sempre più preoccupato della piega che stanno prendendo le vicende leghiste. E non tanto per la minaccia a salve del Senatur sulla caduta della giunta Formigoni (lo stesso Maroni ha già rassicurato il governatore lombardo), ma per il peso crescente degli uomini di Bobo, decisi a rompere seriamente i ponti col Pdl. In soldoni, Berlusconi ha chiesto a Bossi se ha ancora il controllo del partito. Domanda a cui il Senatur non può rispondere.

Alla faccia della «pace di Milano» evocata a più riprese (e invano) da Bossi, il clima nel Carroccio resta teso. A Varese i maroniani sono pronti, al prossimo passo falso, a sfiduciare il segretario provinciale Maurizio Canton, uomo del Cerchio magico, imposto dal Capo tra le proteste. E Tosi rincara la dose: «Ai congressi federali Bossi è sempre stato eletto per acclamazione, la prossima volta non so. In democrazia ci sono i candidati e poi si vota...». Quelli del Cerchio stanno rispondendo al fuoco con una mail inviata nelle sezioni, in cui si chiede di sottoscrivere una sorta di «patto di fedeltà» al vecchio Capo. Il succo è questo: «Nessuno è in grado di unire i padani. Solo tu. Decidi tu, dicci tu cosa dobbiamo fare, guidaci come hai sempre fatto. Solo tu hai l'autorità per farlo». L'obiettivo è raggiungere un numero adeguato di sottoscrittori, per contare le truppe dei pretoriani da opporre ai «Bobo boys» ai congressi provinciali che partiranno a giorni. ❖



Trentenne spariglia le primarie a Palermo Udc: «No alla vecchia alleanza con il Pdl»

■ Spariglio nella partita delle primarie palermitane del centrosinistra, con la candidatura a sorpresa di Fabrizio Ferrandelli. Finora si era giocato di fioretto: da una parte Rita Borsellino, indicata alle primarie da Bersani e dal segretario regionale Giuseppe Lupo, dall'altra Leoluca Orlando, messo in campo dall'Idv che non accetta le primarie. Oggetto del contendere: la richiesta Idv di escludere l'alleanza con i moderati (Mpa-Udc) anche al secondo turno. Richiesta non accolta dal Pd anche se Rita Borsellino ha sempre espresso il proprio dissenso dal sostegno dato dal Pd al governo Lombardo.

Fabrizio Ferrandelli, trentunenne



Foto Infophoto

Un momento della manifestazione della Lega a Milano

con molto seguito a Palermo, eletto con Idv al consiglio comunale, con una conferenza stampa ha rotto clamorosamente sul fronte opposto a quello di Orlando: si candida alle primarie, dice di farlo a nome del «Polo civico, della società civile», ma nel fare appello «al cambiamento» si rivolge «a tutte le compagini politiche, da Orlando a Cracolici, dalla Borsellino a Terminelli, nessuno escluso. Non è più tempo di snobismi politici». Idv risponde picche, lo mette alla porta e conferma la candidatura di Orlando.

A sinistra in molti pensano che Ferrandelli abbia fatto un trasformistico «salto della quaglia». Quel «niente snobismi» si traduce in: niente chiusure verso i moderati Udc e Mpa e, infatti, si fa strada l'ipotesi che la sua candidatura sia appoggiata da Antonello Cracolici (capogruppo all'Ars) e Giuseppe Lumia, fautori di un sostegno politico al governo Lombardo e dell'apertura ai moderati nelle amministrative siciliane. Ferrandelli, che avrebbe sostegni fra i gesuiti, entra

nella competizione delle Primarie mentre ne esce Antonella Monastra, indipendente di sinistra, con le stesse motivazioni di Orlando: «Le forze moderate sono responsabili del disastro di Palermo, le primarie non definiscono lo spartiacque delle alleanze future». Difficoltà aggiuntiva per Rita Borsellino che non ha mai nascosto il proprio dissenso dalla politica del gruppo Pd all'Ars e che non vuole l'alleanza con Udc e Mpa a Palermo.

Ma qualcosa si muove anche sul fronte Udc. Gianpiero D'Alia, segretario regionale dell'Udc, ha escluso, intervenendo al congresso provinciale del suo partito, il «ritorno al passato dell'alleanza con il Pdl».

«Non ci interessa - ha detto - riproporre vecchie alleanze abbondantemente fallite alla prova di governo». «A Palermo - ha proseguito - siamo pronti a dialogare con tutti coloro che hanno idee e vogliono contribuire a un progetto di rinascita della città. Non mi riferisco solo ai partiti, ma alle forze civili, culturali e sociali». **J. B.**

Osaka addio, Vattani da ieri sera a Roma L'Anpi: va rimosso

Il console fascio-rock richiamato in Italia dal ministro Terzi dovrà ora spiegare gli omaggi a Salò e la sua performance «Accuse extraprofessionali, non mi possono giudicare»

Il caso

MARIA GRAZIA GERINA
ROMA

Addio», l'ultimo spettacolo a cui ha assistito a Osaka, in veste di console, lo scorso 6 gennaio, quando già era stato deferito alla Commissione di disciplina, conteneva una sorta di vaticino. Richiamato in Italia dal ministro, ieri il console fascio-rock, Mario Andrea Vattani, alias Katanga, è rientrato a Roma. Lasciato il consolato di Osaka in grande fretta, dopo aver ricevuto, domenica, il richiamo a tornare «quanto prima», Vattani è atterrato all'aeroporto di Fiumicino, ieri sera, poco prima delle 19 con un volo Alitalia partito da Osaka nel primo pomeriggio (ora locale). Giubbotto nero e borsa con nastro tricolore, il diplomatico non ha voluto rispondere ai cronisti che lo hanno avvicinato. «Mi dispiace, non posso», si è schermito, senza dire altro.

È alla commissione di disciplina però che dovrà spiegare cosa ci faceva, appena pochi mesi fa, sul palco di Casapound. Il video ufficiale del concerto lo immortalava mentre duetta con Gianluca Iannone (quello che ha brindato alla morte del procuratore Saviotti) e mentre, in assolo, inneggia all'«altra Repubblica», dileggiando quella che è stato chiamato a rappresentare ai massimi livelli. «Io so che tra cinque anni alzerò la bandiera nera», prometteva quella sera il leader dei Sottofasciasemplice. Come si difenderà ora? E come spiegherà la sua doppia vita di diplomatico e rock-star di Casapound?

«Vattani sta rientrando a Roma per presentare le sue deduzioni», si limita a confermare il ministro Terzi, da Bruxelles, senza aggiungere altro sul caso. Nella memoria difensiva, già consegnata la scorsa settimana, però, il console, figlio di uno dei diplomatici più potenti d'Italia, contesterebbe la decisione stessa di

volerlo giudicare «per vicende estranee» alla sua attività professionale, rivendicando il suo «eccellente» stato di servizio.

Sarà la Commissione a decidere se e con quale sanzione censurare il suo comportamento. Si va dalla misura pecuniaria alla destituzione alla sospensione, «inflitta qualora le infrazioni abbiano carattere di particolare gravità».

Con il richiamo in Italia disposto da Terzi, però, di fatto il percorso ha subito una forte accelerazione ed è già stato pesantemente tracciato. Il Regolamento che disciplina la carriera diplomatica prevede infatti che, trascorsi massimo 70 giorni, in assenza di un provvedimento o decisione specifica, l'incarico di console generale decada ex lege. Ma non sarà questo il caso: Vattani, infatti, che da ieri è a disposizione della Commissione di disciplina dovrebbe essere ascoltato già nelle prossime ore.

«Sanzioni esemplari». «Tempi rapidi» è tornata a invocare ieri l'Anpi davanti a una vicenda la cui «gravità non può che essere condannata da tutti i cittadini democratici, tanto più che essa incide anche sulla considerazione di cui deve godere il nostro Paese anche sotto il profilo dell'orientamento democratico». Al ministro l'Associazione dei Partigiani, visto il comportamento «in stridente contrasto con la Costituzione e con i doveri che competono a tutti coloro che operano nelle istituzioni», chiedeva «provvedimenti cautelari». E in questo senso il richiamo a Roma è già una risposta.

«Il ministro Terzi venga a rispondere alla Camera», ripete il deputato Roberto Morassut, ricordando l'interrogazione parlamentare da lui presentata all'inizio di gennaio: «La vicenda, che riguarda l'immagine del nostro paese, merita un adeguato approfondimento politico», spiega invocando «una sanzione esemplare» come il ritiro della delega. ♦



- **Nel capoluogo pugliese** successo dell'assessore Loredana Capone nonostante le manovre Pdl
 → **Partecipazione straordinaria** ovunque. A Rieti affermazione del candidato sindaco di Sel

Lecce, Asti, Monza: il Pd vince la tornata delle primarie

Vincono quasi ovunque i democratici alle primarie Pd per decidere i candidati alle prossime amministrative. Bersani: «Pd pilastro per ricostruire la fiducia nel Paese». Di Pietro: «La foto di Vasto va rilanciata».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Fa il pieno di candidati sindaco il Partito democratico alle primarie che si sono svolte ieri in molte città italiane. Tranne che a Rieti, nelle cit-

tà italiane, i democratici vincono quasi ovunque, non risparmiando piccoli colpi di scena come in un comune dei Castelli dove ha vinto un ex assessore che fino a poche settimane fa ha governato con il centrodestra.

A Lecce si afferma con il 49% Loredana Capone, 48 anni, vicepresidente della Giunta Vendola, sostenuta da Pd e Psi, che ora dovrà sfidare alle amministrative il sindaco uscente, Paolo Perrone, Pdl. Scongiurato il pericolo di «inquinamento» delle consultazioni da parte del centrodestra (come dimostrerebbero alcune inter-

cezzazioni telefoniche in possesso de "Il nuovo quotidiano della Puglia") di influire sull'esito del voto. E qui, nella culla barocca del Sud il Pd si prende una piccola rivincita sul passato: il giovane Carlo Salvemini, sostenuto da Sel, molto apprezzato da giovani, studenti e intellettuali, con il suo 42%, non è riuscito a replicare il successo dei vendoliani a Cagliari e Milano. Ferma al 9% la candidata Idv Sabrina Sansonetti. «Il Pd si è presentato compatto e unito all'appuntamento che ha portato Capone a vincere le primarie - sottolinea il capogrup-

po Pd alla Regione Antonio De Caro - ora tocca a tutto il centro sinistra condurci insieme alla vittoria finale». Preoccupato Perrone che, sondaggi alla mano, deve vedersela con l'unica candidata del centrosinistra che potrebbe dargli il benservito. Cala rispetto alla precedente tornata l'affluenza che ieri ha fatto registrare 7810 elettori contro i 12mila di 5 anni fa. «È stato un ottimo risultato - dice però Capone -, una grande affluenza e malgrado il tentativo di alcuni esponenti del Pdl di inficiare il risultato, i leccesi hanno dimostrato di non lasciarsi addomesticare da nessuno. Ma da adesso inizia la vera sfida: restituire a Lecce la speranza e il diritto di essere amministrati da una classe dirigente sana».

IL PILASTRO

«I risultati delle primarie confermano che il Pd è il pilastro su cui ricostruire la fiducia nel Paese - commenta il segretario Pier Luigi Bersani -. Ovunque va segnalata la massiccia partecipazione, la correttezza e la serenità con cui si è svolta questa importante giornata di democrazia. I candidati del Pd vincono pressoché dappertutto ottengono risultati di altissimo



livello. Il Pd si conferma sempre di più la forza a cui i cittadini si rivolgono per superare la crisi e avviare la ricostruzione. È stata una giornata di buona politica, per questo voglio ringraziare tutti gli elettori e i militanti che l'hanno resa possibile». Il Pd vince quasi ovunque, ma non a Rieti, dove il candidato di Sel, Simone Petrangeli supera con 53 voti lo sfidante Pd Francesco Simeoni. «È la vittoria del voto libero e del cambiamento. Il centrosinistra è uscito dalle primarie più forte, dedico la vittoria a tutti i miei sostenitori», esulta il vincitore.

IL «CASO» MONTECOMPATRI

Stravince con il 61% dei consensi ad Asti Fabrizio Brignolo, a Monza con il 34,4% Roberto Scanagatti, mentre gli sfidanti (anche loro Pd) Egidio Longoni e Donatella Paciello si fermano al 24,4% e al 13,7%. A Grugliasco si impone Roberto Montà e a Sesto San Giovanni Monica Chittò, con il 61%; a Cittadella si aggiudica la partita Serenella Vallotto; a Vigonza Giuseppe Zanon e a Reggello Cristiano Benucci. Si distingue Montecompatri, ai Castelli Romani, dove a vincere le primarie è un ex esponente del centrodestra, Celestino Martorelli, ex assessore della giunta di Marco De Ca-

Pier Luigi Bersani
«Si conferma che il Pd è il pilastro su cui ricostruire la fiducia»

rolis. Per 25 voti ha battuto il candidato Pd Fausto Bassani ed è subito diventato un caso.

DI PIETRO POLEMICO

Ma all'indomani delle primarie Antonio Di Pietro polemizza con il Nazareno a proposito delle alleanze: «Bersani faccia presente ai suoi dirigenti che hanno mal di pancia a dialogare con Idv e Sel, mentre rincorrono il Terzo polo, che stiamo facendo insieme le primarie o coalizioni insieme in 1.500 comuni».

Attenzione, aggiunge, «non cadiamo nello stesso errore di Bossi». E al leader Pd dice: «Ci auguriamo che Bersani faccia come Ulisse, si leghi per resistere alle sirene e non rinneghi l'idea di un sistema bipolare». Di Pietro, che spera in una nuova lucentezza della foto di Vasto, spiega che con Sel intendono andare avanti su quella strada, «un punto di partenza di una coalizione ampia e riformista». «Il successo di partecipazione alle primarie in tante città italiane - aggiunge Nichi Vendola - ci dice che il nostro popolo, il popolo del centrosinistra è pronto a vincere la sfida dell'alternativa. Vuole vincere. Abbiamo il dovere di non deluderlo». ♦

Ma il clou è a Genova: Pinotti sfida Vincenzi

Cinque candidati alle primarie del 12 febbraio, ma il vero duello è tra il sindaco uscente e la senatrice. Il segretario pd: giusto coinvolgere la città Il voto può condizionare anche l'alleanza: l'Udc chiede un cambio al vertice

Il caso

MA. ZE

mzegarelli@unita.it

Davide Zoggia, responsabile Enti Locali del Pd, non nasconde una certa preoccupazione quando gli si chiede delle primarie di Genova: «Il nostro obiettivo deve essere quello di mettere in sicurezza il Comune», dice. Il Comune, ma anche il partito, perché prima ancora di vincere le amministrative bisogna uscire indenni dalle primarie. La sfida è tra cinque candidati: Marta Vincenzi, sindaco uscente; Roberta Pinotti, senatrice; Marco Doria, sostenuto da Sel, figlio del famoso "marchese rosso" Giorgio; Angela Burlando, per il Psi, e Andrea Sassano, indipendente di sinistra che aveva sperato (invano) nell'appoggio di Rc. Ma è evidente che a contendersi la partita sono soprattutto le due democratiche Vincenzi e Pinotti, due donne dalla forte personalità entrambe determinate. Quello che rende ottimista Zoggia è l'esito delle consultazioni di domenica scorsa perché, spiega, «hanno dimostrato che sono vissute dai cittadini come un importante esercizio di democrazia diretta e di responsabilità degli elettori». E in tempo di antipolitica non è poco: a Genova che va al voto il 12 febbraio, il Movimento di Beppe Grillo sfiora il 7%.

Il segretario cittadino, Victor Rasetto è sicuro: «Le primarie faranno bene al Pd se saranno di popolo, con un alto profilo della discussione politica» e possono essere «anche uno strumento per rafforzare la leadership».

«SuperMarta» sa che sarà una battaglia da combattere fino all'ultimo, soprattutto dopo le polemiche nate dall'alluvione. Ma ci tiene a rivendicare il lavoro svolto: «È un'anomalia che ci siano due candidati del Pd, ma sono certa che questo sarà un momento rigeneratore. Guardo avanti con fiducia, sapendo che quelli alle spalle sono stati anni difficilissimi che hanno coinciso con il governo Berlusconi e il pe-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il sindaco di Genova Marta Vincenzi

sante taglio ai finanziamenti agli Enti locali. L'alluvione è stata la dimostrazione di come il governo non abbia mai destinato fondi alla salvaguardia del territorio e Genova ha pagato un prezzo altissimo».

Eppure, aggiunge, «abbiamo avuto un profilo di rigore, ridotto del 4,7% il debito, non abbiamo fatto macelleria sociale garantendo lo stesso livello di

Marta Vincenzi
«Salvati servizi ed equità nonostante i tagli, ora chiedo di continuare»

Roberta Pinotti
«Sfilacciata la fiducia per l'amministrazione il confronto farà bene»

servizi chiedendo ai più garantiti di dare di più e abbiamo fatto scelte strategiche che ora ci ripagano, come il piano urbanistico. Credo sia giusto dare la possibilità a chi ha avviato questo enorme lavoro di vederlo realizzato».

Roberta Pinotti elenca le priorità della sua agenda politica: «Il lavoro, prima di tutto. C'è un esempio negativo qui a Genova che non dovrà ripeter-

si mai più: un imprenditore importante l'anno scorso voleva aprire qui la sua azienda, oltre cento posti di lavoro, ma il Comune non ha individuato l'area e l'azienda è stata aperta a La Spezia. Chi si occupa di pubblica amministrazione deve porre le condizioni affinché si creino nuove opportunità sul proprio territorio». Il lavoro, e il decoro urbano, aggiunge, perché «Genova è una città bellissima ma molto trascurata e questo sarà un punto assolutamente essenziale del programma». Entrambe sono convinte che queste primarie renderanno più forte il partito, «c'era uno sfilacciamento della fiducia della città verso la sua amministrazione - osserva Pinotti -. In questo modo invece, sono sicura che vinceremo Genova e la vinceremo bene». «Stanno venendo al pettine tutti i nodi - aggiunge Vincenzi - che il Pd non ha sciolto in questi anni. C'erano pezzi del partito che non erano convinti nel sostenere la nostra battaglia per cambiare l'agenda politica. Chi non era d'accordo oggi sostiene un altro candidato».

Nella geografia politica dei democratici il sindaco può contare sull'ex segretario regionale, Mario Tullo, sull'assessore Mangini e su un pezzo degli ex Ds. Roberta Pinotti ha dalla sua il presidente della Provincia, Alessandro Repetto, diversi consiglieri comunali, l'ex sindaco Giuseppe Pericu e un pezzo di mondo cattolico. L'altro giorno ha scritto una lettera ai circa 6500 dipendenti comunali promettendo di valorizzare il loro ruolo. Vincenzi non ha gradito, Pinotti ha spiegato che non c'era alcun intento polemico.

Ma se nel Pd c'è fibrillazione, nel centrodestra c'è spaesamento. Il Pdl aspetta il dopo primarie per decidere il candidato, incerto tra Raffaella Della Bianca, Roberto Cassenelli e Pierluigi Vinai. L'Udc, che non vuole Vincenzi candidata, idem: deciderà dopo il 12. La Lega punta su Edoardo Rixi e Enrico Musso, che uscì sconfitto dalla sfida con Vincenzi, si presenta con una lista civica dopo aver chiesto inutilmente l'appoggio dei centristi. ♦

→ **Il presidente Cei** al Consiglio dei vescovi parla della crisi italiana e sprona: risanare e crescere
→ **«Per la Chiesa** evadere le tasse è peccato». Condanna del capitalismo «che schiaccia l'uomo»

Bagnasco: ora riforme L'Ici? «Niente privilegi»

Condanna la speculazione dei mercati e il capitalismo che schiaccia l'uomo il cardinale Bagnasco aprendo il Consiglio permanente. Rilancia il ruolo della politica. Appoggio a Monti. Sull'Ici nessun privilegio.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Oggi c'è da salvare l'Italia». Perché i «sacrifici» che gli italiani stanno compiendo non si rivelino «inutili»

occorre «risanare e crescere», «creare lavoro ma anche conservare il nostro patrimonio di eccellenze...». Sprona il cardinale Bagnasco, presidente della Cei, aprendo ieri i lavori del Consiglio Permanente dei vescovi. Parla a un Paese ferito dalla crisi economica e dalle recenti bocciature dei mercati. Invita a reagire. A scongiurare il rischio di autolesionismo.

È stata anche programmatica la sua prolusione, 11 pagine fittissime e limare sino all'ultimo. Affronta i nodi del momento il presidente della Cei.

La crisi epocale, i disastri del capitalismo selvaggio, la speculazione che attacca gli Stati e il ruolo della politica, sino ai problemi che attraversano la società italiana, al governo Monti e alla partita che i partiti sono chiamati a giocare per salvare il Paese, sino al ruolo della Chiesa e delle sue istituzioni per fronteggiare gli effetti della crisi, alle scelte solidali e alla denuncia di chi evade le tasse e alla polemica mossa per le esenzioni dal pagamento dell'Ici.

È stata una disamina delle emer-

genze sociali affrontata da un punto di vista preciso, quello dell'etica e della centralità della persona. Un approccio opposto a quello mercantile o del mercato. Bagnasco invita a guardare dentro i problemi e senza pigrizia ad assumersi le proprie responsabilità.

IL NODO TASSE

Ci tiene a puntualizzare che sul pagamento dell'Ici la Chiesa non chiede privilegi, «né che si chiuda un occhio su storture o manchevolezze», ma solo di vedersi applicate le stesse condizioni che valgono per tutto il settore no profit, con la promessa di «vigilare» nel caso di abusi e «auto-esenzioni». Al tempo stesso chiede ai comuni di fare la loro parte nei controlli. Ricorda che se «evadere le tasse è peccato. Per un soggetto religioso questo è addirittura motivo di scandalo».

Prima ancora, aveva fornito un quadro analitico dell'impegno della Chiesa nel fronteggiare l'emergenza


havengrid



Regalati la casa dei tuoi sogni.
Il modo migliore per investire i tuoi risparmi.

Brasile Maceió
Residence **Waterfront**



Costruito fronte Oceano, con capitolati, finiture e arredamenti di pregio e servizi di qualità turistico alberghiera.

Repubblica Dominicana Bayahibe
Resort **Dominicus Marina**



Fronte mare, immerso nella natura, progettato da architetti italiani con elevati standard qualitativi e servizi prestigiosi ed esclusivi.

Numero Verde
800-121631

havengrid Italia Srl Via Marghera 36 20149 Milano
T.+39 02 36567984 F.+39 02 48100861 info@havengrid.com

VISITA TUTTI
I NOSTRI PROGETTI > www.havengrid.com



sociale: il sostegno alle famiglie delle parrocchie, l'attività della Caritas, le mense, la lotta all'usura, sino al prestito per la speranza e alle innumerevoli altre iniziative per concludere che è anche grazie alla «capillare, assidua e responsabile presenza» della Chiesa nei settori dell'assistenza e della sanità se «il sistema non è collassato, nonostante il taglio di due terzi delle risorse».

Ma è sulle peculiarità di questa crisi che il presidente della Cei insiste e invita a riflettere. «Il capitalismo sfrenato - osserva - sembra ormai dare il meglio di sé non nel risolvere i problemi, ma nel crearli, dissolvendo il proprio storico legame con il lavoro, il lavoro stabile, e preferendo ad esso il lavoro-campeggio: si va dove momentaneamente l'industria sta meglio come se l'altro non esistesse». L'«altro» - lo ricorda - è il lavoratore. Critica il profitto fine a se stesso che «gioca sulla vita degli uomini e dei popoli».

Denuncia gli effetti devastanti della speculazione internazionale che oggi dà vita a «coaguli sovranazionali talmente potenti e senza scrupoli», da rendere la politica «sempre più debole e sottomessa». Al contrario, la politica dovrebbe essere decisiva, «se la speculazione non avesse deciso di tagliarla fuori e renderla irrilevante, e quasi inutile». Quindi mette in guardia da questa «stretta di mani invisibili e ferree, voluttuose di spadroneggiare sul mondo». Critica anche «i grandi della Terra» che non riescano ad imbrigliare il fenomeno speculativo. «Giocano di rimessa, sperando ogni volta di scamparla, ma è un'illusione: prima o poi arriva il proprio turno, e ci si trova in ginocchio come davanti ad un moderno Moloch di non decifrabile direzione». Sarebbe proprio compito della politica regolare la finanza perché «sia a servizio del bene generale e non della speculazione». Per questo invita a diffidare dalle ventate di «antipolitica».

L'APPOGGIO A MONTI

Poi ci sono gli effetti della crisi nel nostro Paese. I vescovi sostengono l'azione del governo tecnico guidato da Mario Monti, un «esecutivo di buona volontà, autonomo non dalla politica ma dalle complicazioni ed esasperazioni di essa». Ma non può esservi una «sospensione della responsabilità politica». I partiti - insiste Bagnasco - devono fare la loro parte. L'attuale emergenza dipende anche dalle «riforme rinviate da troppo tempo». Di questo portano responsabilità. Hanno l'occasione per riscattarsi, guardando veramente solo del bene comune, lasciando da parte «denigrazione sistematica» e «polemiche esasperate». I cattolici faranno la loro parte offrendo il loro apporto in modo non conformista. ♦



L'area transennata di fronte al Colosseo

L'INTERVENTO

Vittorio Emiliani

IL COLOSSEO È GIÀ IN SICUREZZA ALTRE LE EMERGENZE

L'intervista del neo-ministro per i Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, comparsa ieri sul «Corriere della Sera» contiene punti e spunti interessanti.

Vi sono tuttavia taluni temi strategici della tutela sui quali sarebbe utile conoscere il suo più che autorevole parere: 1) nell'intervista si parla dei piani-casa (per lo più orrendi) voluti da Berlusconi e solo in parte corretti, non c'è notizia invece dei piani paesaggistici che Ministero dei Beni Culturali e Regioni dovrebbero avere già redatto da quel dì, e che sono lo strumento fondamentale di difesa dall'aggressione cementizia in atto, per cui la priorità delle priorità è fare il punto su di essi dopo la latitanza dei predecessori di Ornaghi, soprattutto di Sandro Bondi.

2) non vi sono accenni alla grave situazione del personale dei musei che, senza interventi urgenti, porterà a chiusure sempre più frequenti: qua e là i portoni cominciano a rimanere penosamente, forzatamente sbarrati, magari la domenica.

3) silenzio pure sul rapporto centro-periferia che da anni ormai inceppa i meccanismi della tutela: Ornaghi non ne porta ovviamente colpa di sorta, ma, a fronte della megastruttura centrale, ci sono fior di soprintendenze ancora gestite «ad interim», e (sono dati recenti forniti dall'architetto Roberto Cecchi, oggi sottosegretario)

Risposta al ministro Ornaghi dica cosa farà su musei in crisi e soprintendenze

quelle ai Beni Architettonici risultano così sguarnite di personale che a Milano ogni tecnico dovrebbe affrontare 79,24 pratiche al giorno.

Mi fermo qui: questa è la realtà oggettivamente devastata della tutela dei beni culturali e paesaggistici e ad essa poco lenimento possono apportare i privati, le fondazioni, le associazioni.

Su questi tre punti (ma ve ne

sarebbero alcuni altri) lo Stato c'è o non c'è. Senza vie di mezzo.

Il ministro ribadisce la volontà di far decollare, coi dovuti paletti, l'operazione-Colosseo. Tutti siamo favorevoli. In chiarezza e con una premessa: il grido «il Colosseo crolla!» è clamorosamente fasullo.

Il monumento-simbolo - l'ha chiarito bene la sua direttrice Rossella Rea ad «Ambiente Italia» (Rai3) - è stato «messo in sicurezza» coi 40 miliardi di lire forniti a metà degli anni '90 dalla Banca di Roma.

Ora a cosa serviranno i 25 milioni di euro della Tod's? L'ha specificato la stessa Rea: serviranno a ripulire con nebulizzazioni i marmi dell'Anfiteatro; a rifare le cancellate; a togliere l'asfalto dai percorsi interni riscoprendo il travertino originario; infine serviranno a creare il Centro Servizi.

C'entra tutto ciò con la sicurezza strutturale del Colosseo? Di certo, meno di zero. Il monumento «soffre», questo sì, per le scosse continue del vicino traffico veicolare, anche pesante, e per l'eccesso di «pressione antropica», cioè di visitatori. Qualcuno vuole eliminare il traffico? Per Alemanno è più facile gridare al crollo.

Quanto ai 5 milioni di visitatori... se ne vogliono tanti di più.

Il commento

MICHELE CILIBERTO

È vero: nel dibattito politico italiano c'è un elemento di grave provincialismo. Non so se questo dipenda, come pensa Donald Sassoon, dalla fine del Pci che si muoveva in un orizzonte internazionale e abituava i suoi militanti a guardare a ciò che accadeva nel mondo. Non c'è però dubbio che ciò pesi profondamente sia nell'analisi della situazione attuale che nella individuazione di nuove prospettive strategiche.

Basta pensare al modo con cui è stato, in generale, interpretato il

L'egemonia della destra

Il berlusconismo è stato solo la variante italiana di un fenomeno europeo

fenomeno berlusconiano: come un fatto tipicamente italiano, caratteristico del «populismo» nostrano o, addirittura, come una rinascita, in forme diverse, del fascismo. Mentre è stato la forma specifica assunta in Italia dalla egemonia, a livello europeo, della destra, e si è inserito in un generale processo di crisi e di degenerazione delle forme democratiche.

In questi giorni si è osservato che in Italia, «per governare non è più necessario essere "rappresentanti del popolo", cioè passati attraverso il filtro del voto». È una tesi discutibile; ma se così fosse, sarebbe, precisamente, l'effetto diretto della crisi della democrazia che si è avuta in Italia negli ultimi due decenni. Non - lo sottolineo - della generica «crisi della politica» di cui oggi tanto si parla, a proposito e a sproposito; così come, in termini altrettanto generici, e spesso retorici, si parla della necessità di una sua «rigenerazione». Quasi si trattasse di una questione di buona volontà o di un impulso di carattere morale; e non invece di un problema strettamente materiale, che su questo piano deve essere affrontato.

La «crisi» del capitalismo liberista (o finanziario) - di cui si parla finalmente in modo aperto - getta luce sulle radici materiali della crisi attuale della democrazia e della politica democratica (e sulle stesse ragioni dell'avvento e della fine del berlusconismo), spingendo a guardare oltre i confini nazionali

CAPITALISMO IN



All'origine del sisma c'è l'indebolimento della democrazia

Lo scacco del modello liberista getta luce sulle radici materiali della crisi dei sistemi rappresentativi. Non se ne esce rivolgendosi ai buoni sentimenti

e ad afferrare l'«intero» in cui va situata la vicenda italiana, senza illudersi che essa possa essere risolta adeguandosi al «rigore» di Bruxelles o limitandosi ad avviare una politica - certo importante - di liberalizzazioni.

Oggi - ed è questo il punto centrale - c'è un indebolimento generale delle democrazie, una perdita di credibilità delle istituzioni democratiche che viene da molto lontano e che si manifesta anche nella tendenza sempre più diffusa a risolvere di-

rettamente, cioè senza intermediazioni politiche o parlamentari, problemi sia personali che collettivi.

Ma questa crisi ha matrici materiali assai precise e concrete: nei Paesi dell'Ocse - per citare un solo, e drammatico, esempio fatto da Sappelli - ci sono 250 milioni di disoccupati, e di questi una buona parte sono destinati a restare disoccupati per sempre. Né si intravede, a livello europeo, una presa d'atto di questa situazione; mentre le società diventano, giorno per giorno, più disugua-

li, più divise, più lacerate e le democrazie perdono sempre più credito, come avviene quando gli individui, volenti o nolenti, sono sospinti nella difesa del cerchio ristretto del proprio interesse particolare.

In una crisi di questo tipo non serve rivolgersi ai buoni sentimenti o indossare i panni di Menenio Agrippa, appellandosi ai valori dell'«ordine sociale». La democrazia vive e si sviluppa se ha solide basi materiali; altrimenti entra in crisi, decade,



Anche la City denuncia i rischi di «plutocrazia»

Mentre da noi si ripete il mantra della separazione della politica dall'economia il Financial Times riflette sulla necessità del finanziamento pubblico dei partiti

L'analisi

Massimo D'Antoni

→ SEGUE DALLA PRIMA

E, di riflesso, sociali e politici. A volte rimaniamo persino un po' sorpresi, come quando leggiamo in un articolo firmato da Martin Wolf, capo-economista del *Financial Times*, che per superare la crisi del capitalismo è «inevitabile» garantire almeno un parziale «finanziamento pubblico dei partiti e delle elezioni».

Questa capacità di rimettere in discussione dogmi acquisiti e pregiudizi consolidati vale purtroppo più per altri Paesi che per il nostro, dove il dibattito pubblico, filtrato da un sistema editoriale e mediatico ingessato e asfittico, si caratterizza per la ripetitività. E per una lettura semplicistica dei processi in atto. Nel momento in cui la stampa economica e finanziaria internazionale si interroga sulla necessità di riformare il capitalismo, da noi a tenere banco sono i privilegi di questa o quella categoria di volta in volta individuata come «casta», o ripetitive analisi sull'articolo 18 quale freno allo sviluppo del paese.

Emblematico è il tema dei rapporti tra politica ed economia. Il mondo sembra finalmente emergere da una lunga fase in cui ha dominato l'idea che crescita e benessere potessero essere garantiti solo contenendo e limitando il ruolo della regolazione pubblica rispetto al mercato. Insistendo sui costi veri o presunti dell'azione redistributrice dello Stato, proclamando che non vi fosse alcuna funzione positiva per le politiche di stabilizzazione o le politiche industriali, vedendo l'azione politica come puramente orientata alla creazione di rendite, è stata sopravvalutata la capacità di autoregolazione del mercato e ci si è trovati in difetto di strumenti per affrontare la crisi.

Ciò che è in atto non è un ritorno

semplificistico all'idea di una politica buona e portatrice di interessi pubblici da contrapporre a un mercato cattivo. Si rimette semmai a tema la questione della democrazia e si denunciano i meccanismi che hanno limitato la capacità della politica di rappresentare interessi diffusi. Negli Stati Uniti, dove certi processi sono stati più marcati, diversi studi documentano come, a partire dagli anni Ottanta, la politica abbia di fatto abdicato al proprio ruolo, diventando ostaggio di gruppi ristretti e accettando o addirittura favorendo l'aumento della disegualianza e lo sviluppo sregolato della finanza.

Nel dibattito nostrano, c'è chi continua invece a invocare improbabili separazioni della politica dall'economia, come se le decisioni politiche, anche quelle di astenersi dal fare, non avessero profonde implicazioni economiche. Quanto al tema della funzionalità della politica, non si può dire che esso sia stato assente dal dibattito. Ci si è tuttavia concentrati prevalentemente sull'aspetto della capacità «decidente», si è enfatizzato il momento concorrenziale del voto e delle sue regole, con il cittadino-elettore nel ruolo di un consumatore che sceglie tra i diversi «prodotti» offerti dal mercato politico. Si è così trascurata la funzio-

ne insostituibile dei partiti nel loro ruolo di organizzazione della rappresentanza, di mobilitazione del consenso e di creazione di una soggettività e capacità progettuale autonoma. Nella reazione alla «repubblica dei partiti» si è finito per dimenticare l'altra direzione del nesso tra economia e politica: l'autonomia della seconda dalla prima, o più precisamente il pericolo rappresentato dalle concentrazioni di potere economico per la democrazia indebolita dalla crisi dei partiti. Eppure, proprio l'esperienza italiana dovrebbe togliere ogni dubbio su tale capacità di condizionamento (e non ci riferiamo solo a Berlusconi).

In quest'ottica, non si può che condividere la preoccupazione di Martin Wolf. Parlando di come il capitalismo può uscire dalla sua crisi, l'editorialista del *Financial Times* punta il dito contro il rischio che la politica sia asservita agli interessi dei poteri economici, e diventi così «plutocrazia».

Gli strumenti suggeriti sono da una parte la limitazione delle risorse private nelle contese elettorali, dall'altro l'erogazione di risorse finanziarie pubbliche a favore di chi si impegna in politica: «La protezione della politica dal mercato si ottiene regolando l'uso del denaro nelle elezioni e fornendo risorse pubbliche a chi vi partecipa. Un finanziamento pubblico almeno parziale di partiti ed elezioni è inevitabile».

A pensarci, un'affermazione ovvia. Eppure, leggerla sull'organo della comunità finanziaria britannica fa un certo effetto. Sarà anche per il contrasto con la stampa liberale e progressista di casa nostra, che alterna il vagheggiamento di improbabili formule di democrazia senza partiti a lunghi editoriali in cui ci spiega come sia necessario fare piazza pulita di ogni corpo intermedio (in quanto portatore di interessi necessariamente corporativi). ♦

può morire. Si è sviluppata - e diffusa - dal 1945 agli anni 70 del secolo corso perché era basata su un organico - e conflittuale - compromesso tra capitale e lavoro. Oggi è come sospesa per aria, senza fondamento materiale.

Se oggi il problema centrale è quello di «rimotivare» la democrazia, la prima cosa da fare è perciò lavorare per darle nuove basi materiali, ridefinendo i termini di un nuovo «compromesso». E per far ciò le forze riformatrici devono far sentire senza timore la loro voce scegliendo se necessario anche il terreno del conflitto. Fino a poco tempo fa era di moda dire che Marx era morto e sepolto; ora se ne ricomincia a fare il nome.

Certo, i rapporti fra capitale e lavoro oggi si pongono in forme del tutto inedite rispetto al XX secolo; ma come si vede anche dalla crisi attuale, il nesso fra democrazia e lavoro è centrale, strutturale: *simul stabunt, simul cadent*. È da qui che bisogna perciò ripartire ma - ed è un punto altrettanto importante - oltrepassando gli orizzonti tradizionali del movimento operaio e costruendo legami materiali, culturali, etici, politici di tipo nuovo che consentano all'Europa di imboccare strade originali, svolgendo il compito che le spetta nel millennio che si è aperto. ♦

Il dibattito



Da quasi un mese il Financial Times, il principale organo della comunità finanziaria britannica, ospita sulle sue pagine un dibattito sul «capitalismo in crisi». Studiosi, politici e intellettuali di tutto il mondo s'interrogano sulle smentite della storia.

Dodici sommozzatori, trenta uomini a terra, trenta sul pontone: cominceranno oggi le delicatissime operazioni di drenaggio del carburante. E già si vede una grande macchia d'olio nel mare toscano.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA

La sirena suonerà alle 7. La decisione è presa: l'undicesimo giorno dal disastro della Costa Concordia, il prefetto Franco Gabrielli dà il via libera alle operazioni di svuotamento dei serbatoi della nave. Una decisione presa dopo lunghe consultazioni del comitato tecnico-scientifico, un'operazione che ha anche un significato importante. Gli uomini della società Smit ieri sera si sono chiusi in riunione operativa con la Costa Crociere che sull'isola del Giglio ha installato una propria unità di crisi. La Smit Salvage e la Neri di Livorno - che ha messo a disposizione il pontone per l'intervento - sono pronti da giorni a intervenire.

È stata data la priorità alla ricerca dei dispersi, ma adesso il tempo stringe: ieri sera una macchia di olio è stata avvistata al largo dell'isola del Giglio. Il fatto, riferito da alcuni residenti, è stato confermato dalla struttura del commissario per l'emergenza. La stessa struttura del Commissario ha precisato che si tratta una macchia di 200 metri circa di olio che sarebbe fuoriuscito nei giorni scorsi o nell'immediatezza dell'incidente della Concordia. Successivamente il liquido si sarebbe depositato sul fondo e ora starebbe risalendo a galla, a distanza dalla nave, portato dalle correnti. L'Arpat (Agenzia regionale di protezione ambientale della Toscana) ha già prelevato dei campioni per le analisi. «È solo iridescenza, non carburante», assicura il commissario dell'emergenza, «e potrebbe anche provenire dai mezzi impiegati in questi giorni».

LA CATENA

Emotivamente, questa emersione ha soffiato nel vento di chi vuole adesso mettere in sicurezza una nave che minaccia il più grande disastro ambientale di sempre per le coste italiane. Sarà un'operazione difficile, costosa, fondamentale per evitare che questo accada. Un'operazione così difficile che Bart Huijzing, della Smit, fa una certa fatica a descrivere. Il problema è il tempo: ma la Smit ha assicurato che in 28 giorni lavorativi potranno liberare la nave dal carburante. Ogni giorno, andranno in acqua i sommozzatori a collegare tubi a ogni cassa: un tubo servirà a immettere l'acqua,



Resti di arredamento della Concordia sulla superficie del mare dopo che i palombari hanno fatto esplodere una serie di microcariche

→ **Questa mattina** alle 7 iniziano le operazioni. Dureranno 28 giorni

→ **Ma torna a galla** una fuoriscita. La Protezione Civile: «un'iridescenza»

Macchia di 200 metri nel mare del Giglio

Gasolio, via al recupero

un altro per aspirare gasolio. Così la nave rimarrà stabile. I mezzi sono già pronti da tempo, oggi sono arrivati i grandi rocchetti di panne gonfiabili che con le panne assorbenti creeranno una barriera impenetrabile.

Costa e Smit, con Neri, sa che in questa vicenda che ha eroso la credibilità dell'armatore, l'ultima cosa da procurare è il danno ambientale. Attorno al luogo dove opereranno i tecnici ci sarà un pool interforze dedica-

to tutto a intervenire se dovessero succedere imprevisti. Le navi gialle della Castalia, inviate dal ministero dell'Ambiente, ma anche la nave Orione della Marina Militare con apparecchiature sofisticatissime a bordo. Ci saranno i rimorchiatori della società Neri di Livorno, i mezzi dei vigili del fuoco e quelli della Capitaneria.

Tecnicamente si procederà con dodici sommozzatori, trenta uomini a

terra, altrettanti su un pontone. Centinaia di metri di panne assorbenti, capaci di isolare eventuali sversamenti di gasolio in mare, bracci aspiranti, skimmer per ripulire il fondo. La Smit Salvage è una società olandese che in materia di salvaguardia dell'ambiente ha una storia lunga. Con lei ci sono i rimorchiatori Neri di Livorno. Così, la flotta che si metterà in moto alle 7 per iniziare un lavoro pericoloso e importante per la salva-



Gabrielli:
**«La nave
è stabile»**

La Costa Concordia non rischia di «sprofondare su fondali più bassi». Lo precisa il capo della Protezione civile in conferenza stampa all'Isola del Giglio. «La nave - ha detto - è nella condizione di stabilità e non necessita nessun tipo di intervento esterno: non c'è alla vista nessun pericolo che sprofondi in fondali più bassi».

l'Unità

MARTEDI
24 GENNAIO
2012

23

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



È di Maria uno dei corpi Trovate altre due vittime

Identificato il cadavere della sposa di Biella. «Non saltò in mare con il marito rimase a bordo terrorizzata». I corpi ripescati ieri dai sub sono di due donne. Si smonta il caso dell'ungherese non registrata: era una segnalazione falsa

L'inchiesta

VINCENZO RICCIARELLI
GROSSETO

Maria D'Introno, la spina trentenne originaria della provincia di Bari e salita sulla Costa Concordia assieme al marito di Biella e alla sua nuova famiglia, non era saltata in mare mentre la grande nave si piegava su un lato ferita a morte dagli scogli e dalla folle manovra del comandante Francesco Schettino. Aveva indossato il giubbotto salvagente ma poi, forse terrorizzata da quelle onde nere, aveva deciso di non saltare e di attendere dentro la grande pancia della Concordia l'arrivo dei soccorsi.

Ed è lì, vicino alla poppa della nave sul ponte 5, che i sommozzatori l'hanno ritrovata nei giorni scorsi. Il marito Vincenzo ha sperato fino all'ultimo, fino a ieri quando il riconoscimento ufficiale ha dato un nome alla nona vittima identificata, dei quindici cadaveri ritrovati, del naufragio del Giglio. «Evidentemente, proprio come avevamo pensato, Maria, terrorizzata, non aveva mai lasciato la nave. Probabilmente quando tutti i suoi cari si erano tuffati con il giubbotto, compreso il marito Vincenzo che la teneva per mano, lei, che non sapeva nuotare, si è aggrappata alla ringhiera ed è risalita», si disperava ieri Carlo Cabrio, titolare dell'azienda edile di Salussola (Biella) dove lavorano il marito di Maria, Vincenzo, e il cognato Antonio.

Da ieri, però, accanto al cadavere di Maria, nella morgue dell'ospedale di Grosseto, ci sono altri due corpi di donna. I sub, che anche ieri si sono infilati nel relitto della Concordia attraverso i varchi che gli specialisti in cursori della Marina militare hanno aperto con delle microcariche esplosive, li hanno recuperati nel primo pomeriggio nel ponte 4, laddove da giorni si concentra ormai il grosso delle ricerche. Non hanno ancora una nome, come non ce l'hanno al mo-

Foto Ansa



Maria D'Introno aveva trenta anni

mento sei dei cadaveri recuperati, ma di sicuro nessuna delle due è la ragazza ungherese che sabato ha mandato in tilt il conteggio dei dispersi (mancano ancora all'appello diciotto persone) sollevando pesanti dubbi sulla correttezza delle liste consegnate da Costa Crociere ai soccorritori. Il mistero, infatti, è stato chiarito ieri

L'ufficiale di guardia
«Si è allagato tutto in due minuti. Le pompe non funzionavano»

Ricorso al Riesame
La difesa di Schettino chiede la scarcerazione «non può reiterare»

dal ministero degli Esteri ungherese. «La persona che ha denunciato la scomparsa - ha scritto in una nota Budapest - ha agito sotto falsa identità di un soggetto che risulta defunto da tre anni».

Per un punto che si chiarisce, ce ne sono ancora molti che restano oscuri nelle carte dell'inchiesta condotta dalla procura di Grosseto. Anche per

questo nei prossimi giorni (forse venerdì) sarà risentito **Ciro Ambrosio**, vicecomandante della Costa Concordia, indagato insieme a **Francesco Schettino** per il disastro del 13 gennaio.

Nel frattempo, dagli interrogatori della scorsa settimana, emergono nuovi dettagli dei concitati minuti che hanno seguito la collisione con lo scoglio delle Scole. «Nel giro di due minuti era già tutto allagato», ha raccontato ai pubblici ministeri l'ufficiale di guardia in macchina **Alberto Fiorito**. «Le pompe non giravano - ha aggiunto - Ho aperto la porta del locale quadro elettrico principale per accedere poi al locale dei generatori di poppa per scendere al ponte A, ma c'erano già quasi due metri d'acqua». Fiorito ha spiegato che a quel punto gli fu «chiesto di aspirare ma era già tutto sommerso d'acqua e le pompe non giravano. Il black-out è stato quasi immediato», ha aggiunto Fiorito affermando anche che «le porte stagne erano chiuse». «Abbiamo contato che cinque locali erano allagati e sappiamo - è stata la sua conclusione - che la nave può reggere fino a tre locali allagati».

Dinamiche e ricostruzioni su cui insisterà anche la difesa di **Francesco Schettino** nel ricorso che sarà presentato oggi, o domani al massimo, al tribunale del Riesame per chiedere la libertà del comandante di Meta di Sorrento. Per il quale, una settimana fa, il gip **Valeria Montesarchio** ha dipesposto gli arresti domiciliari motivandoli con il pericolo di reiterazione del reato. Un rischio, ragiona il legale di Schettino **Bruno Leporatti**, che non si presenterebbe più adesso che l'ufficiale è stato sospeso dalla Costa Crociere. Nel suo ricorso, però, Leporatti cercherà di sollevare pesanti dubbi anche sulle responsabilità dell'armatore genovese chiedendo di verificare se la Concordia ebbe davvero un guasto che ne ritardò la partenza da Civitavecchia e il corretto funzionamento dei sistemi di sicurezza della nave. ♦

guardia del mare dell'Isola del Giglio, sarà di due pontoni, uno dei quali con una gru alta 20 metri, due rimorchiatori, una barcaccina ma anche una nave appoggio, una nave-tank, senza contare tutto il suddetto pool di pronto intervento. Sul pontone principale - grande grossomodo come mezzo campo di calcio, spesso circa un metro, di metallo e legno - ci sarà un ingegnere dei vigili del fuoco a fare da ufficiale di collegamento con le unità operative a terra. Sul posto sono già stati posizionati tre cerchi concentrici di panne assorbenti, per difendere il mare. Le più esterne sono panne oceaniche che affondano di circa 60 centimetri. Domani verranno installati due chilometri di panne galleggianti. L'operazione di pompaggio del carburante procederà in questo modo: i tecnici partiranno dalle casse di prua. Una per volta, saranno collegate a una serpentina capace di scaldare il carburante. Intanto i sommozzatori pratteranno due fori nella cassa: da una parte verrà immessa acqua, dall'altra verrà aspirato il carburante. Questo consentirà di mantenere stabile la nave. Il lavoro verrà effettuato cassa per cassa. Svuotata, la nave lascerà poi l'Isola: su come accadrà, ballano molte ipotesi. ♦



MARTIN SCHULZ
Presidente
del Parlamento europeo

L'INTERVENTO

LA DEMOCRAZIA SALVA L'EUROPA

Per la prima volta dalla sua fondazione il fallimento dell'Unione europea non è più un'ipotesi irrealistica. Da mesi ormai l'Unione passa freneticamente da un vertice di crisi all'altro. Nelle strade d'Europa i giovani protestano contro un sistema economico in cui una minoranza accumula profitti, accollando le perdite alla collettività, un sistema in cui cresce il sospetto che anonime agenzie di rating del credito a New York siano più potenti di governi e parlamenti democraticamente eletti.

Questa crisi di fiducia nella politica e nelle sue istituzioni minaccia anche la fede nel progetto europeo. Le decisioni che ci riguardano tutti vengono prese dai capi di governo a porte chiuse. L'Europa del dopoguerra si basa invece sul riconoscimento oggettivo che i nostri interessi non possono più essere separati da quelli dei nostri vicini e sulla consapevolezza che l'Unione europea non è un gioco a somma zero, in cui debbono esserci necessariamente perdenti e vincitori. È proprio il contrario: o siamo tutti perdenti o siamo tutti vincitori. La regola di base è pertanto il metodo comunitario, che non è un concetto tecnico bensì l'anima stessa dell'Unione europea!

Questo progetto comune, che per decenni è stato evidente e coronato da successo, è ormai compromesso. Negli ultimi due anni non è cambiato soltanto il modo di vedere i problemi ma anche il modo di affrontarli. Infatti, il multipli-

carsi dei vertici e la fissazione sugli incontri dei capi di governo esclude in larga misura dal processo decisionale l'unico organo direttamente eletto della Comunità, cioè il Parlamento europeo. Anche i deputati nazionali vengono fondamentalmente sviliti a livello di meri esecutori, dal momento che riescono ad esaminare soltanto di sfuggita gli accordi governativi adottati a porte chiuse a Bruxelles.

Il risultato di una politica parlamentare priva di sufficiente legittimità viene percepito dai cittadini come un diktat di Bruxelles ed è l'intera Unione europea a farne le spese: ciò alimenta risentimenti antieuropei. Ritengo che il mio compito in qualità di Presidente del Parlamento europeo consista nel contrastare la continua tendenza alla fissazione sui vertici e il processo di ri-nazionalizzazione. Intendo contribuire a raf-

forzare la visibilità e la voce del Parlamento, quale luogo della democrazia, in cui si discute approfonditamente l'orientamento della politica dell'Unione europea.

Non ho nessuna intenzione di essere un Presidente accomodante. Sarò invece un Presidente che esigerà dall'esecutivo, se necessario, il rispetto nei confronti del Parlamento ove siano minacciati gli interessi dei cittadini. Un Presidente che rappresenta deputati forti, che si impegna per ciò che sta a cuore ai cittadini! Un Presidente che farà tutto il possibile per riconquistare la fiducia che i cittadini hanno perso nel processo di unificazione dell'Europa e per riaccendere l'entusiasmo nei confronti dell'Europa! Sfido in questo preciso luogo e istante chiunque creda che sia possibile avere più Europa con meno parlamentarismo! ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Bossi e la Lega, invecchiare senza migliorare

Il raduno leghista a Milano ha dato il solito spettacolo di volgarità, ma stavolta c'era qualcosa in più: una nota patetica nello sforzo del vecchio leader di restare nel personaggio, con il suo repertorio di parolacce, di ricatti e di minacce.

Sono cose che si possono forse, in qualche modo, capire, se attribuite alla irruenza giovanile di movimenti o persone. Ma sia Umberto Bossi che la Lega sono ormai invecchiati, senza migliorare. E danno uno spettacolo di triste déjà vu.

Il pugno debole e tremante, la voce che manca, il rantolo al posto dell'urlo e lo stesso abbi-

gliamento da corsia: tutto fa di Bossi una figura tragica, che neppure noi avversari avremmo il coraggio di fischiare.

Invece i suoi lo hanno fischiato e smascherato nel suo gioco di potere, in quell'ostentato voler mettere insieme persone che ormai non si conciliano neppure per finta.

La debolezza fisica e politica di Bossi è stata messa a nudo impietosamente dalla piazza, a favore di Roberto Maroni, che se ne stava lì, come un "ganassa", erede non designato, ma addirittura già insediato, beandosi del tributo della folla organizzata come il piccolo nuovo dittatore della padania inesistente. ♦

L'ESASPERAZIONE CHE SALE DALLA SICILIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Helena
Janeczek**
SCRITTRICE



Quel che monta letteralmente dalla Sicilia, fa impressione e lo faceva già laggiù. L'isola messa in ginocchio, la gente che si comporta come se fosse scoppiata una guerra. Non basta posizionarsi pro o contro: riconoscere la rabbia di

chi è ridotto agli stremi, o avvisare che il movimento è guidato dai fascisti di Forza Nuova. Non basta nemmeno ricordare che se in tutta Italia la politica è sputtanata, la Sicilia rappresenta la più alta realizzazione dello schifo. Tutto vero. Ma nel «movimento dei Forconi» si riflettono problemi nient'affatto particolaristici che non sono quelli del trasporto su ruote.

Questo si coglie meglio, tenendo a mente la storia siciliana: dalle lotte bracciantili alla Primavera di Palermo, la Sicilia ha saputo capovol-

gere la sua arretratezza in battaglie d'avanguardia. Forte non era solo la rabbia, ma anche la consapevolezza dei problemi e degli obiettivi. Ciò che ha oggi aggregato le persone più disparate (con qualche mafioso che non può mancare), è un'esasperazione elementare. C'è una voragine tra il proprio malessere tangibilissimo e la complessità sfuggente di quanto lo produce. Di chi è la colpa? Dei ras locali votati fino a ieri, di Monti, dell'Europa, di una micidiale reazione a catena partita dagli Usa? Reagire quando ci si sente schiaccia-

ti da un meccanismo inafferrabile, rende attraente accontentarsi di risposte regressive. Bruciare il Tricolore per inneggiare alla Trinacria. O al Sole delle Alpi. O alla purezza autoctona magiara.

Quel che preoccupa non sono solo i fascismi identificabili in terre sin troppo comode da figurarsi come barbariche o miserabili. «Reazionario» ha un'etimologia trasparente. Costa uno sforzo di lucidità non ritrovarsi spinti verso il suo ambito semantico, proprio perché i motivi per voler reagire sono parecchi. ♦

LEGGE ELETTORALE UN IMPEGNO PRIORITARIO

**PATTO
PER LE RIFORME**

**Vannino
Chiti**
VICEPRESIDENTE
DEL SENATO



Ha ragione Vendola a dire, con una inammissibile superficialità, che il Parlamento non ha né voglia né titoli morali per fare la nuova legge elettorale? Non so da quando Vendola si sia attribuito il ruolo di certificatore morale delle istituzioni, ma è evidente che un Parlamento eletto di nuovo con il «porcellum» sarebbe identico a quello attuale. Il problema serio e urgente è dunque quello di realizzare la nuova legge elettorale. Una parte della Lega e del Pdl, quelli che intendono riproporre la vecchia alleanza, vogliono conservare liste bloccate, un premio di maggioranza senza limiti, un Parlamento più facile da controllare. Se i partiti non ritrovano credibilità nel compito di cambiare legge elettorale e istituzioni saranno travolti. Non sottovalutiamo i segnali che vengono dalla società: tensioni, spinte corporative, aspirazioni non soddisfatte a trovare un lavoro. Il 46% dei cittadini non sa se andrà a votare. Non sono invece da considerare un pretesto le sollecitazioni che chiedono di inquadrare l'intesa sulla legge elettorale in un quadro coerente di riforme: quale riduzione del numero di deputati e senatori? Quali funzioni per Camera e Senato? Affidiamo alla sfiducia costruttiva il rafforzamento del governo parlamentare? È

necessario un Patto per le riforme. Per questo continuo a ritenere urgente una mozione parlamentare di indirizzo. È del tutto evidente che legge elettorale e riforme costituzionali hanno percorsi differenti, dal momento che queste ultime richiedono una doppia lettura in Parlamento. Aggiungo che la legge elettorale è in ogni caso la priorità e che difficilmente tutte le riforme potranno essere approvate nell'anno che ci resta. Assunto un impegno condiviso sugli indirizzi guida e i tempi, bisogna approvare entro l'estate la legge elettorale, dal momento che la definizione dei collegi o delle circoscrizioni richiederà diversi mesi.

Esistono due soli scenari possibili: un sistema prevalentemente maggioritario, a doppio turno di collegio, come è nella nostra proposta, oppure un proporzionale, con uno sbarramento al 5% e circoscrizioni piccole, con 3-5 candidati. In entrambe le soluzioni deve essere previsto che, prima delle elezioni, ogni partito indichi alleanze, programmi, candidato alla Presidenza del Consiglio, così come può essere valutato un «diritto di tribuna» a partiti che, superando una soglia del 3%, non abbiano conquistato seggi. Possiamo farcela, se non ci faremo prendere da logiche di veti o pregiudiziali. L'obiettivo è quello di avere istituzioni trasparenti, vicine ai cittadini, efficienti ed una legge elettorale che ci permetta di scegliere maggioranze di governo e i nostri rappresentanti nelle istituzioni. ♦

ALLEANZA DELLA SINISTRA SENZA ESCLUSIONI

**AL CENTRO
IL PROGRAMMA**

**Cesare
Salvi**
PRES. FEDERAZIONE
DELLA SINISTRA



I partiti del centrosinistra e della sinistra hanno atteggiamenti diversi nei confronti del governo Monti. Ma hanno tutti un problema comune: come affrontare le elezioni politiche che si terranno al più tardi tra poco più di un anno?

Quale sarà la legge elettorale naturalmente conta, ma fino a un certo punto. La scelta di fondo, infatti, è se proseguire gli orientamenti economico-sociali del governo Monti, oppure delineare un programma di rinnovamento, basato sulla giustizia sociale, sulla tutela del lavoro, su un'Europa democratica e sociale. È evidente che questo dilemma è di fronte anzitutto al Pd, nel quale le due opzioni sono a confronto.

Nichi Vendola ha avuto il merito - dopo qualche settimana di riflessione - di porre il tema, indicando (d'intesa, a quanto pare, con Di Pietro) la strada di una coalizione di rinnovamento, che segua vie diverse e alternative rispetto a quelle dell'attuale governo, invitando il Pd ad avviare il percorso che porti a questo risultato. Effettivamente, il tempo non è moltissimo. È possibile riprendere la strada della primavera scorsa, quella dell'unità del centrosinistra e della sinistra, premiata dai risultati elettorali delle amministrative e da quelli referendari? Credo di sì, purché si agisca

con tempestività e chiarezza. C'è un punto però del ragionamento di Vendola che non mi convince: la preclusione a sinistra, quando nega che la Federazione della Sinistra possa essere un'interlocutrice di questo progetto. Il suo argomento è che noi vorremmo costruire la coalizione dell'opposizione, lui quella del governo. Ma nessuno è così stupido da proporre agli elettori una coalizione per fare opposizione. La nostra idea è quella di un patto tra le forze che oggi si oppongono al governo Monti, formulando proposte alternative. E su queste basi costruire il programma per un governo che si ponga l'obiettivo di uscire a sinistra dalla crisi. Un programma perché dalla crisi si esca attraverso la redistribuzione del reddito, lo sviluppo dell'occupazione e dei diritti del lavoro, la collaborazione con altre forze progressiste europee per cambiare il segno sociale e colmare il deficit democratico dell'Unione. Non c'è tempo da perdere. È necessario cominciare subito a discutere: un confronto dall'esito non scontato, ma indispensabile per dare una risposta a pensionati, precari, disoccupati, ai milioni di italiane e di italiani che le politiche recessive e neoliberali impoveriscono fino a condurre alla disperazione e alla esasperazione, terreno di coltura della destra reazionaria.

A meno che non si voglia riproporre la «convenzione ad escludere» nei confronti di chi continua a chiamarsi comunista. È davvero fuori dalla storia riproporre oggi, e da sinistra, il Fattore K. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 24 gennaio 2003

Gli Usa: «In Iraq Italia in guerra»

«Se ci sarà la guerra, gli Stati Uniti saranno a capo di una coalizione molto robusta». E in prima fila ci sarà l'Italia. È la Casa Bianca che annuncia l'arruolamento dell'Italia - accanto a Spagna, Australia, Polonia. «La vecchia Europa - dice il governo Bush polemico con Bonn e Parigi - può stare in panchina».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

100CCC

CENTENARIO



CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI
CCC
Società cooperativa

Dieci decenni di storia
1912 - 2012

Celebrazione del centenario CCC



Audi



The Chemical Company



CanadianSolar



Simply automatic.



Italcementi Group



SAINT-GOBAIN



Schindler



SCHÜCO



Siram



SYSTEM GROUP
SINCE 1979 - WWW.LUBI.NET

www.centenarioccc.it

www.ccc-acam.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



M. GIUNTINI

Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht

È passato quasi sotto silenzio un importante anniversario: l'assassinio il 15 gennaio 1919 a Berlino di Rosa Luxemburg e del suo compagno Karl Liebknecht. Avevano fondato il movimento comunista detto «La lega di Spartaco». Represso nel sangue da coloro che in futuro si sarebbero trasformati in nazisti.

RISPOSTA ■ La storia del mondo sarebbe stata un'altra se un po' di rispetto in più vi fosse stato per chi, come Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, predicava la fratellanza, la solidarietà e l'uguaglianza fra gli esseri umani basandosi sulle idee di Marx e di Engels. Del comunismo si ricordano oggi solo le degenerazioni staliniste perché molto piace (fa comodo) a chi parla di storia senza averla studiata, identificare il comunismo con il totalitarismo sovietico e perché assai scomodo sarebbe parlare dei comunisti che sono morti per un ideale di libertà. Nati dall'odio verso questi uomini e queste donne e dalla paura delle loro idee, nazismo e fascismo in tutto hanno fallito, forse, tranne che nel tentativo di sporcarne la memoria e il compito di chi in un'idea comunista ha creduto diversa da quella paranoica di Stalin e dei gulag, è quello di restituire ai giovani di oggi il senso di quello che è stato ed è davvero il ruolo delle idee di Marx e di Rosa Luxemburg nella storia del nostro tempo. Senza nulla nascondere delle atrocità compiute in nome loro ma senza aver paura, neppure, di recuperarne e difenderne il discorso originario.

VINCENZO CASSIBBA

Lo scontrino fiscale

La riluttanza (cronica) al rilascio degli scontrini fiscali da parte di molti esercenti (vedi il fresco blitz della GdF a Roma) dovrebbe indurre Concommercio e Confesercenti a una lotta senza quartiere (e non solo di facciata) verso le rispettive categorie. Quello è da sempre uno degli zoccoli duri dell'evasione fiscale. E non si erga alcuna difesa corporativa, come quella messa in campo da esponenti del PdL e della Lega "encomiabili" nello stigmatizzare il contrasto all'evasione.

GIULIO PETRILLI

Il risarcimento per ingiusta detenzione

Il Senatore del Pd Luigi Lusi ha raccolto le firme tra i Senatori, per presentare in aula al Senato, l'emendamento riguardante l'introduzione della retroattività nella legge sul risarcimento per ingiusta detenzione. Lo stesso verrà discusso nell'ambito degli emendamenti al disegno di legge del dl sul sovraffollamento delle carceri. La battaglia su questo tema, coinvolge diverse persone. Io sono una di queste, in quanto ho scontato quasi sei anni di carcere per poi essere assol-

to in appello, con sentenza definitiva della Cassazione prima dell'ottobre 1989, data di entrata in vigore della legge sul risarcimento per ingiusta detenzione. Purtroppo tutte le persone, che come per il mio caso, dopo la detenzione hanno avuto sentenza definitiva di assoluzione prima di quella data, non possono essere risarcite in quanto la legge non è retroattiva. Il diritto a risarcire chi è stato privato ingiustamente della libertà personale, è un diritto inalienabile e non attuarlo è in aperto contrasto con la Costituzione.

MARCO LOMBARDI

È caduto nella scialuppa

Se non ci fosse dietro un dramma, ci sarebbe quasi da ridere di fronte alla caotica autodifesa del comandante della Costa Concordia: a suo dire, avrebbe abbandonato la nave poiché accidentalmente "caduto" in una scialuppa di salvataggio. A parte suggerire agli inquirenti di sottoporre il signor Schettino ad un'approfondita perizia psichiatrica, oltre al già richiesto esame tossicologico, questa affermazione svela un lato drammatico dell'Italia di oggi. In un paese dove il Parlamento vota a maggioranza la tesi di un rapporto sessuale a pagamento spacciato per diplomazia medio-orientale, dove un Ministro asserisce di non sapere che qualcuno gli ha saldato oltre metà del miliardo e mezzo di Euro spesi per un lussuoso appartamento in zona Colosseo, dove un Sottosegretario si ricorda con tre anni di ritardo di saldare il conto di una lussuosa vacanza estiva, si è forse perso il concetto di onore. Non aveva tutti i torti Brecht, non tanto di eroi ha bisogno un paese ma, aggiungerei, di uomini onesti dotati di quella sempre più rara forma di orgoglio chiamata dignità.

ANGELO CIARLO

L'oppio della miseria e il fisco

Secondo il Ministero dell'Economia, tra gennaio e novembre del 2011, le entrate tributarie sono aumentate dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ciò grazie anche ai proventi dei giochi ed in particolare dei 1.504 milioni di Euro (+31,8%) che lo Stato ha incassato in più dal lotto. Per Croce il lotto era "l'oppio della miseria", benefico e consolatorio. La speranza aiuta a vivere. Le entrate dello Stato per giochi e lotterie aumentano di anno in anno con l'aumentare della povertà. L'Italia non ha una valida strategia per il sostegno alle famiglie in difficoltà. Perché non destinare i maggiori incassi realizzati dallo Stato con la "tassa sulla povertà" al sostegno delle categorie più deboli?

MARIO DELTRATTI

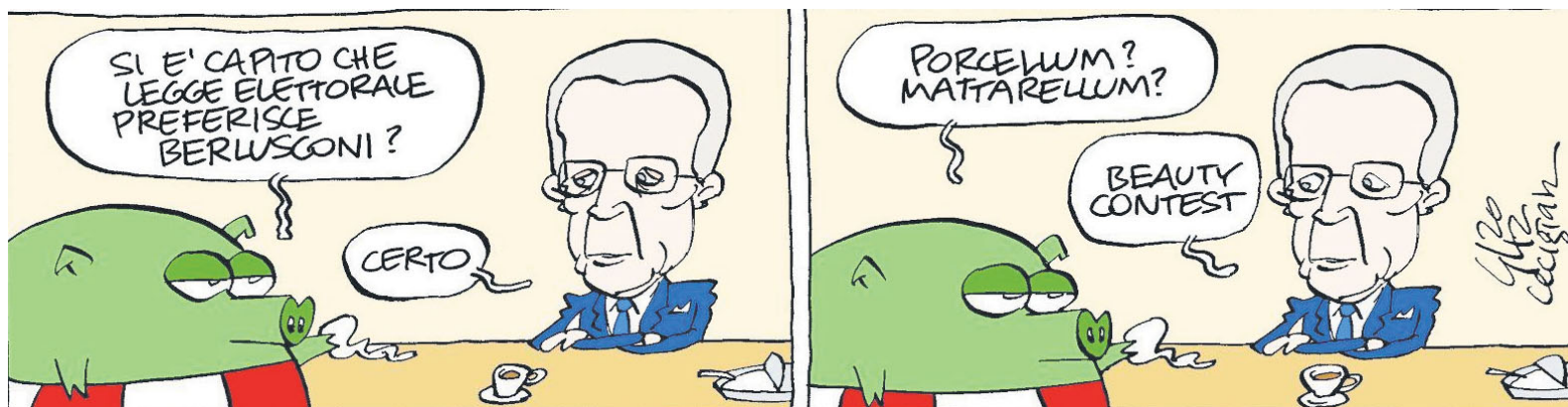
Largo alle energie rinnovabili

La disponibilità di petrolio a basso costo è la causa fondamentale della maggior parte delle tragedie con cui l'umanità si trova a dover combattere. E conto le quali nessuno, in realtà sa cosa fare. Bisogna anche riconoscere che all'inizio nessuno immaginava cosa sarebbe successo dopo, e non conoscendo l'esistenza delle energie rinnovabili ci siamo avviati verso un mondo insostenibile. Per nostra fortuna, alcuni uomini lungimiranti, hanno lavorato per cercare nuove strade e, forse, siamo ancora in tempo a cambiare rotta. Ma ci sono ancora molte teste di legno, che non vedono oltre la punta del proprio naso, e sono pure convinti di avere la verità in tasca.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Emergenza carceri. La ministra della Giustizia, Paola Severino ha lanciato l'allarme: «Il penitenziario un luogo di espiatione ma che non deve perdere di vista i diritti dell'uomo»

→ **Emergenza** penitenziari, l'allarme della ministra: suicidi fallimento delle istituzioni

→ **Sovraffollamento** 50 detenuti hanno preso il controllo di un piano della casa circondariale

Severino: «In Italia il carcere è tortura»

Rivolta a Bolzano

Paola Severino a Firenze per il nuovo palazzo di Giustizia e per una visita al carcere di Sollicciano. La ministra ha speso parole dure per un sistema penitenziario ormai arrivato al collasso.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Undici morti nell'ultimo anno, quattro di loro per cause ancora da accertare. Coi suoi 1039 detenuti, 932 uomini, l'istituto di pena di Sollicciano rappresenta un po' tutte le realtà carcerarie della Toscana nel-

le quali, più o meno in linea con l'andazzo generale, il 2011 si è chiuso appunto con un morto al mese, oltre che con 168 tentativi di suicidio, 849 episodi di autolesionismo e 638 scioperi della fame. Anche per questo, acquistano una certa importanza le parole del ministro della Giustizia, Paola Severino, che ieri a Firenze ha vissuto una giornata tra tagli di nastro e parole posate come pietre. Tra l'inaugurazione del nuovo palazzo di giustizia a Novoli e una visita al carcere, in un pugno di chilometri, il Guardasigilli ha scattato una polaroid che vale per tutta la realtà penitenziaria italiana. La quale, è bene ricordarlo, a

fine dello scorso novembre contava 68.047 detenuti, nei suoi 206 istituti, dei quali 24.600 stranieri. Quasi altrettanti sono quelli reclusi per reati legati alla droga, ossia alla legge Fini-Giovanardi: al 31 dicembre 2010, erano 27.294, più 16.598 detenuti tossicodipendenti. Tradotto e semplificato, ogni tre reclusi c'è uno straniero e una persona in carcere per spaccio o detenzione.

Sarà anche per questo che il ministro Severino, all'uscita dalla sua visita, ha detto che il carcere oggi «è una tortura più di quanto non sia la detenzione che deve portare invece alla rieducazione. Il carcere è, sì, un luogo

di espiatione ma che non deve perdere di vista i diritti dell'uomo. L'uomo in carcere è un uomo sofferente, che deve essere rispettato».

Col ministro, per varare la struttura di Novoli che riunisce uffici, competenze e dovrebbe semplificare molto le cose, con uno sperabile risparmio in termini di risorse e costi, il sindaco Renzi, il presidente della Corte d'Appello Fabio Massimo Drago, il procuratore generale della Repubblica, Beniamino Deidda, il presidente dell'ordine degli avvocati, Sergio Paparo, e il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. «Oggi si compie un cammino cominciato nel 1995, costellato di ostacoli, che ci ha portato a inaugurare una vera città-

Due sue tre

Secondo i numeri, due terzi dei detenuti legati alla droga o stranieri

della della giustizia, la seconda in Italia». A Sollicciano, il ministro ha incontrato i detenuti reclusi nella terza regione italiana, per numero di istituti presenti: 18, dietro a Sicilia (27) e Lombardia (19). La struttura alla pe-



riferia di Firenze soffre per gli stessi motivi per cui l'intero sistema carcerario è in seria difficoltà, come testimonia l'ennesimo episodio di nervi scoperti. A Bolzano, una rivolta condotta da una cinquantina di detenuti, finita poi senza gravi conseguenze, a parte una guardia e tre reclusi finiti in ospedale per accertamenti. «Abbiamo ricordato quelli che tra loro non ci sono più e che dunque hanno rappresentato il fallimento vero e definitivo dell'esperienza carceraria. Abbiamo parlato di quelli che ci sono e che continuano a combattere per avere una vita migliore nel carcere» ha ricordato il ministro, soffermandosi sugli scenari futuri: «Quello che si deve fare in una proiezione futura è mettere insieme una serie di forme alternative alla detenzione. Che rendano effettivo il principio per cui la detenzione deve essere veramente l'ultima spiaggia, da attivare quando le altre strade non si possono più»

Il ministro ha poi raccontato della sofferenza nel vedere dei bambini chiusi in cella con le loro madri. «Un bambino non si può svegliare la mattina e vedere davanti a sé le sbarre di un carcere. Non si può pensare che al compimento dei tre anni venga strappato dall'unico luogo che ha conosciuto e dalla madre, con la quale ha vissuto i primi tre anni della sua vita, e portato via. Credetemi, è una pena immensa. La soluzione non è facile. Ma le case famiglia, l'attivazione di sistemi alternativi al carcere credo che siano la soluzione praticabile».

MATURITÀ

Greco al Classico matematica per lo Scientifico

Con la scelta delle materie per la seconda prova scritta comincia la marcia di avvicinamento alla Maturità 2012. Al Classico quest'anno i ragazzi dovranno cimentarsi con il greco. Gli studenti dello Scientifico avranno a che fare con la matematica e quelli del Linguistico con una Lingua straniera. Per gli istituti tecnici e professionali sono state scelte materie che, oltre a caratterizzare i diversi indirizzi di studio, hanno una dimensione tecnico-pratico-laboratoriale. Per il settore artistico (licei e istituti d'arte) la materia di seconda prova ha carattere progettuale e laboratoriale (Architettura, Ceramica, Mosaico, Marmo, Oreficeria ecc.) e si svolge, invece, in tre giorni. Il secondo scritto è in calendario per il 21 giugno (il 20 si svolgerà il tema di italiano).

Sequestrato per evasione fiscale Adesso il figlio di Varenne corre, e vince, per lo Stato

Mustang Grif era stato sequestrato a un imprenditore di Padova, proprietario anche di un allevamento di cavalli per il trotto, per un'evasione fiscale. Finora ha fatto incassare all'Erario 150mila euro.

PINO STOPPON
ROMA

Meglio i cavalli piuttosto che le tasse, i purosangue e l'ebbrezza delle corse di trotto piuttosto che i contributi previdenziali degli operai. Era questa la responsabilità sociale d'azienda che guidava il titolare di una ditta di trasporti e logistica di Padova, la Tfc, scoppiata tre anni fa sotto un buco fiscale di circa 12 milioni.

Soldi che l'uomo, appassionato di cavalli, aveva investito in una scuderia di purosangue, tra i quali Mustang Grif, figlio del mitico Varenne. Il cavallo sequestrato tre anni fa nell'ambito dell'indagine per evasione a carico dell'imprenditore, il cavallo campione gareggia ora per la scuderia della Guardia di Finanza e i premi in denaro delle sue vittorie vanno nelle casse dell'Erario. Finora Mustang Grif ha già portato alla causa dello Stato circa 150mila euro. Non proprio noccioline.

L'INDAGINE

L'indagine, avviata nel 2008, quando l'azienda dichiarò bancarotta, si è conclusa solo nelle scorse settimane quando gli uomini delle Fiamme gialle di Padova hanno denunciato l'imprenditore alla Procura per evasione, riciclaggio internazionale, bancarotta fraudolenta e impiego di beni di provenienza illecita.

I finanziari gli contestano un buco fiscale di circa 12 milioni di euro, dei quali 1,5 milioni di Iva evasa e 2,2 milioni di contributi previdenziali mai pagati. La bancarotta della Tfc di Limena (Padova) lasciò sulla strada 300 dipendenti. Tutto questo mentre i cavalli dell'imprenditore, un uomo di origini polesane, mietevano successi negli ippodromi.

L'indagato aveva creato a Jesolo una propria scuderia, il Grifone, nella quale allevava ben 11 purosangue. Animali - tutti finiti sotto sequestro - che venivano «foraggiati» grazie al denaro che l'imprenditore non versava all'Erario,



Foto Ansa

Varenne in una foto d'archivio

riciclando milioni di euro attraverso una fiduciaria in Svizzera. La Guardia di Finanza ha trovato la documentazione contabile (20 metri cubi di carteggi pari ad un peso di 10 quintali) in due furgoni pronti per essere fatti sparire. Nel tentativo di eludere i finanziari, ai quali non era sfuggito l'alto tenore di vita dell'uomo, questi aveva anche tentato di trasferire fittiziamente la preziosa scuderia ad un prestanome.

Con il titolare della Tfc sono indagati la moglie, per riciclaggio, un terzo soggetto, per il reato di «impiego di beni di provenienza illecita» - poiché, pur consapevole della truffa, faceva gareggiare i cavalli in competizioni ufficiali - e un quarto complice, per il reato di distruzione e occultamento di scritture contabili.

Oltre a Mustang Grif, la scuderia del presunto evasore annoverava anche un figlio del mitico Varenne, Nesquik Grif, venduto dal curatore fallimentare prima che potesse gareggiare, perché presentava un problema ad un tendine di una zampa.

Autorità Portuale Marina di Carrara

Estratto bando di gara
L'Autorità Portuale Marina di Carrara, v.le C. Colombo 6, 54033 Marina di Carrara tel 0585/782501 fax 0585/782555, indice una gara d'appalto per l'affidamento della concessione per l'esercizio del servizio di gestione energia elettrica in ambito portuale e manutenzione impianti, quinquennio 2012/2016. C.I.G. 3784520CB0. Procedura aperta. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza ricezione offerte: 20.03.12 Ora: 11. Il bando integrale è pubblicato su: www.autoritaportualecarrara.it. Spedizione alla GUCE: 09/01/12.
Il presidente
avv. Luigi Guccinelli

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Il 14 gennaio un barcone si ribalta: 55 dispersi Ma a chi interessa?

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Il 14 gennaio 2012, alle ore 3 del mattino un barcone parte dalla Libia con destinazione Malta, a bordo ci sono 55 persone (tutte somale). Dopo qualche ora, cominciano le difficoltà: il motore è in avaria e l'acqua invade la barca. L'allarme, lanciato da alcuni passeggeri, arriva in Italia, ma a nulla serve. Il barcone si ribalta. Bilancio: tutti dispersi a parte uno, il cui cadavere è stato già ritrovato. Nonostante l'Sos, l'imbarcazione non è stata soccorsa né dalla Marina italiana né da quella maltese perché il naufragio è avvenuto in prossimità della costa libica. Attualmente non c'è alcuna indagine in corso: quello che è stato trovato (o non è stato trovato) non lascia ombra di dubbio. vicenda archiviata. Nelle stesse ore affondava la nave da crociera Concordia al largo dell'isola del Giglio. Una notizia, quella, seguita mediaticamente passo dopo passo: l'urto, le urla dei passeggeri, l'allarme dato attraverso gli altoparlanti dal comandante, la fuga con le scialuppe, i soccorsi, i morti e, poi, le polemiche. Tutto ben documentato anche dai corrispondenti esteri sia perché a bordo della Concordia c'erano molti ospiti stranieri, sia perché si è trattato di una tragedia inaspettata per una nave di quelle dimensioni. Numerose le differenze tra i due incidenti. Una, per esempio, riguarda le cause del naufragio. Quello avvenuto al largo della costa libica è sicuramente l'esito della combinazione di più irregolarità: delle imbarcazioni, del numero di passeggeri, delle condizioni di navigazione e di chi li trasporta verso l'Italia. Un'altra, ed è la più evidente, è la visibilità mediatica data alle due notizie. Ora, premessa l'umana pietà per i morti della Concordia, non si può non registrare il sospetto che i 55 somali siano considerati di una categoria diversa (inferiore?) di vittima del mare.

→ **Clandestini**, smercio di stupefacenti sintetici, prostituzione: così le triadi si impongono

→ **E i clan nostrani?** Per ora chiedono solo il pizzo. Le rivelazioni in un libro di un poliziotto

Traffico di droga e immigrati La mafia cinese cresce in Italia

Traffico di connazionali e prostituzione sono i due canali principali con i quali le mafie cinesi fanno affari. Questi traffici sono difficili da scoprire. La comunità cinese resta, per ora, molto chiusa.

RANIERI SALVADORINI

ROMA

La Guardia di Finanza di Catania ha sequestrato negli ultimi mesi del 2011 oltre 2,5 milioni di giocattoli. Migliaia di articoli diversi tra cellulari, computer, videogiochi, chitarre, pupazzi, luci luminose: tutti con marchio contraffatto. A Teramo, sempre le fiamme gialle hanno scoperto una vera e propria «filiera» della contraffazione: 5,2 milioni tra prodotti elettronici e altri articoli, tutti con il marchio della Comunità europea. Le cronache italiane raccontano così le attività illecite dei cinesi, sempre implicati per i cosiddetti «reati economici»: falso, contraffazione, frode, etc. Eppure il loro vero giro d'affari è altrove. Nel traffico di connazionali, di droga e nel gioco d'azzardo clandestino. Mercati in espansione gestiti dalle triadi, le mafie orientali per molti versi analoghe a Cosa nostra, capaci di ricorrere a una ferocia di cui si sa poco o nulla. E c'è un'inquietante novità: le mafie italiane lasciano fare, si limitano a fargli pagare il pizzo.

I NUMERI DEL TRAFFICO

Secondo stime della Dia riportate in *Dragoni e lupare* il traffico di un immigrato irregolare "rende" fino a 12-14 mila euro (una fotocopia falsificata del permesso di soggiorno va sui 2500 euro, contro i 3500 per una dichiarazione resa da falsi datori di lavoro per ottenere la stessa), ricavi a cui vanno ad aggiungersi quelli «dell'indotto»: lavoro forzato e prostituzione.

Le rotte dei nuovi schiavi che l'autore, un agente della Sezione Catturandi di Palermo (che mantiene l'anonimato con la sigla Imd)), ripercorre attraverso le più significati-



La mafia cinese in Italia sta crescendo. Lo rivela un libro «Dragoni e lupare» (FlaccovioEditore). Nella foto un controllo della polizia

ve indagini antimafia, sono ramificate e in continua evoluzione. A volte il trasporto è via mare: mentre i criminali cinesi sbarcano la «merce umana», le mafie locali tengono d'occhio i movimenti delle Polizie in cambio di armi, droga o soldi. Anche i camion sono una via d'ingresso molto gettonata. Indagini condotte dalla Polizia francese con alcune procure antimafia italiane (Operazione «Gladioli Rossi») hanno consentito di ricostruire una mappa del traffico in Europa così articolata da far parlare il Sostituto Procuratore di Firenze, Pietro Suchan, «di un vero e proprio fenomeno di moderna schiavitù». Un quadro

EDITORIA

Dopo undici anni chiude City la free press di Rcs

«Dopo 11 anni dal suo debutto City chiude». A denunciarlo è il Comitato di redazione del quotidiano free press. «La Rcs Mediagroup (Rizzoli Corriere della Sera), che possiede al 100% City Italia Spa, getta la spugna nel comparto free press. Ci è stato comunicato che l'editore ha deciso la sospensione, entro febbraio 2012, di tutte le pubblicazioni del

quotidiano City attualmente diffuso in otto città: Milano, Torino, Bologna, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari. Le ragioni addotte dalla Rcs - continua la rappresentanza sindacale - sono di carattere economico legate al calo dei fatturati pubblicitari». Nonostante il taglio di 24 giornalisti, l'azienda non intende recedere. Il cdr chiede con forza alla Rcs, primo gruppo editoriale italiano «di tutelare il lavoro dei 19 giornalisti della redazione, dei collaboratori e dei poligrafici di City, con la piena ricollocazione di tutti i colleghi all'interno delle testate del gruppo».

Foto Ansa



**Arrestato
dopo
15 anni**

Dopo 15 anni l'omicidio di Maurizio Iorio, bellariense allora 38enne ucciso con sei coltellate al petto il 20 marzo del 1997, è stato risolto. L'autore del delitto è un nomade di origine bosniaca, di 37 anni, Zoran Ahmetovic, 22enne all'epoca dei fatti. L'omicida ha confessato e ora si trova in carcere, a Ferrara dove stava già scontando una pena per altri reati.

l'Unità

MARTEDI
24 GENNAIO
2012

31

confermato dalla Dda di Genova, oppure dall'Operazione «Taipei», che ha sventato lo smistamento dei cinesi nel Triveneto, nel Padovano e a Brescia, dove venivano sfruttati nei ristoranti.

E c'è un salto di qualità nelle imputazioni: associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio, e soprattutto estorsione. Come nell'operazione «Asia Trading», della Dda di Bari, che ha portato alla luce l'organizzazione guidata da Chen Jian Zhong, un vecchietto su una sedia a rotelle che si avvaleva di un braccio armato, una quarantina di clandestini, per torturare i connazionali trafficati in apposite «Case d'attesa» finché non convincevano i propri parenti, in Cina, a saldare loro il debito. Altrimenti lavoro forzato a vita.

DROGA, PROSTITUZIONE, BISCHIE

È recente, poi, l'apertura agli italiani di prostituzione e gioco d'azzardo, fino a ieri per i soli cinesi. Anche le droghe a base di ketamina, che prima circolavano nelle discoteche per soli cinesi, ora spopolano in quelle milanesi e del Nord-Est.

Tutti traffici gestiti da cinesi. Alle volte anche in modo brutale. A Prato ad esempio durante l'irruzione in un centro massaggi una gang di cinesi ha mozzato i piedi a un connazionale con il machete. Un metodo estorsivo. Anche le rapine sono brutali. I clan insediano in un'azienda una «talpa» da cui ottengono ogni minima informazione, poi irrompono, legano e imbavagliano tutti i presenti e sequestrano i parenti più stretti del titolare. Nel frattempo un'altra «frangia» si dirige a casa del proprietario, e, dopo averlo informato della situazione, razziano tutto e si volatilizzano simultaneamente da entrambi le parti, distruggendo prima ogni documentazione visiva. Ma la violenza non esce mai dai confini della comunità, non deve coinvolgere gli autoctoni, i criminali sanno che attira l'attenzione: è in questo isolamento che le triadi si rafforzano. ❖

Il coraggio di Guido Rossa «Da 33 anni un esempio»

Il 24 gennaio '79 un commando delle Br trucidava l'operaio genovese "colpevole" di aver denunciato infiltrazioni terroristiche nell'Italsider. Il ricordo di Bersani: «Un uomo che si schierò dalla parte delle Istituzioni»

L'anniversario

MARZIO CENCIONI

Quando una cosa si deve fare si fa» disse Guido Rossa prima di denunciare i terroristi infiltrati in fabbrica e di essere ucciso da un commando delle Brigate Rosse a Genova il 24 gennaio 1979. A trentatré anni di distanza, i sindacati confederali e il sindaco di Genova Marta Vincenzi hanno voluto ricordare il «senso civico» di Guido Rossa con una cerimonia nei pressi del monumento a lui dedicato. «Guido Rossa sapeva il prezzo che rischiava di pagare - ha detto Pierluigi Massa, segretario genovese della Uil - e dimostrò per questo grande coraggio. Questa cerimonia ogni anno ci aiuta a riaccendere quel senso civico che spesso appare sbiadito». «Rossa fu lasciato solo - ha ricordato Marta Vincenzi -. Quegli anni ci ricordano che l'uso della violenza non può essere giustificato e che molti non capirono la differenza con l'uso della armi durante la Liberazione». Oggi, giorno dell'anniversario dell'omicidio, Rossa sarà ricordato sempre a Genova con tre cerimonie: in fabbrica all'Ilva, presso la Ca-



Foto Ansa

Il corpo crivellato di colpi di Guido Rossa

mera del Lavoro (Rossa era iscritto alla Cgil) e in via Fracchia, dove l'operaio fu ucciso da un commando delle Br. Sabina Rossa, la figlia, parlamentare Pd, sarà invece per la prima volta fuori Genova per una cerimonia a Firenze.

Le parole del segretario Pd.

«Nell'anniversario della morte di Guido Rossa, operaio e sindacalista della Cgil barbaramente ucciso il 24 gennaio di 33 anni fa dalle Brigate rosse, voglio unire il mio ricordo a quello di chi non dimentica il sa-

crificio delle vittime di quel folle progetto eversivo»: lo ha dichiarato ieri il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «La violenza terrorista - ha detto Bersani - volle colpire in Guido Rossa un uomo che con fermezza ed alto senso civico si schie-

Gli appuntamenti di oggi
Tre cerimonie per ricordare il suo sacrificio

rò a difesa delle Istituzioni democratiche. L'Italia superò quella gravissima minaccia grazie al contributo di uomini come Guido Rossa, che seppero opporsi alla violenza con coraggio e al prezzo della propria vita». Secondo Bersani, «in quella scelta di civismo va riconosciuto non solo il valore di un uomo ma di un mondo, quello del lavoro, che ha sempre difeso i principi della nostra Costituzione perché quei principi ne riconoscono il ruolo fondamentale per tutta la società». «È con questo spirito - ha concluso il segretario del Pd - che intendo rendere omaggio alla memoria di Guido Rossa, stringermi nel ricordo ai suoi familiari, e unirmi a tutti coloro che, in questi giorni, ne ricorderanno la figura e il sacrificio». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Bruno Ugolini ricorda

WALTER MANTELLI

antico giornalista de l'Unità,
comunista gentile, scrupoloso
amico e maestro...

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **L'accordo** Bruxelles vara norme restrittive anche contro la Bank of Iran

→ **Sanzioni** anche per la Siria, «colpevole di una repressione inaccettabile»

Ue, embargo totale sul petrolio iraniano

L'ira di Teheran

Il dossier nucleare iraniano scotta sempre di più. Dopo l'accordo dei ministri europei, la repubblica degli ayatollah risponde con nuove minacce: «Bloccheremo completamente lo Stretto di Hormuz».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannageli@unita.it

Bruxelles, il «Giorno delle sanzioni». Contro Teheran. Contro Damasco. Primo capitolo: il dossier iraniano. I 27 ministri della Ue hanno approvato ufficialmente l'embargo di petrolio contro l'Iran. «Tenuo conto della preoccupazione crescente verso il programma nucleare dell'Iran, il Consiglio ha allargato oggi la portata delle misure restrittive contro questo Paese», si legge nelle conclusioni generali del Consiglio, riferendo che l'organismo Ue «ha vietato le importazioni di petrolio grezzo e di prodotti petroliferi». L'embargo riguarda «l'importazione, l'acquisto e il trasporto di questi prodotti così come delle attività dei settori delle banche e delle assicurazioni che vi si rapportano». I contratti già conclusi - precisa il testo - «potranno continuare ad essere esercitati fino al 1 luglio 2012».

MANO PESANTE

Un riesame delle misure concernenti il petrolio e i suoi derivati avrà luogo entro il primo maggio 2012». Il Consiglio ha vietato anche le importazioni verso la Ue di prodotti petrolchimici provenienti dall'Iran così come le esportazioni verso questo paese di equipaggiamenti e tecnologie essenziali per questo settore. «È anche vietato realizzare nuovi investimenti in un'impresa petrolchimica iraniana o di associarsi con essa nel quadro di una co-impresa», precisa il testo.

I ministri hanno anche congelato i beni della Banca iraniana nella Ue, «assicurando che il commercio legittimo possa proseguire sotto il rispetto di condizioni molto strette». L'impatto dell'embargo petrolifero contro l'Iran «sarà trascurabile, vorrei dire nullo, per l'Italia», assicura da Bruxelles il titolare del Farnesina, Giulio Terzi.

La decisione europea a favore dell'embargo del petrolio dell'Iran è un passo importante e «aumenta in modo forte la pressione sull'Iran», rilanciano da Washington il segretario di Stato Usa Hillary Clinton e il segretario al Tesoro Timothy Geithner, in una nota congiunta.

Immediata la reazione di Teheran. Lo Stretto di Hormuz «sarà chiuso in modo definitivo se la vendita di petrolio iraniano verrà violata in qualsiasi modo», afferma Mohammad Ismail Kowsari, deputato iraniano e vice capo della Commissione sulla sicurezza nazionale. Da Teheran a Gerusalemme.

Soddisfazione per la decisione dei Paesi Ue è stata espressa dal premier israeliano Benjamin Netanyahu, secondo il quale l'inasprimento delle sanzioni e l'embargo petrolifero (sollecitato a più riprese da Israele) costituiscono «un passo nella giusta direzione». Netanyahu si è comunque mantenuto circospetto, aggiungendo che «per ora è impossibile sapere quale risultato concreto queste sanzioni produrranno». «Le sanzioni nei confronti dell'Iran - aggiunge - devono essere rapide e dure. Poi dovranno essere valutate dai loro frutti». Di parere opposto è Mosca. Per la Russia sanzioni unilaterali come l'embargo petrolifero approvato dall'Ue non aiutano a superare lo stallo sul programma nucleare iraniano. «Le sanzioni unilaterali non facilitano le cose», rimarca il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, commentando la decisione dei

Ventisette, «inviteremo tutti ad astenersi da iniziative dure e cercheremo di far riprendere i negoziati».

Nuove sanzioni anche per la Siria. Il Consiglio ha aggiunto 22 persone responsabili di violazioni dei diritti umani e 8 entità che supportano finanziariamente il regime alla lista di coloro che sono soggetti al congelamento degli asset e al divieto di entrata nell'Unione europea. «La decisione di oggi (ieri, ndr) - spiega Catherine Ashton, l'Alto Rappresentante europeo per la politica estera - metterà ulteriore pressione su coloro che sono responsabili per l'inaccettabile violenza e la repressione in Siria. ♦



Nassiriya, sette arresti

«Sono loro gli autori della strage del 2003»

Nove anni fa l'attentato in cui morirono 19 italiani. Ieri un'agenzia irachena scrive che 7 persone «hanno confessato» di aver partecipato alla strage. La procura di Roma sta cercando di avere «informazioni più certe».

U.D.G.

Nassiriya. Da quel maledetto 12 novembre 2003 è una ferita aperta nel cuore dell'Italia. Nove anni dopo, quel nome torna di attualità. Sette persone sono state arrestate in Iraq con l'accusa di aver partecipato all'or-

ganizzazione dell'attentato contro le truppe italiane a Nassiriya nel 2003, secondo quanto scrive l'agenzia irachena *Aswat al Iraq*, che cita «una fonte responsabile nella provincia di Zikar», i sette arrestati «hanno confessato di avere appoggiato e assistito» il terrorista suicida nel compimento dell'attentato, che provocò 19 morti italiani e 9 morti iracheni, oltre a 58 feriti. *Aswat al Iraq* ricorda che l'attentatore era il marocchino Abal Qassem Abal Leil e che nel settembre 2008 colui che aveva confessato di avere organizzato l'attentato, l'iracheno Mohammed al Kurdi, fu impiccato. Intanto la procura di Roma, tra-



Foto Ap

Petroliere iraniane nelle acque del Golfo Persico a sud dello Stretto di Hormuz

mite i carabinieri del Ros e il ministero degli Esteri, si è attivata con le autorità irachene per avere informazioni più certe e dettagliate relative all'arresto annunciato dalla polizia di Baghdad. Sull'attentato a Nassiriya il Ros era riuscito alcuni anni fa a identificare una decina di terroristi, tra mandanti e organizzatori. L'inchiesta, però, era stata archiviata una volta scoperto che gli indagati erano tutti morti. Per avere una miglior contezza delle ultime novità investigative annunciate dalle autorità di Baghdad, non è escluso che alcuni investigatori del Ros possano partire prossimamente per una missione in Iraq.

LA STORIA

È il 12 novembre 2003 il «giorno nero» per la missione italiana in Iraq. Quella mattina, in un attacco alla base Maestrale a Nassiriya, morirono 19 italiani (12 carabinieri, 5 soldati e due civili). La missione militare era iniziata pochi mesi prima, a giugno. A provocare la strage, un camion imbottito di esplosivo lanciato a tutta velocità contro la palazzina di tre piani che ospitava i carabinieri della Msu

(Multinational specialized unit). La più grande disgrazia per le forze armate italiane dalla fine della seconda guerra mondiale. Il camion ha forzato il posto di blocco all'entrata della base, situata nella vecchia sede della Camera di commercio locale: gli occupanti hanno aperto il fuoco contro i militari a guardia dell'ingresso, che hanno risposto al fuoco senza però riuscire a fermare il mezzo. Travolte anche le barriere passive (reti e fili spinati) poste a difesa della struttura.

L'esplosione ha sventrato gran parte dell'edificio e danneggiato una seconda palazzina dove aveva sede il comando. In fiamme anche il deposito delle munizioni. Sotto le macerie sono rimasti 12 carabinieri della Msu (Enzo Fregosi, Giovanni Cavallaro, Alfonso Trincone, Alfio Ragazzi, Massimiliano Bruno, Daniele Ghione, Filippo Merlino, Giuseppe Coletta, Ivan Ghitti, Domenico Intravaia, Horatio Maiorana, Andrea Filippa); cinque uomini dell'esercito (Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi e Pietro Petrucci); due civili, il regista Stefano Rolla e il cooperante Marco Beci. ❖

Libia, i gheddafiani si riprendono la città di Bani Walid

Le armi ritornano a crepitare e i fedeli di Gheddafi riconquistano una delle ultime città cadute nelle mani degli insorti. Intanto a Roma si dimette l'ambasciatore libico Gaddur, mentre con l'Aja esplose il «caso Saif».

Dimissioni «eccellenti». Città riconquistate dai fedeli del defunto rais. La «Nuova Libia» è nel caos. Politico e militare. Almeno quattro combattenti rivoluzionari libici sono morti a Bani Walid, nel distretto di Misurata, circa 100 chilometri a Sud-est di Tripoli, in seguito agli scontri con alcuni uomini prima fedeli all'ex rais «Ci sono stati quattro morti tra le fila dei rivoluzionari e 20 feriti», ha affermato Mahmoud el-Werfelli, che prevede un «massacro». Il responsabile locale del Cnt ha poi aggiunto che i partigiani di Muammar Gheddafi sono «circa 100-150 e hanno armi pesanti». Il portavoce del Consiglio locale di Bani Walid ha aggiunto di avere chiesto «l'intervento dell'esercito, ma il ministero della Difesa e il Consiglio nazionale di transizione ci hanno traditi e ci hanno lasciato tra l'incudine e il martello».

Bani Walid è stata uno degli ultimi feudi dell'ex colonnello libico Gheddafi a cadere prima della fine della guerra. Alcuni suoi abitanti sono rimasti fedeli all'ex rais. Gli scontri si sono concentrati inizialmente in prossimità della base dei rivoluzionari, ma poi si sono propagati in altre parti della città. I combattenti utilizzano armi pesanti, comprese le armi an-

ti-carro. I miliziani pro-Gheddafi che hanno attaccato oggi Bani Walid hanno preso il controllo di «tutta la città», dichiara in serata alla France Presse una fonte sul posto, M'Barrek al-Fotmani, che si trova in una base di ex-ribelli circondata dai lealisti.

Mentre le armi riprendono a crepitare, l'ambasciatore libico a Roma Hafeed Gaddur annuncia all'Ansa le sue dimissioni «per motivi personali» che il diplomatico si riserva di spiegare in seguito. Figura chiave nella diplomazia «gheddafiana», Gaddur è stato tra i diplomatici che, nel vivo della guerra, decise di defezionare passando con il Cnt di Bengasi. Le sue dimissioni, concordano gli analisti a Tripoli, danno conto dello scontro in atto tra le varie fazioni del «nuovo» potere libico.

Il caos acquista anche una dimensione internazionale. Il ministro della Giustizia libico riferisce che la Corte penale internazionale ha accettato che Saif al-Islam Gheddafi, il figlio dell'ex rais arrestato il 19 novembre dai ribelli nel sud, sia processato nel Paese. Passano poche ore, e arriva la smentita. La Corte penale internazionale dell'Aja fa sapere di non aver preso ancora una decisione sullo svolgimento o meno in Libia del processo a Saif al-Islam Gheddafi, come invece annunciato dal ministro della Giustizia libico. La «Cpi non ha preso decisioni sul dossier», dichiara il portavoce della Corte, Fadi el-Abdalla.

U.D.G.

EDIESSE | | | | PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI **Alfiero Grandi**

Referendum e alternativa politica

prefazione di Anna Finocchiaro

NE DISCUOTONO CON L'AUTORE
**Augusto Barbera, Vittorio Cogliati Dezza
Raffaele Donini, Danilo Gruppi**

MODERA
Pietro Spataro

Bologna Giovedì **26** gennaio 2012 | ore 18
| Libreria Coop Ambasciatori | Via Orefici 19

www.ediesseonline.it

→ **Francia** Senato riunito fino a tarda sera per approvare la norma contro il negazionismo

→ **Le reazioni** Manifestazioni contrapposte nella capitale francese. Ankara annuncia sanzioni

La legge sul genocidio armeno scatena l'ira turca contro Parigi



Foto Ansa

Manifestanti franco-armeni sventolano bandiere nei pressi del Senato francese

Ritorsioni che potrebbero diventare permanenti per la Francia: è ciò che minaccia Ankara all'approvazione anche da parte del Senato di Parigi della legge contro la negazione del genocidio armeno.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Manca solo la scontata ratifica di Nicolas Sarkozy, poi la legge che punisce con il carcere e una multa di 45000 euro chi nega il genocidio degli armeni entrerà ufficialmente in vigore. Dopo la Camera, che l'ha approvata il 22 dicembre, il Senato francese ieri era riunito fino a tarda sera per approvare il testo. La reazione della Turchia si preannuncia durissima, mentre già ieri davanti al Senato si fronteggiavano i manifestanti degli opposti schieramenti: cittadini armeni favorevoli alla legge, turchi ferocemente contrari.

Alla vigilia della discussione Ankara aveva lasciato capire di esse-

re pronta a ritirare il proprio ambasciatore da Parigi e a colpire gli interessi commerciali francesi in Turchia. Il premier Erdogan ha tuonato: se passa quel testo, non metterò mai più piede in Francia. Non solo. La tv pubblica turca ha annunciato che uscirà dal gruppo editoriale multilingua Euronews basata a Lione, di cui detiene il 15%. Ankara è pronta, addirittura, a varare sanzioni nei confronti di quello che, in teoria, è ancora «l'alleato» francese.

Il ministro degli Esteri Davutoglu ha dichiarato che quella inaugurata da Parigi è «una nuova era dell'Inquisizione». La Turchia è furiosa per un'iniziativa politica che definisce viziosa da interessi elettorali, visto che in Francia vive mezzo milione di cittadini di origine armena, che il partito di Sarkozy cercherebbe in questo modo di ingraziarsi nell'imminenza delle presidenziali. L'accusa di genocidio è vissuta come un insulto alla nazione turca basato sulla falsificazione della verità storica. Alcuni dirigenti politici di Ankara bollano anche la leg-

ge francese come una violazione della libertà di pensiero. Dimenticano però che l'articolo 301 del codice penale del loro Paese è stato usato per infliggere condanne pesanti a intellettuali di origine armena che avevano osato mettere in dubbio la versione ufficiale dei terribili fatti di sangue avvenuti un secolo fa nell'Anatolia orientale, e sono stati per questo imputati di «oltraggio all'identità turca». Fra loro i romanziere premio Nobel Orhan Pamuk e il giornalista Hrant Dink. Quest'ultimo dopo il processo fu assassinato da un giovane ultranazionalista.

Dall'altra parte, milioni di armeni nel mondo giudicano un'offesa ancora più grande alla memoria delle vittime e al dolore dei sopravvissuti l'ostinato rifiuto di ammettere le colpe del passato. La Germania post-bellica ha riconosciuto e chiesto scusa per le sofferenze inflitte dal regime nazista ai popoli dei Paesi attaccati e occupati. E ha ammesso in particolare l'olocausto degli ebrei di cui si sono macchiati Hitler e i suoi seguaci. Non si capisce

IL CASO

Cina, forze dell'ordine sparano su tibetani: 1 morto, decine di feriti

Le forze dell'ordine hanno aperto il fuoco su una manifestazione in una regione tibetana della Cina, provocando almeno un morto e decine di feriti. Lo ha annunciato l'Ong Free Tibet. La sparatoria, la più grave dai moti anti-cinesi del 2008 in Tibet, si è verificata nella provincia del Sichuan, nel sud ovest della Cina. Stando a testimoni, «un tibetano di 49 anni il cui nome è Yonten, è stato ucciso da un proiettile». Una trentina di altri tibetani sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco. «Hanno paura di portare i feriti all'ospedale perché temono di esservi arrestati», ha dichiarato la direttrice di Free Tibet, aggiungendo che numerosi tibetani tentavano di riunirsi nel monastero di Draggio, nella prefettura di Ganzi.



per che motivo, ripetono spesso gli armeni, Ankara non debba a sua volta prendere le distanze e condannare un terribile capitolo della storia nazionale, antecedente alla fondazione della Repubblica di Ataturk. Lo sterminio risale infatti agli anni 1915-16, quando era ancora in vita, seppure agonizzante, l'impero ottomano. Un milione mezzo di armeni furono deportati e uccisi direttamente dai loro aguzzini, o dalla fame o dalle malattie nei luoghi di prigionia. Ankara contesta le cifre, dicendo che andrebbero divise per cinque, e ribatte che atrocità furono commesse da una parte e dall'altra.

LA STORIA E LA POLITICA

Parigi non è sola nel definire genocidio la carneficina compiuta un secolo fa nell'Anatolia orientale. Più di venti Stati, Italia compresa, usano lo stesso termine, così come pure il Parlamento di Strasburgo. L'Ue non ha posto però l'accettazione turca del genocidio come condizione per accogliere Ankara nel proprio seno.

Due anni fa Ankara richiamò il proprio ambasciatore da Washington come protesta per un documento votato da una commissione del Congresso in cui si parlava di genocidio armeno. Obama si precipitò a distinguere il parere di un organo parlamentare da quello del Congresso nel suo insieme e dell'amministrazione americana. La Turchia è un alleato troppo importante per gli Usa, che non intende compromettere i rapporti bilaterali.

L'eredità del passato grava come un macigno anche sulle relazioni di Ankara con Erevan. Qualche progresso è stato fatto ultimamente. Nel 2009 i leader di Turchia e Armenia si sono accordati per stabilire relazioni diplomatiche e aprire le frontiere. L'intesa è però in attesa di ratifica da parte dei due Parlamenti, e da allora il clima non è migliorato molto. Non sono solo i tumulti e le recriminazioni per gli orrori di un secolo fa a impedire rapporti più sereni, ma anche vicende attualissime, legate al Nagorno-Karabakh, enclave armena nel cuore del territorio dell'Azerbaijan. L'Azerbaijan, Paese di lingua turca, reclama la propria sovranità sul Nagorno-Karabakh, ed è spalleggiato da Ankara. ❖

Dove sono finiti i posti di lavoro Usa? Lo spiega la Apple

Come andò che Jobs trovò lo schermo giusto per l'i-Phone. In un'inchiesta del New York Times le ragioni che hanno trasformato la Cina nella fabbrica del mondo

Il caso

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Quando Obama nel febbraio scorso, a pranzo con un gruppo di luminari della Silicon Valley, provò a chiedere a Steve Jobs che cosa servisse per fabbricare l'i-Phone negli States ebbe di rimando l'unica risposta che non avrebbe voluto sentire. «Quei posti di lavoro non torneranno indietro». Un'inchiesta del *New York Times* spiega perché. Fatti a spanne i calcoli, lo stesso i-Phone prodotto in America costerebbe 65 dollari in più che non in Cina, ma sarebbe sbagliato pensare che è solo una questione di soldi.

La ragione per cui Jobs allora, e Timothy D. Cook che ne ha preso il posto sei settimane prima che morisse, non potevano fare un passo indietro ha un altro nome e una storia che potrebbe essere una parabola.

Nel 2007, poche settimane prima del lancio dell'i-Phone, un furibondo Jobs radunò i suoi per mostrare che cosa ne era stato del prototipo che portava in tasca da qualche giorno: lo schermo di plastica era già pieno di graffi. «Non venderò un prodotto che si graffia. Voglio uno schermo di vetro e lo voglio perfetto in sei settimane». Sembrava una richiesta impossibile, ma non a Shenzhen, in Cina. I dirigenti della Apple trovarono un impianto che, finanziato dal governo cinese, aveva già un'ala pron-

ta per sperimentare gli schermi anti-graffio e tutti i tecnici che servivano. Nel cuore della notte, vennero svegliati 1000 operai che senza battere ciglio si presentarono agli impianti dopo aver avuto ognuno un biscotto e una tazza di tè. Mezz'ora dopo essersi alzati dal letto erano operativi, pronti a sostenere un turno di lavoro di 12 ore. A 96 ore dallo start, erano in grado di produrre 10.000 schermi al giorno.

L'altra faccia della medaglia dei posti di lavoro che evaporano negli Usa e si moltiplicano in Asia è una realtà come quella di Foxconn City,

La storia
Mille operai svegliati nel cuore della notte con una tazza di tè

il complesso industriale dove migliaia di operai - spesso d'origine contadina o arrivati da regioni lontane e separati dalle famiglie - vivono e lavorano anche ai telefoni della Apple. Per loro ci sono dormitori e mense, ogni giorno si cucinano 3 tonnellate di maiale e 13 di riso. I turni di lavoro sono ufficialmente di 12 ore, spesso per sei giorni a settimana, ma si sfora spesso. Una manodopera in semi-schiavitù, con pochi soldi e pochi diritti: non sorprende che la Foxconn si sia fatta un nome anche per essere la fabbrica dei suicidi.

Flessibilità estrema, formazione, capacità industriale: è questo che un pezzo alla volta ha spostato la

produzione di tecnologia ideata e progettata negli Stati Uniti verso l'Asia e l'Europa, svuotando le fabbriche americane. La Cina in più ha anche i grandi numeri: per sopravvivere al lavoro di 200.000 operai sulla linea di assemblaggio, la Apple ha stimato che siano necessari 8700 tecnici. Non necessariamente laureati, anzi il livello di preparazione richiesto è una via di mezzo: più di una scuola superiore, meno di un livello universitario. Ci sarebbero voluti mesi per reclutarli in America. Il risultato? Quasi tutti i 70 milioni di i-Phone, i 30 milioni di i-Pad e i 59 milioni di altri prodotti Apple venduti nel 2011 sono stati prodotti fuori dagli Stati Uniti, dove restano 43.000 dipendenti, utilizzati per il marketing e la produzione del software.

Indietro non si torna, perché in Cina puoi trovare tutto quello che serve e se non c'è si crea, nel capannone accanto. Anche il mercato è diventato sempre più asiatico. «Non ci dovrebbero criticare perché usiamo lavoratori cinesi. Gli Stati Uniti hanno smesso di produrre le persone con le competenze che ci servono», spiegano alla Apple. L'America produce idee, ma altri le traducono in posti di lavoro.

Messa così la competizione è impossibile e non c'è patriottismo che tenga e spinga le imprese Usa a produrre entro i confini nazionali. Nessun operaio americano del resto accetterebbe di vivere in un dormitorio, a migliaia di chilometri da casa, per meno di 17 dollari al giorno, con o senza la formazione giusta. Ed è a questo che non si rassegna Obama. Oggi spiegherà alla nazione dove vorrebbe puntare la barra per creare lavoro per gli americani. Un discorso per accusare l'ostruzionismo del Congresso e lanciare la campagna elettorale, in nome di una classe media altrimenti destinata all'estinzione. Chiamando l'America a una scelta epocale. «Possiamo andare in due direzioni. Verso meno opportunità e meno giustizia. O lottare per costruire un'economia che funzioni per tutti». Una scommessa. ❖

COMUNE DI OSTUNI (BR)
P.zza della Libertà 68, 72017, Tel.0831.307000, Fax 0831.307332. Settore Gare, appalti e Contratti. **Esito procedura aperta.** Ente Appaltante: Comune di Ostuni. Gara esposita il 13.12.2011. Data di aggiudicazione: 29.12.2011. Imprese partecipanti: n.115. Impresa aggiudicataria: EDIL GENERALI SRL - Impianti tecnologici e costruzioni edili - Via A. Colitta 6/A - 73044 Galatone (LE). Descrizione dei lavori: Affidamento lavori di ristrutturazione del centro sportivo e di aggregazione di Via Nobile. CUP: F13E100002400002 - CIG 3510419964. Modalità di affidamento: procedura aperta con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara (al netto degli oneri di sicurezza), determinato mediante offerta di prezzi unitari ai sensi dell'art. 82 c.3 del Dlgvo n. 163/06 e smi ed ai sensi dell'art. 119 del DPR 207/2010, e con la procedura di esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi del combinato disposto dall'art. 122 c.9 e art. 86 c.1 del medesimo Dlgvo n. 163/06. Prezzo offerto: E.370.127,81. Percentuale di ribasso: 26,652%. Dirigente del Settore: **Avv. Cecilia R. Zaccaria**

COMUNE DI SCANZANO JONICO
Avviso appalto aggiudicato
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Scanzano Jonico, Piazza dei Centomila 11, Tel.0835/952911 fax 0835/952952. SEZIONE II: OGGETTO: servizio di refezione scolastica per gli anni 2011/2012 e 2012/2013. SEZIONE IV: PROCEDURA: aperta. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. SEZIONE V: AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO: Data di aggiudicazione determina n.127/A del 17/10/2011. Numero di offerte ricevute: 3. AGGIUDICATARIO: Cascina Global Service Srl, con sede in Roma alla Via F. Antolisei n.25. Valore finale dell'appalto: € 221.280,00. SEZIONE VI: INFORMAZIONI COMPLEMENTARI: Data di spedizione alla GUCE: 16.01.12.
Il resp. del settore amministrativo **dott.ssa Carmela Lasala**

EAV BUS SRL
ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Eav Bus Srl - Via Nuova Agnano n.9/D - 80125 Napoli Tel.081/0141060 fax 0810141062 indice procedura aperta per appalto di servizi assicurativi RCA per n.60 autobus societari, durata appalto 24 mesi CIG 3788497E9C. Importo: € 680.000,00. Criteri di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricevimento offerte: ore 12.30 del 22.02.2012. Documentazione di gara disponibile su www.eavbus.it. Bando inviato alla GUCE il 10.01.2012.
Il Responsabile del Procedimento **avv. Angelina Martino**

COMUNE DI BORG SAN LORENZO (FI)
Proroga termini - C.I.G. 356347723F
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Comune di Borgo San Lorenzo, P.zza Dante 2, 50032 Uff. tecnico tel.055849661 fax 055/8456782 www.comune.borgo-san-lorenzo.fi.it, urp@comune.borgo-san-lorenzo.fi.it. SEZIONE II: OGGETTO DELL'APPALTO: concessione per la progettazione, costruzione e gestione di impianto fotovoltaico in regime di scambio sul posto presso la scuola media statale "Giovanni della Casa" nel Comune di Borgo San Lorenzo. Valore dell'appalto presunto € 513.192,56 (oltre Iva). SEZIONE III: CONDIZIONI DI PARTECIPAZIONE: vedasi documentazione di gara. SEZIONE IV: PROCEDURA aperta; aggiudicazione criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 24.02.2012 ore 12, modalità indicate nella documentazione di gara. Apertura offerte: 27.02.2012 ore 9. SEZIONE VI: ALTRE INFORMAZIONI: La documentazione di gara può essere visionata nel sito istituzionale di questa Amministrazione o ritirata col l'Ufficio Relazioni con il Pubblico in orario di apertura.
Il responsabile del servizio tecnico **arch. Paolo Pinarelli**



IL GIORNO DELLA MEMORIA

**Il regista
che racconta
la sua terra**

Biografia

È nato nel 1950 a Haifa. Trasferitosi negli Usa, completa gli studi in Architettura e contemporaneamente gira documentari in giro per il mondo. Al suo ritorno in Israele, nel 1993, realizza una decina di film sulla storia antica e recente di Israele. Con «L'Inventario», «Giorno per giorno», «Yom Yom e Kadosh» ha realizzato una trilogia sullo stato dei luoghi del suo Paese attraverso il ritratto delle principali città israeliane. Nel 2000 firma la regia del film di guerra «Kippur», nel 2001 di «Eden» e nel 2003 di «Alila». Nel 2005 il suo film «Free Zone» è stato premiato al Festival di Cannes e nel 2008 al Festival di Locarno.



Una video-installazione del cineasta Amos Gitai

L'intervista

«LA STORIA DEL 900 INTORNO A MIA MADRE»

Amos Gitai ha curato la corrispondenza familiare di Efratia, ebrea di origine russa che ha vissuto in Israele, impegnata nella costruzione del nuovo Stato. Sempre pronta però a mantenere con esso un rapporto di autonomia

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

In apertura di *Efratia. Storia di una famiglia ebrea*, il libro in uscita in questi giorni per Bompiani, campeggia a tutta pagina la fotografia dell'autrice dell'epistolario, Efratia Gitai, ritratta diciottenne nel 1927 nella casa dei suoi genitori a Haifa, in via Hayarkon: com'è per il rapporto tra generazioni ha la maturità fisica di una trentenne d'oggi. E ha anche una bellezza maestosa di tratti - gli zigomi, il taglio degli occhi scuri - che ha trasmesso al figlio Amos.

Amos Gitai, cineasta sessantunenne di *L'inventario* e *Free zone*, della *Trilogia del Neofascismo* come di Ananas, israeliano in continuo ribelle rapporto con il suo Paese, ha curato con sua moglie Rivka questo volume ricco di molte cose: la storia di una donna, Efratia, di famiglia russa e figlia della seconda «aliya», insegnante, intellettuale, impegnata allo spasimo nella costruzione del nuovo Stato ma poi pronta a mantenere con esso un rapporto di autonomia dialettica; la grande Storia del Novecento intorno a lei; e una serie di bellissime fotografie di famiglia come di kibbutz. A Gitai chie-

diamo ragione di questo libro.

Negli ultimi anni con questo epistolario (1929-1994), ma anche con il film «Carmel» e con le mostre curate per il museo Ein Herod, la sua attenzione si è concentrata su un microcosmo familiare e sui suoi genitori. Perché?

«Trovo la realtà mediorientale così caotica e così quotidianamente contraddittoria che ho sentito il bisogno di usare il prisma della mia storia familiare per dire ciò che volevo su Israele. Mio padre Munio, all'anagrafe Weinraub prima di trasformare il suo cognome in Gitai, era architetto del Bauhaus, aveva lavorato con Kandinskij e Mies van der



L'omaggio Architetture della memoria in ricordo del padre Munio

Si è concluso pochi giorni fa l'omaggio che il Museo Nazionale del Cinema di Torino ha dedicato al grande cineasta israeliano, ospitando presso i sotterranei della Mole Antonelliana la sua video-installazione «Architetture della memoria», oltre a una retrospettiva dei suoi film e a un libro. È stato lo stesso Amos Gitai a reinventare il percorso dell'installazione in funzione dello spazio, come già ha fatto precedentemente in occasione degli allestimenti presso la Base sottomarina di Bordeaux e il Palais de Tokyo di Parigi. Quello dei sotterranei della Mole Antonelliana era, tra l'altro, uno spazio «inedito» al pubblico e inaccessibile, utilizzato esclusivamente come area di servizio per il funzionamento del Museo.

La mostra traeva ispirazione dalle riprese del nuovo film di Gitai, «Lullaby to My Father», dedicato al padre Munio Weinraub, architetto del Bauhaus, accusato di tradimento, processato e esiliato in Svizzera prima di partire per la Palestina nel 1934. Nell'allestimento della Mole - come in tutte le opere di Gitai - il filo conduttore è quello del rapporto fra passato e presente, fra Storia e Memoria, in un luogo straordinario come l'edificio dell'Antonelli che - è bene ricordare - nasce proprio come tempio ebraico. Un viaggio suggestivo tra memoria e inconscio, a ridosso di 18 video-proiettori corredati da testi e documenti d'epoca.

Il libro Idee e sentimenti di una famiglia ebrea



Efratia. Storia di una famiglia ebrea
Amos Gitai
Traduttore E. Loewenthal
pagine 260
euro 21,50
Bompiani

L'epistolario della famiglia Gitai ci restituisce le drammatiche vicende del 900 ma attraverso le lettere che Efratia scrive al figlio e al marito emerge anche il ritratto di una donna autonoma, ribelle, insofferente verso ogni forma di dipendenza, perfino la dipendenza dai suoi affetti più cari, pronta a lottare per i diritti delle donne anche a costo di criticare Israele, alla cui costruzione tanto ha contribuito.



Il regista e scrittore Amos Gitai

nov scrive nel 1948 a sua madre da Berlino, dove lavorava in un campo di rifugiati scampati alla Shoah. Shulamit imputa agli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio disinteresse per il nuovo Stato e «amore materialista per la soddisfazione degli istinti». Anche Amos Oz, nell'autobiografia familiare, ha ricordato il fastidio con cui gli ebrei di Palestina accoglievano gli «inetti» scampati alla Shoah... Questo conflitto ha lasciato tracce nell'oggi? «Ecco un tema molto importante. Certo, la portata della Shoah ha portato molti a interrogarsi sui comportamenti tenuti durante e dopo la guerra. Ma basta con questi quesiti: il copyright della Shoah è dei tedeschi e dei loro collaboratori. Alle vittime non spetta colpevolizzarsi. La forza dell'epistolario di mia madre è nell'onestà con cui evoca tutti questi quesiti. Come tutto questo è stato vissuto da una donna che per 70 anni, vivendo in un luogo centrale per la storia del XX secolo, ne ha dato testimonianza».

In una lettera essa racconta come, giovanissima e innamorata dell'ideale del kibbutz, si fosse trovata male nel viverlo concretamente, perché era l'unica «sabra», nata in Palestina, in una comunità di immigrati mitteleuropei. Altrove accenna al razzismo poi intervenuto verso gli ebrei sefarditi. Il razzismo non è un dato paradossale in un Paese come Israele? «Il sospetto verso i "diversi", stranieri, alligna dappertutto. Gli angeli sono solo, dipinti, sulle volte delle chiese. Gli umani sono esseri contraddittori che dovrebbero imparare a risolvere i conflitti e non uccidere. È umano e legittimo sentirsi in

disaccordo. Sarebbe bello che però non ci si sentisse per questo pronti a dichiarare guerra». Da una lettera che sua madre le scrive nei primi anni 90 capiamo che lei la sollecitava ad abbandonare il Paese cui aveva dedicato la vita. Perché?

«Erano i mesi della guerra del Golfo. Saddam Hussein sparava missili contro Haifa e uno era caduto a duecento metri da casa sua. Perciò pensavo fosse meglio ci raggiungesse in Europa».

Ma ecco come, ottantacinquenne, Efratia Munshik Gitai, rispose al figlio: «Anche in Israele ci sono delle cose che aiutano a vivere - il magnifico Carmelo, la spiaggia e la passeggiata serale, Bat Galim e la spiaggia Dado, dei tramonti meravigliosi, l'università, Nathan Zach, che mi piace tanto, un po' di A. B. Yehoshua, l'eccellente storico dell'arte Gideon Efrat. C'è il teatro di Haifa e Gerusalemme. La musica, qualche amica rimasta, e lo sappiamo che cosa vale l'amicizia. Qui sono sepolti i miei indimenticabili genitori, venuti con la seconda aliyà: non li dimenticherò mai! Qui sono sepolti alcuni dei miei migliori amici, mio marito l'architetto, e altri... Non mi annovero tra coloro che hanno il culto delle tombe, no. Ossa secche e cave - no. Ma i ricordi, i ricordi sì, stanno impressi, radicati: difficile portarli via di qui. Ma l'inquietudine mi rode: che sarà di voi giovani, sangue del nostro sangue, noi sognatori di un sogno deluso. Saprete vincere la tenebra che ci avvolge?».

Rohe, e si era impegnato nell'edilizia residenziale, case anche per la classe operaia. Oggi gli architetti di talento fanno tutt'altro, musei e aeroporti, e trascurano questo elemento centrale per la vita umana. Perciò nell'esposizione su di lui a Ein Herod ho voluto ricordare la visione di una generazione di architetti che investivano energie per formulare semplici ambienti in cui vivere. Attraverso la vita di mia madre invece ho ripercorso quello per cui lei si è battuta, la posizione delle donne, la loro libertà, un progetto laico per Israele. Cose ancora importanti oggi».

Sua madre Efratia è stata una persona complessa sul piano affettivo: ha avuto una vita sentimentale fuori dal matrimonio, come documentato da queste lettere, e quando lei aveva un'età troppo acerba per capire, l'ha «abbandonata» per un anno, andando a Londra. A ritroso è stato semplice fare i conti con la sua figura?

«Da mio padre ho imparato la forma e l'estetica, da mia madre come narrare. Era una signora molto comunicativa, sapeva come farlo anche con persone di età e generazioni diverse. Perciò non le ho portato rancore. A Londra ci era andata perché aveva bisogno come donna di respirare di nuovo lo spirito del mondo. È lì che ha incontrato Anna Freud e lì ha frequentato la London School of Economics. Credo che questo libro ora, poi, testimoni il suo desiderio di essere testimone della nascita di questa terra, Israele, e di raccontarlo».

Il libro ospita un testo scioccante, la lettera che l'amica Shulamit Kliiba-

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

Non c'è nulla di più reale del fantastico perché è dentro di noi, come un canto di sirene, ci affascina, irretisce e condiziona le nostre scelte. Cosa sarebbe la vita senza il fantastico, l'immaginazione, la letteratura, non sappiamo «immaginarlo» per fortuna. D'altronde si nasce grazie

L'autore

Inattuale, raffinato e testamentario, le sue preziose qualità

Il filo

Di storia in storia un percorso verso la «liberazione»

all'immaginazione - le ombre percepite quando ancora galleggiamo nel liquido armonico e l'armonia della voce e del ritmo cardiaco della madre non sono forse parte della spinta a uscire nel mondo? E una volta nel mondo, non ci aiutano a sopportarlo?

Tra coloro che la pensano così c'è sicuramente lo scrittore Michele Mari, che al fantastico e alla letteratura ha affidato tutto se stesso («Il mondo mi sembrava un inferno e i libri erano la mia salvezza», ha confessato) regalandoci da tredici anni narrazioni che aprono mondi, trasfigurano esistenze, muovono trasalimenti, raccolgono ossessioni e muovono al sorriso. Tra i quattordici lavori che ha affidato alle stampe, peschiamo i più recenti: *Tutto il ferro della Torre Eiffel* (2002), *Verderame* (2007), *Tu sanguinosa infanzia* (2009) *Rosso Floyd* (2010).

Inattuale, raffinato e testamentario - tre enormi qualità in un'epoca di consumo usa e getta perfino dei libri - lo scrittore milanese (classe 1955) ha ora condensato il suo percorso di scrittura in una raccolta di racconti (trentaquattro) da oggi in libreria per Einaudi. Il titolo, *Fantasmagoria*, ci fornisce la linea guida dell'antologia: le fantastiche ossessioni di Michele Mari, il suo insistere necessario sull'autobiografia, la sua gratitudine nei confronti della letteratura, lo struggimento per quello che è stato vissuto, la predilezione per le ombre, il linguaggio come opera alchemica.

Che si tratti di biografie illustri reinventate (da Saint Exupéry a



Farsi fantasma Francesca Woodman, «House 3», 1976

CHI È IL FANTASMA LO SCRITTORE O LA SUA CREATURA?

«**Fantasmagoria**» Il nuovo libro di Michele Mari, da oggi in libreria, è una raccolta di racconti che segue una fantastica ossessione, quella per la letteratura. Giocando con i generi e trasfigurando le opere dei classici

Shakespeare da Cecco Angiolieri a Borges e Omero), incubi, quadretti allegorici, rêverie o ricordi autobiografici, tutti i racconti danno forma le ossessioni dell'autore. Da subito, dal primo racconto, *Conversazione notturna con il mostro*, il lettore ha già chiaro che chi muove le fila del discorso, di racconto in racconto, è il mostro (a ognuno la libertà di immaginarselo e farselo a sua immagine); lo scrittore non ha scampo, lo deve seguire, deve tallonare i suoi fantasmi, tutto ciò che ha amato e non tornerà, tutto ciò che è impalpabile e

L'antologia

Trentaquattro storie di struggimento e paura



Fantasmagoria

Michele Mari

pagine 155

euro 18,00

Einaudi

Trentaquattro racconti, editi e inediti, di uno dei più raffinati scrittori italiani. In questa raccolta si condensano tutte le ossessioni che hanno accompagnato lo scrittore nel suo percorso di scrittura: l'infanzia, lo struggimento, i fantasmi, la tassonomia dei ricordi, la letteratura. Michele Mari è nato nel 1955 a Milano, dove insegna Letteratura italiana all'Università Statale, e vive fra Milano e Roma.



Da «Francesca Woodman» (SilvanaEditoriale)



Il ritorno di Ulisse Per Consolo funerali in Sicilia

Si è svolta ieri a Sant'Agata di Militello la cerimonia di addio allo scrittore impegnato contro «corruzione e malaffare»

MANUELA MODICA
PALERMO

Il corpo che torna alla terra. La sua. Quella che ha usato come concime per l'immaginario universale, di cui s'è fatto nutrimento come ha potuto, da che ha potuto. Questo è successo ieri a Sant'Agata di Militello, il paese che lo ha illuminato al mondo. Nella costa nord-orientale della sua isola, di fronte alle sue Eolie. Il lembo finale che si ricongiunge all'inizio di una storia che resterà patrimonio dell'umanità: la sua. Quella di Vincenzo Consolo. L'amato scrittore ha voluto la sepoltura in Sicilia, e i funerali celebrati in quella chiesetta vicino la casa paterna dove era cresciuto. Perché la fine andava scritta di pari passo con lo sviluppo della sua storia. Quella di uno scrittore mai in preda a furori di scrittura: «Poco incline a tuffarsi nei fondali delle iniziative pubblicitarie». Così lo tratteggia Gianni Turchetta per presentarlo al lettore de *Le pietre di pantalica*. Un uomo schivo e uno scrittore di libri «ben ponderati e densi».

Siede così, Enzo, nella memoria dei «ragazzi» di Sant'Agata, da lui fatti uomini, sempre seguiti: Santi Rescifina, Salvatore Miroddi. Salvatore chi? Così direbbe lui, come ha detto, perché il suo Miroddi era Totuccio. Quel Totuccio che chiama a raccolta chi può nella lunga coda dietro il feroce verso il cimitero. Per far imprimere nero su bianco al cronista chi era Enzo, per loro. Raccoglie per la stampa le lacrime di Maria Mammana, che le gonfiano le parole in gola. Lei lotta per liberarla, e vince per qualche istante, il tempo di dire «È morto un amico. Quella timidezza familiare e antica. Lo sguardo scavato da un dolore di padre. Quelle semplici scuse per l'abbigliamento domestico che sa di affetto e di stanchezza». «Maria, vieni a trovarci, ci fa tanto piacere».

Siede così Enzo nelle pieghe del volto del fratello, dove lo si scorge, sì, gli era simile. Lo si dice per rendere onore a quel vezzo, «il giuoco delle somiglianze», che il suo amico Sciascia chiamava «strumento di conoscenza», che è stata la scintilla del

suo capolavoro, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*. Siede nell'eleganza della moglie, nella sua riservatezza. Nel dolore del nipote, quasi un figlio, si afferra la memoria, parola a lui cara, le sue carezze. Muore da zio addolorato per la morte di Rino. E così siede ai piedi del dipinto che ha scelto come sfondo del suo saluto al mondo.

Un Cristo scalzo che scende i gradini... «E gliene mancano ancora tre per essere a terra tra i bastasi», recita il prete, Enzo Vitanza, le parole di Consolo per descrivere quell'immagine. E Santi la riproietta: «Noi eravamo i suoi "bastasi"». Ci portava al mare quand'eravamo bimbi. Ricordo i suoi discorsi con Lucio Piccolo. Ci sembravano discorsi strani, parole, concetti troppo complicati per dei bambini. Ma eravamo talmente affascinati...».

La Chiesa dove ha frequentato le medie è gremita della sua gente. Quella che lui ha reso eterna in *La ferita di Aprile* o ne *Le pietre di Pantalica*, come in tutta la sua opera, in tutto il suo incedere in questo universo. Che lui ha riempito di un lingua attenta, arricchita dal dialetto, pulita

**La chiesa
È gremita, è quella
che ha reso eterna
in «La ferita di Aprile»**

dal folklore. Una lingua tradotta in tutto il mondo. Il sermone laico chiude la cerimonia. È del sindaco di Sant'Agata di Militello. Bruno Mancuso. Ripete, tra l'altro la frase che da sabato riecheggia dappertutto nella sua terra: «Non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di volerla girare e girare, di percorrere ogni lato, ogni capo della costa, inoltrarmi all'interno, sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti, rivedere vecchie persone, conoscerne nuove. Una voglia, una smania che non mi lascia star fermo in un posto. Non so. Ma sospetto sia questo una sorta di addio, un volerla vedere e toccare prima che uno dei due sparisca». E quest'ultima parola spinge dalle viscere sul volto del fratello una piega sorda. ●

Risorgimento gli stranieri a Roma

ELLA BAFFONI
ROMA

Prima di tutto polacchi. Ma poi anche francesi, belgi, bulgari, tedeschi, olandesi, ungheresi americani, svizzeri. Un piccolo esercito di stranieri ha combattuto per la Repubblica Romana, quel sogno governato da Mazzini e difeso da Garibaldi. Della Repubblica romana si è parlato molto negli ultimi tempi. Brunella Diddi e Stella Sofri (*Roma 1849. Gli stranieri nei giorni della Repubblica*, pgg 219, 16 euro, Sellerio) hanno scelto un inusuale punto di vista, quello degli stranieri irredentisti. E delle donne che ne hanno accompagnato le imprese.

Un piccolo esercito cosmopolita di migliaia di soldati, intellettuali, artisti, ufficiali e nobili. In cerca di libertà, e generosamente non solo la propria. È il caso della legione polacca fondata da Mickiewicz. Una brigata internazionale di 200 uomini innamorati degli ideali della rivoluzione francese. La cui memoria è racchiusa nella seconda strofa dell'Inno di Mameli, quella che nessuno ricorda: «Il sangue d'Italia/ e il sangue polacco...». È Mickiewicz a fondare la legione polacca e a farne mediatore con Mazzini. E la Legione combatterà con la bandiera polacca e la sciarpa tricolore italiana. Durissimo fu il tributo di sangue. Chi oggi guarda con il sopracciglio alzato i migranti d'Europa dovrebbero ricordare che anche ai loro avi dobbiamo la libertà.

IL RUOLO DELLE DONNE

Combatte per la Repubblica anche Margherita Fuller, giornalista del *New York Tribune*, amica di Hawthorne, Thoreau. Grazie anche alla relazione con un nobile italiano decaduto e cadetto, Ossoli, si stabilisce a Roma e diventa la cronista della rivoluzione romana per il suo giornale dall'inizio, l'assassinio di Pellegrino Rossi. Poi diventerà parte attiva, sarà tra i responsabili al Fatebenefratelli delle Ambulanze, il servizio di cura dei feriti di guerra diretto dalla principessa Cristina di Belgioioso. È Margherita la testimone dell'eroismo delle donne che «raccolgono le palle dei cannoni nemici e le portano ai nostri». L'altra metà del Risorgimento, che stenta ancora a trovare riconoscimento. ●

inesistente, ma che non scomparirà mai dalla sua vita. I trentaquattro racconti diventano così le tappe di un percorso obbligato, un'iniziazione. Tanto vale percorrere la strada con stile ed eleganza: la scrittura di Michele Mari non delude mai, e anche in queste opere brevi si fa scia sinuosa e luminosa, corrente che trasporta il lettore di tappa in tappa, nel segreto dell'infanzia di Shakespeare, nel senso dell'esistenza di Frankenstein, nella nascita del centauro, nella pazzia della principessa Melania, nell'adolescenza di Corradino di Svezia, nel Piccolo mondo antico, nell'ultimo Buscadero... spesso con ironia, a volte con struggimento. Tutti i fantasmi che agitano il suo cuore sono la sostanza dei sogni che hanno colorato la sua vita: parole, narrazioni, personaggi, eroi.

«La vostra vita è solo letteratura!», è quel che dice il tizio «paludato» a mo' di offesa al tizio «sospiratore» nel dialogo di *Ballata triste di una tromba*, un'osservazione che svela il cuore di questa antologia: meglio l'immaginazione della vita, meglio i fantasmi dei vivi. Sono loro i vivi. E se il destino di ogni creatura coincide con quello del suo creatore, lo scrittore dovrebbe imparare a «convertire l'annullamento del mondo nell'annullamento di sé, come insegna l'unica scienza esatta in materia: la letteratura». L'opus alchemico è compiuto. Lo scrittore si fa fantasma. Lo è sempre stato. ●



Celerini violenti Un momento di «Acab» di Stefano Sollima



In aiuto dei bambini Una scena di «Polisse»

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Poliziotti buoni e poliziotti cattivi, anzi «bastardi». In due film, entrambi molto «buoni». Stiamo parlando di una doppietta di genere in uscita a breve: *Polisse*, premio della Giuria a Cannes di Maiwenn, già ribattezzata la Kathryn Bigelow francese (in sala dal 3 febbraio) e *Acab* di Stefano Sollima (in sala dal 27 gennaio).

Entrambi film d'azione, entrambi legati al sociale offrono uno sguardo su tematiche di grande impatto emotivo: la pedofilia da una parte, quello francese. E l'odio e la violenza anche razziale che attraversano il nostro presente in modo assolutamente trasversale, dagli hooligans alle forze dell'ordine, che ci racconta questo sorprendente esordio al cinema del regista della versione tv di *Romanzo criminale*.

Il dramma della pedofilia più volte affrontato sul grande schermo (*La bestia nel cuore*, *Ruggine* tanto per restare a casa nostra), stavolta è visto dalla parte di chi cerca di combatterlo: la Sezione

protezione minori della polizia francese che la regista ha «frequentato» per mesi, insieme al suo cast, selezionato tra i volti più popolari d'oltralpe (Karin Viard, Marina Fois, Nicolas Duvauchelle, Frédéric Pierrot). Il risultato è un film duro e commovente allo stesso tempo, dall'impianto realistico, quasi documentario, in

cui le storie che si accavallano sono spesso tratte dalla realtà. Ci sono tanti bambini e bambine molestati dai genitori, famiglie proletarie ma anche di ricchi professionisti che si sentono intoccabili. O casi strazianti di estrema povertà che impongono alla madre africana di separarsi dal suo piccolo per offrire almeno a

lui la possibilità di un tetto, in un istituto di accoglienza. O ancora il raid nel campo rom all'alba per strappare allo sfruttamento una piccola squadra di ladruncoli per forza. Ma ancora e, soprattutto, ci sono le vite molto reali degli stessi poliziotti, non certo eroi a tutto tondo, ma uomini e donne carichi di problemi co-

NON TUTTI I POLIZIOTTI SONO BASTARDI

Due film sulle forze dell'ordine "buone" e "cattive": «*Polisse*» della regista francese Maiwenn sulla pedofilia e «*Acab*» di Stefano Sollima sulla vita violenta dei celerini. Entrambi raccontati da un punto di vista particolare...



me chiunque, con l'aggiunta di un lavoro, il loro, dal carico psicologico spesso difficile da sopportare.

Poliziotti molto umani, insomma. Come molto «umani», ma soprattutto nel senso negativo, delle debolezze, sono quelli di *Acab* coi volti ben noti di Pierfrancesco Favino, Filippo Nigro, Marco Giallini e la giovane «recluta» Domenico Diele. Sono loro i «celerini figli di puttana», come recita il coro da stadio, protagonisti di questo durissimo noir: «non certamente dalla parte della Celere», come ammette lo stesso regista. «Ma un film di genere, come i polizieschi anni Settanta, fatti di intrattenimento intelligente». Tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini che già all'epoca fece molto scalpore, il film è forte già dal titolo: *All cops are bastards* (tutti i poliziotti sono bastardi) riassunto nell'acronimo *acab*, partito come grido di battaglia degli skinhead inglesi anni Settanta e ormai esteso ad ogni forma di guerriglia urbana.

IL G8 DI GENOVA

Espunta tutta la parte relativa al G8 di Genova, invece presente nel libro, la pellicola di quella pagina nera della nostra democrazia porta il peso. «Il G8 aleggia - dice Filippo Nigro - ed ha compromesso le vite dei protagonisti». Capaci persino di dire, alla fine, che quella è «stata la cazzata più grossa della loro vita», riferendosi, ovviamente alla carneficina della Diaz. Ma che, in qualche modo, ripropongono tale e quale, anche nel tentativo di uscirne impuniti, compiendo un raid in un covo di nazi, dove assisteremo al drammatico epilogo. Le loro storie personali si intrecciano così alla cronaca violenta del nostro paese, senza mai scendere nel luogo comune o nello stereotipo. L'omicidio dell'ispettore Raciti fuori dallo stadio di Palermo nel 2007, il caso della Reggiani, violentata e uccisa da un rumeno, lo sgombero del campo rom romano, fino all'omicidio da parte dell'agente Spaccarotella del tifoso Gabriele Sandri. Ambientando la storia nei giorni della vigilia dell'elezione del sindaco di Roma, in cui avrebbe trionfato Alemanno. È un clima incandescente, infatti, quello di *Acab*. L'odio e il razzismo sono il motore di ogni violenza. Non solo quella dei celerini, comunque dalle nostalgie mussoliniane e squadriste. Ma anche quella dei rumeni contro i «negri». Dei nazi contro i migranti. Dei celerini «bastardi» contro gli hooligans. È una città polveriera la Roma che ci racconta il film. Drammaticamente reale. Come in modo drammaticamente reale sono raccontati coloro che «l'ordine pubblico» dovrebbero mantenerlo. ●

Intervista a Fiorella Mannoia

«Canto il nostro Sud criminale per colpa di uno Stato debole»

Esce oggi il nuovo album di inediti, un disco impegnato che parla di ingiustizie, di buoni e cattivi esempi, di diritti



Fiorella Mannoia

VALERIO ROSA
ROMA

Un disco impegnato, come si diceva una volta, che trae ispirazione da un libro, dalla lucidità di un idealista africano e dal rifiuto delle ingiustizie sociali. È *Sud*, in uscita oggi, il nuovo album di inediti di una Fiorella Mannoia battagliera, con gli occhi bene aperti nella notte scura, decisa a trasmettere la sua voglia di chiamare le cose col loro nome.

Ascoltando la tua sacrosanta indignazione, appare chiara un'esigenza di verità e di giustizia per tutti i dannati della Terra.

«Mi ha colpito constatare che la storia che ci hanno raccontato nei libri non corrisponde a quanto è realmente ac-

caduto. Sarebbe il caso di riconsiderare tutto, non per creare contrasti ma per una memoria condivisa che porti fratellanza. *Terroni*, il libro di Pino Aprile mi ha suggerito l'argomento, che ho voluto estendere a tutti i sud del mondo, accomunati da un identico destino, perché il sud è sempre stato saccheggiato, depredato, tenuto lontano dal progresso, abbandonato a sé stesso. Una situazione figlia di una volontà precisa, che in Italia, e non solo in Italia, resiste ancora oggi. Se al sud c'è una criminalità organizzata, lo dobbiamo all'assenza colpevole dello Stato, non certamente ad un'intrinseca propensione dei meridionali alla criminalità. Un'assenza che ha fatto comodo a tutti, alla politica e alla Chiesa. Quello che succede in Sicilia in questi giorni i sembra

esemplare: se un popolo scende in piazza per manifestare il proprio disagio è perché la politica ha fallito, anche quella di sinistra, troppo staccata dalla gente e dai problemi reali. Invece bisogna recuperare un contatto diretto con i cittadini, altrimenti non si andrà da nessuna parte».

Non a caso hai dedicato il disco a Thomas Sankara, il presidente del Burkina Faso che migliorò le condizioni di vita dei suoi connazionali. Come ti sei appassionata a lui?

«Non l'avevo mai sentito nominare fino a poco tempo fa. E dire che in Africa è più popolare di Mandela. Me l'ha fatto conoscere Gabin Dabirè, un musicista del Burkina Faso che mi ha spinto a documentarmi. Ed io mi sono innamorata di quest'uomo coraggioso che praticava la politica con la P maiuscola, stupendomi per la modernità delle sue rivendicazioni, che presuntuosamente tenderemmo a limitare alle elaborazioni teoriche di noi occidentali. E invece parlava di emancipazione femminile, contraccezione, educazione, scuola. Si era messo contro il Fondo Monetario, la Banca Mondiale, la Francia di Mitterrand. Ritenendo inopportuno che un Paese povero avesse una classe dirigente ricca, portava le delegazioni straniere non in palazzi lussuosi ma sotto gli alberi, in mezzo alla gente. Tutto questo mi fa pensare, che la politica è ridotta a barzelletta. Ovviamente lo uccisero».

Nell'album inviti a guardare gli immigrati con amore e rispetto: sai che qualcuno a nord non gradirà?

«Non bisogna demonizzare la paura: è ovvio che non siamo abituati a gente dall'aspetto diverso, con una religione e una cultura diversa, venuta a casa nostra a costruirsi il futuro. Ma cavalcare questa paura, alimentare odio e razzismo è una forma di terrorismo, e questo mi fa orrore. La gente che va dietro a chi ne sfrutta le paure per fini elettorali non sa di essere manipolata da arrivisti, che puntano esclusivamente al potere. I leghisti sono peggiori dei vecchi democristiani, e più pericolosi, perché il loro modo di fare ci porta all'odio. Ma dovranno rassegnarsi a un futuro multirazziale. Noi tutti dovremo entrare in questo ordine di idee e cercare di convivere nel rispetto delle regole, con una legge che funzioni per tutti».

Eri considerata una cantautrice ad honorem. Stavolta alcuni testi portano la tua firma: è stato uno sbocco naturale?

«Ho scritto un testo e l'ho portato a Fossati, di cui mi fido ciecamente. L'ha musicato insieme a Paolo Buonvino. E sì, ho vinto il timore di non essere all'altezza di quello che ho cantato finora». ●

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

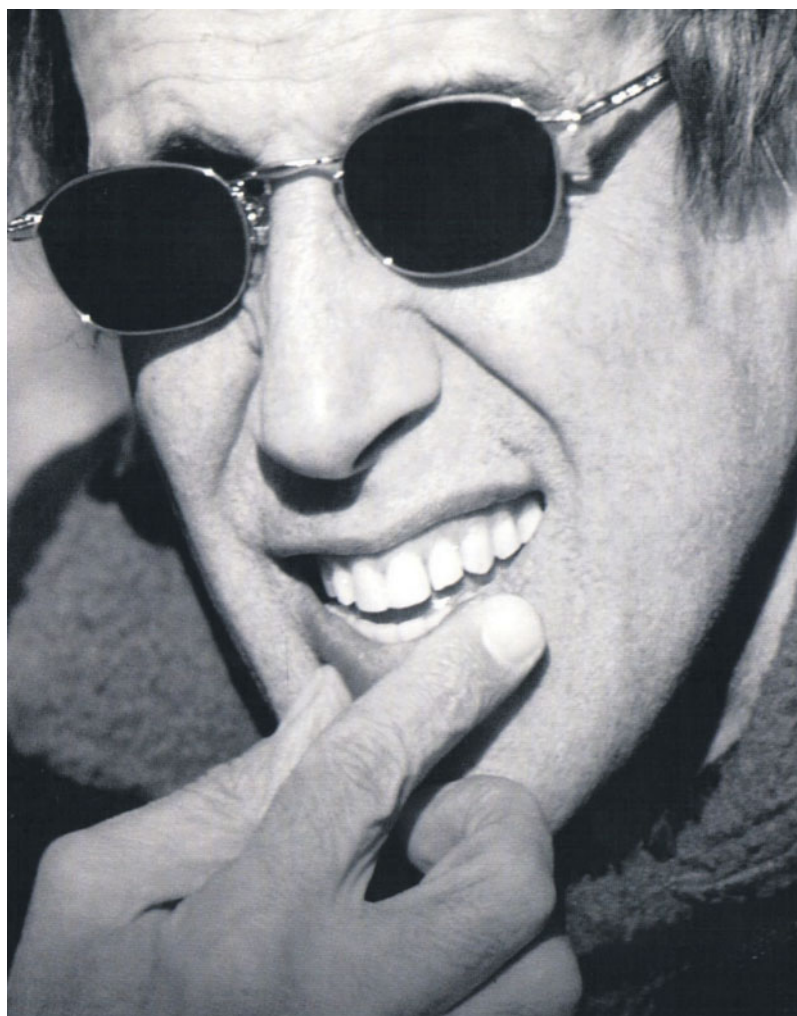
CELENTANO GIALLO SANREMO

Il «molleggiato» sul blog del Clan accusa la direttrice generale Lei di porre ostacoli alla sua partecipazione al Festival. La Rai smentisce di aver messo condizioni. Intanto continua sia la polemica che la trattativa

VALERIA TRIGO
ROMA

Lei non vuole e la Rai nemmeno? E come faremo a fare Sanremo? Il dubbio (e la domanda che c'è dietro) che «salti» Celentano titilla la rete e sobilla malumori a piazza Mazzini, da quando sul blog ufficiale dell'artista, appunto, è comparso il post che recita: «Siamo venuti a conoscenza che il Direttore Generale della Rai Dott.ssa Lorenza Lei avrebbe comunicato al Direttore di RaiUno Sig. Mauro Mazza e al Signor Gianmarco Mazzi Direttore Artistico del festival di Sanremo che "Adriano Celentano sarebbe fuori dal Festival di Sanremo 2012". Ci riserviamo di verificare la veridicità di tale notizia e di effettuare ogni conseguente valutazione». La firma, ça va sans dire, è Clan Celentano.

La risposta non si fa attendere ed è una secca smentita da parte dell'ufficio stampa dell'azienda. Macché veto - si dice ufficialmente -, macché censura, ovvero la presunta richiesta del direttore generale di leggere i testi del molleggiato prima di mandarlo in onda. Rumors nei corridoi parlano inve-



ce di un altro attrito, ovvero che dietro alle difficoltà nel raggiungere un accordo tra Celentano e la Rai ci sarebbero invece una serie di condizioni che l'artista e i suoi rappresentanti avrebbero posto man mano. Alcune delle quali «non coerenti con gli interessi aziendali», ovvero la possibile interruzione a un monologo per garantire lo spot pubblicitario. Ma non per questo l'azienda si vorrebbe far sfuggire dalle mani Celentano, un gallinaccio dall'audience d'oro che garantirebbe un bel paracadute a eventuali defaillance d'ascolto...

Nessun controllo, dunque, su quel che potrebbe o vorrebbe dire (del resto, proprio sull'imprevedibilità dei suoi speech si basa gran parte del suo successo). Anzi sembra che sul tema, le parti «avrebbero già trovato l'accordo su una formulazione che lascerebbe piena libertà all'artista, fermo ovviamente restando il rispetto della legge e del codice etico della Rai a cui so-

Interessi

L'uno tutela i suoi costi da superospite, la Rai gli spot pubblicitari

no legati tutti i dipendenti ed i collaboratori dell'azienda». Insomma, a ben leggere, una formula sibillina che da un lato apre le braccia al cantante e dall'altro cerca di ricordargli che ci sono dei limiti. Limiti che, però, potrebbero essere più di natura pecuniaria che verbale: il sospetto è che il clan miri ad alzare il prezzo delle quotazioni del Celentano superospite, mentre la Rai vorrebbe salvaguardare gli introiti da pubblicità.

Dalla Rai, comunque, insistono sulla volontà di avere l'artista a Sanremo e di essere fiduciosi che l'accordo si possa concludere addirittura nelle prossime ore. ●



...Verso il partito del lavoro

con CESARE SALVI
Presidente Consiglio Nazionale Federazione della Sinistra

Assemblea Regionale per la Costituzione del Partito del Lavoro

Presiede Mario Iraci
(Associazione Lavoro e Solidarietà)

interverrà Concetto Scivoletto
Coordinatore Regionale di Socialismo 2000

Catania 26 Gennaio 2012 - ore 16,30

Cappella Bonajuto - Catania
Via Buonaiuto (trav. Via Vittorio Emanuele)

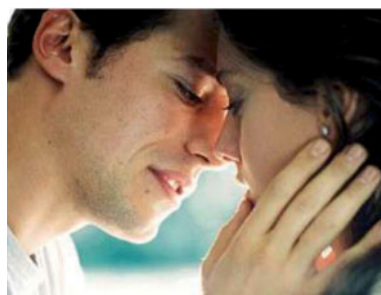
JUVENTUS - ROMA

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
QUARTI DI FINALE TIM CUP

CRIMINAL MINDS - SUSPECT BEHAVIOR

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON FOREST WHITAKER

BACIAMMI ANCORA

CANALE 5 - ORE:21:10 - FILM
CON STEFANO ACCORSI

LIE TO ME

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TIM ROTH

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 09.00** TGI. Informazione
- 09.30** Tg1 - FLASH. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Informazione
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione

SERA

- 20.30** Calcio - Tim Cup: Juventus - Roma (Quarti di finale). Sport
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.45** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione
- 01.20** Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Istruzioni per l'uso. Rubrica
- 16.15** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV Con Forest Whitaker, Matt Ryan, Beau Garrett, Michael Kelly.
- 21.50** Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson.
- 23.20** TG 2. Informazione
- 23.35** Almost True. Serie TV

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità'
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Educazione
- 01.10** Rai Educational Gap. Educazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show

SERA

- 21.10** Baciami ancora. Film Commedia. (2010) Regia di Gabriele Muccino. Con Stefano Accorsi, Claudio Santamaria, Pierfrancesco Favino.
- 00.00** Matrix. Attualità'
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.40** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 07.20** Flashback, 7. Documentario
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Roma delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Sfida nella Valle dei comanches. Film Western. (1964) Regia di Frank Mc Donald. Con Audie Murphy, Ben Cooper, Colleen Miller.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Mafalda di Savoia - Il coraggio di una principessa. Film Tv Storico. (2006) Regia di Maurizio Zaccaro. Con Stefania Rocca, Franco Castellano
- 00.00** Ransom - Il riscatto. Film Thriller. (1996) Regia di R. Howard. Con Mel Gibson.
- 02.45** Slalom. Film Commedia. (65) Con V. Gassman

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna.
- 00.30** Romanzo Criminale. Serie TV Con Francesco Montanari
- 01.35** Tandem. Film Commedia. (2000) Regia di Lucio Pellegrini Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu
- 03.25** Studio Aperto - La giornata.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Un uomo perbene. Film Drammatico. (1999) Regia di Maurizio Zaccaro. Con Michele Placido, Stefano Accorsi, Mariangela Melato.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità'
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 23.10** Crossing Jordan. Serie TV Con Jill Hennessy, Miguel Ferrer
- 23.30** Crossing Jordan. Serie TV Con Jill Hennessy, Miguel Ferrer
- 00.50** Tg La7. Informazione
- 01.00** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** SkyCineNews-Anteprima Mission Impossible. Rubrica
- 21.10** Il buongiorno del mattino. Film Commedia. (2010) Regia di R. Michell. Con R. McAdams
- 23.05** Amici, amanti e... Film Commedia. (2010) Regia di I. Reitman. Con N. Portman

Sky Cinema family

- 21.00** George re della giungla...? Film Commedia. (1997) Regia di S. Weisman. Con B. Fraser L. Mann.
- 22.40** L'ultimo dominatore dell'aria. Film Avventura. (2010) Regia di M. Shyamalan. Con N. Ringer N. Peltz.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Una sconfinata giovinezza. Film Drammatico. (2010) Regia di P. Avati. Con F. Bentivoglio F. Neri.
- 22.40** Insieme per caso. Film Commedia. (2002) Regia di P. Hogan. Con K. Bates R. Everett.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Addestramento Estremo. Documentario

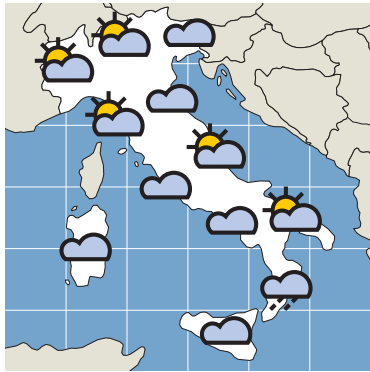
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia- Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Deglassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Flash Prank. Serie TV
- 22.00** Pranked. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

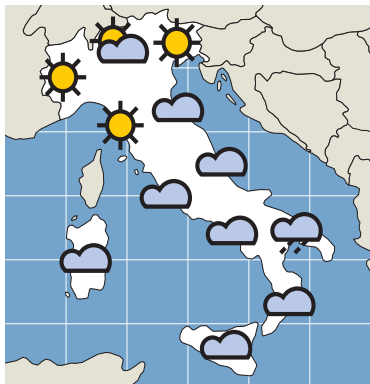


Oggi

NORD ■■■ Neve sui settori alpini, nubi al Nordest con piovvaschi tra Veneto e Romagna, bello altrove.

CENTRO ■■■ Nuvolosità su Sardegna e Tirreniche, peggiora dal pomeriggio sulle Adriatiche.

SUD ■■■ Nubi in estensione su tutte le regioni, con probabili piogge su basso versante Adriatico e Tirrenico.

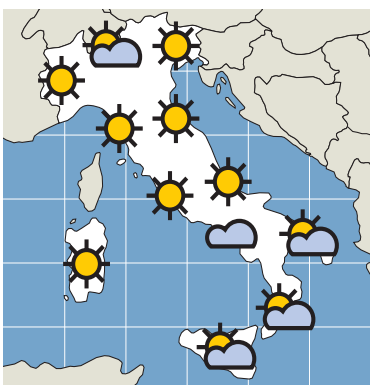


Domani

NORD ■■■ Tempo stabile e perlopiù soleggiato salvo addensamenti in arrivo sulle Alpi.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle Adriatiche, soleggiato su Tirreniche e Sardegna.

SUD ■■■ Instabile con precipitazione meno probabili sulla Calabria.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

TORNA RITRATTI DI POESIA

Si svolgerà a Roma giovedì 26 gennaio, presso il Tempio di Adriano, la VI edizione di «Ritratti di Poesia». Quest'anno, tra i protagonisti, il premio Pulitzer Jorie Graham e Francesco De Gregori. L'attore Ugo Pagliai leggerà alcune poesie sulla Shoah tratte dal libro *La notte tace* (Belforte editore), alla vigilia della Giornata della Memoria.

L'«ISOLA DEI FAMOSI» PARTE DOMANI

Non sembra trovare pace *l'Isola dei Famosi*, la trasmissione di Rai2 giunta alla sua IX edizione. Qualche giorno fa si era diffusa la notizia di uno slittamento. Due ore dopo la smentita da Viale Mazzini: *l'Isola* partirà regolarmente giovedì. Ieri contrordine: l'avventura dei naufraghi in Honduras comincerà domani, un giorno prima rispetto ai programmi.

MALORE PER TRACY MORGAN

L'attore Tracy Morgan, protagonista della serie di successo «30 Rock» è stato ricoverato dopo aver perso i sensi nel corso del Sundance Film Festival nello Utah. La star, famosa per i suoi personaggi nel programma Saturday Night Live, aveva da poco ricevuto un premio quando ha chiesto di essere accompagnato fuori dall'edificio.



Castellucci, lo spettacolo deve andare in scena

LA POLEMICA ■■■ L'arte non può essere soggetta a censura. Lo abbiamo più volte ribadito e continuiamo a ripeterlo perché se lo spettacolo di Romeo Castellucci, «Sul concetto di Volto nel Figlio di Dio», non dovesse andare

in scena, come previsto da tempo, stasera al Teatro Franco Parenti di Milano, sarebbe un atto gravissimo. La pièce sta subendo da settimane attacchi molto duri anche da parte del Vaticano e oggi si annunciano sit-in e proteste.

NANEROTTOLI

Renzo & Nicole

Toni Jop

Ora Bossi è disposto a tutto, anche ad accontentare Maroni su un punto «intimo»: rimettere, almeno per un po', il figlio Renzo nel suo acquario, toglierlo dalla scena politica.

Ed ecco che dopo la sostanziale sparizione del bel volto di Berlusconi, anche lo sguardo penetrante del Trota, coinvolto da anni nei summit più fighi, ormai è solo un malinconico ricordo.

Onde del destino. Tanto, il consiglio regionale della Lombardia seguita a pagare al ragazzo i suoi diecimila euro al mese perché glielo ha imposto il voto popolare. E lì, in consiglio, Renzo incrocia Nicole

Minetti, sua collega nella bacheca dei «corpi estranei» e anche in quella della bella vita a scrocco. Si tratta di due brave persone colpite dalla sventura e arenate, mentre potevano attendersi grandi cose, sulla spiaggia dell'esistenza.

Relitti di un'era indimenticabile, di una civiltà raffinata che ancora strepita in tv. Ma guadagnano più di voi. ♦

Foto di Antonio Calanni/Ap-LaPresse



Zlatan Ibrahimovic, capocannoniere

Foto di Massimo Pinca/Ap-LaPresse



Andrea Pirlo, il miglior centrocampista del campionato

Foto di Alfredo Falcone/LaPresse



Djibril Cissé, la delusione del girone di andata

COSIMO CITO

ROMA

C'è ordine e storia nella classifica di serie A al giro di boa. La Juve campione d'inverno e imbattuta, il Milan un passo indietro, l'Inter in rimonta, le romane prime nella classifica degli altri, il Napoli più indietro, la solita Udinese sorpresa permanente da almeno 15 anni, poi, come si diceva un tempo, via via tutte le altre, alle prese con problemi più o meno vecchi, con presidenti più o meno vulcanici, sopra o sotto la media salvezza. C'è un ordine quasi morale nella classifica d'inverno della serie A e la Juve, dopo 7 anni di magre figure, è là dove la sua storia le chiede di essere, con mezzo scudetto sul petto. L'ultimo titolo di mezza stagione per i bianconeri è datato 2006. Era la Juve più forte degli ultimi 15 anni, Capello in panchina, Ibrahimovic, Trezeguet, Del Piero e Mutu in attacco, Cannavaro e Thuram, Vieira, Buffon, una squadra stellare fatta poi a pezzi dalle telefonate di Moggi e da Calciopoli. Quella squadra incredibile a metà stagione aveva vinto 17 delle 19 partite giocate, una sola sconfitta.

GLI OSTINATI

La Juve di Conte è meno forte ma più ostinata, non ha mai perso - non accadeva dal 2007-2008 che una squadra chiudesse il girone d'andata con zero sconfitte, quell'Inter arri-

GLI OSCAR D'INVERNO: È TORNATA LA JUVE È SBOCCIATA LA ROMA

Bianconeri feroci e con qualità Milan più forte, ma con meno soluzioni
Il ritorno dell'Inter, i momenti del Napoli. E le belle idee di Luis Enrique

vò a 26 risultati utili consecutivi -, ha pareggiato troppo, 8 volte, ma ha anche battuto le rivali più forti, Milan e Inter, con estrema autorevolezza. Ha un allenatore sensibile agli avvertimenti del campo, capace di cambiare il suo credo in corsa, bravo nel chiudere dopo poche partite l'esperienza della doppia ala per un più coerente centrocampo di fatica e qualità. E nel cuore del centrocampo bianconero è tornata a risplendere stupendamente la luce di Andrea Pirlo, protagonista assoluto del rilancio della Signora. Prendere, per esempio, la rete di Lichtsteiner a Bergamo: una sorta di assist da quarterback del football americano, una palla in diagonale tesissima a suggerire al terzino la via della rete. Sen-

zionale, come tutto lo splendido girone d'andata del vecchio genio, scaricato e regalato senza troppi riguardi dal Milan. Gira bene la Juve intorno a Pirlo, si muovono bene Vidal e Marchisio, Matri e Vucinic sono più diligenti che puntuali sotto porta, ma in un calcio totale come quello di Conte va bene anche così. E bene stanno facendo anche le seconde linee: splendido il dialogo Marrone-Giaccherini a Bergamo, sontuoso il campionato di Barzagli, bene De Ceglie, rigenerato Lichtsteiner, imperioso sulla destra assai più che nel dignitoso ma nulla più passato laziale. Imbattibile nella gara secca, la Juve potrebbe soffrire la distanza: troppi i pareggi con squadre di seconda fascia, sintomo di per-

sonalità ancora debole. Ma da una squadra che un anno fa le prendeva più o meno puntualmente da tutti era impossibile pretendere di più.

L'INCONTENIBILE

Un punto sotto, ma con un Ibra incontenibile, c'è il Milan, più tremante di 12 mesi fa, meno sicuro di sé, con pochi ricambi davanti e finora tradito da Robinho, in clamoroso calo di rendimento rispetto al campionato passato. Allegri ha pescato il jolly Nocerino, ma soprattutto è aggrappato alle lune di Ibrahimovic, tendenzialmente, come sempre, grande con le piccole e piccolo con le grandi. Non è un Milan scintillante, ha perso Pato e non avrà Cassano per troppo ancora.



Manca la varietà di soluzioni e, forse, la determinazione feroce che la Juve ha ritrovato dopo secoli.

Quella determinazione che ha riportato a galla l'Inter di Ranieri, sette vittorie consecutive tra campionato e coppa Italia. Un gioco a tratti imprevedibile, certo, ma il tecnico è in odore di santità per aver resuscitato Milito, per aver rivitalizzato i senatori e aver creduto nelle grandi qualità di Alvarez, Faraoni, Nagatomo. Sei punti dalla Juve sono tanti, ma la rimonta dell'Inter è stata spettacolare, dalla zona retrocessione alla prospettiva scudetto in due mesi giocati al massimo. Viene da dietro, con più velocità l'Inter. E il terzetto in breve si ricomporrà, come non accadeva da troppo.

SBOCCIARE D'INVERNO

Due cose impressionano, dietro: il cinismo dell'Udinese e la brillantezza della Roma. Guidolin ha perso Sanchez, ma nessuno se n'è accorto, l'Udinese viaggia più forte dello scorso anno, Di Natale è capocannoniere ed ha la seconda difesa più forte della A. Vince quasi sempre di misura, sa tenere i ritmi bassi, è più regolare dello scorso anno, ha vinto 9 volte su 10 in casa, ha imparato a soffrire. Le manca un rincalzo in attacco: lo trovasse sul mercato, diventerebbe qualcosa di più che la solita splendida rivelazione. Al top è finalmente la Roma di Luis Enrique, sbocciata d'inverno dopo qualche imbarazzo iniziale. La doppietta di Totti al Cesena è un segnale: il capitano c'è. L'ambiente è in fermento, l'utopia simil-catalana è arrivata a cottura e la Lazio è vicina. Una Lazio con tanti problemi, aggrappata a Rocchi e Klose, 69 anni in due, tradita da Cissè, uomo-flop di questa prima metà di campionato, un gol e fiducia ai minimi termini. Male il francese, male anche Hernanes, parecchi anche gli errori di Reja.

È un campionato equilibrato, quindi bello, giocano bene in parecchie, anche le medie, come Catania, Chievo, Genoa. Faticano Palermo e Cagliari, destabilizzate dai cambi dei loro presidenti: tre a testa finora gli allenatori divorati. Il Napoli ha la testa alla Champions, ma quando è in serata lo spettacolo è assicurato. Pessimo finora il campionato della Fiorentina, in linea col morale della proprietà e dell'ambiente. È esplosivo Giovinco, sorpresa italiana dell'anno, ma il Parma non ha trovato una sua dimensione definitiva. È un po' in riserva l'Atalanta, dopo mesi a tutta velocità. Pare spacciato il Novara, qualche chance hanno ancora Lecce e Cesena, che hanno gli uomini giusti, Muriel e Mutu, per la salvezza, ma sarà dura per loro riprendere squadre davanti. C'è molta qualità complessiva anche tra le piccole, anche in B. Segnali nell'anno dell'Europeo. Il calcio italiano sta tornando bello, trainante e vincente. ♦

La ragnatela di Sara C'è un'altra italiana ai quarti dello Slam

Errani straordinaria in Australia, domina la Zheng. Si è costruita tennisticamente in Spagna. Adesso la Kvitova, la più forte di tutte



Foto LaPresse

Sara Errani, ai quarti di finale degli Open d'Australia

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Allora adesso parliamo un po' di lei. Della «più piccola», della «mascotte», l'eterna riserva schiacciata dalle numero uno, Flavia e Francesca. Una che in questi anni di successi azzurri al femminile è stata sempre in panchina a fare la supporter, a parte qualche doppio non decisivo: «Felice di essere qui, a fare la riserva».

Adesso parliamo di Sara che nella notte (italiana) scorsa ha tenuto incollati alla tv gli appassionati nelle flebile speranza di un match sulla carta non impossibile ma poco probabile. Ed è riuscita a tenerli svegli per

un'ora e mezzo finché non è uscita dal campo vincitrice lasciando solo tre games al muro di gomma cinese Zheng Jie imbattuta nel 2012, striscia positiva di 8 partite e il trofeo di Auckland in bacheca. Accade così che la riserva Sara Errani diventa l'unico scampolo azzurro rimasto in gara agli Australian open. Si è issata su, lei che è numero 48 della classifica, fino ai quarti di finale, tra le otto migliori del mondo, tra colossi come Kim Klijsters e Petra Kvitova, la terza italiana a raggiungere i quarti *aussie* nell'era open con Serra Zanetti e Schiavone. Aveva già fatto un piccolo miracolo nella notte tra venerdì e sabato battendo in tre set (67-60-62) la stellina rumena Sorana Cirstea. Si è

ripetuta la notte scorsa in un match tatticamente perfetto che ha sempre dominato con molti angoli e frequenti cambi di ritmo in uno scientifico bilanciamento tra speed e spin, tra velocità e rotazioni che ha lasciato la favorita cinese senza appigli e in balia degli errori gratuiti.

CHE GRINTA

Parlare di Sara errani significa fare l'elogio della volontà. E dell'umiltà. Venticinque anni il prossimo 29 maggio, bolognese di nascita ma romagnola in tutto e per tutto (Massa Marittima), segni particolari due bellissimi occhi azzurri, Sara vanta un primato assai particolare: a tredici anni fa la borsa ed emigra. Destinazione Spagna. Perché voleva diventare una tennista. La ragazza, anche da piccola, non è stata mai dotata di un grande fisico - nel senso che non è una watussa - ha un rovescio bimanale molto efficace, tuttora il suo miglior colpo, e un diritto costruito allenamento dopo allenamento. Insomma, emigrare con questi presupposti non è stata certo una scelta facile. Ma quella giusta. Così è diventata *Sarita*: si allena con lo spagnolo Pablo Lozano e la chiamano «Ferrer in gonnella», perché quando parla di un punto di riferimento, rammento proprio lo spagnolo numero 5 del mondo. Non certo baciato dal talento, è arrivato in cima con la tigna e il lavoro.

La partita di ieri è stata il paradigma, non casuale quindi, di una giocatrice che si è costruita negli anni match dopo match. Nulla di veramente spettacolare ma molta intelligenza tattica: profondità di palla, tergicristallo, contropiedi, smorzate killer e precise incursioni a rete. Un computer. Che è sembrata non soffrire mai il peso dell'ottavo di finale di uno slam e quello di una nazione tennistica rimasta quest'anno in fretta orfana di speranze e ambizioni.

Ora c'è la Kvitova, ancora n° 2 ma la più forte tennista in circolazione, 182 centimetri di potenza ceca contro i 164 di creatività e metodo latino. «Contro di lei posso fare poco - ha detto nel dopo partita - tranne che metterle pressione e attaccarla. Dovrò servire bene e aggredirla che altrimenti mi mangia». Intanto è felice di fare la conferenza stampa nella saletta dei big e di scendere in campo probabilmente sulla Rod Laver Arena, il centrale. È nei quarti anche nel doppio, in coppia con Roby Vinci.

Altri scampoli da Melbourne: Serena Williams esce per mano della russa Makarova. Debacle francese con Tsonga eliminato dal giapponese Nishikori, Federer giocherà stanotte la sua partita numero mille contro Juan Martin Del Potro. ♦



WWF

CAMPAGNA



2011

Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99